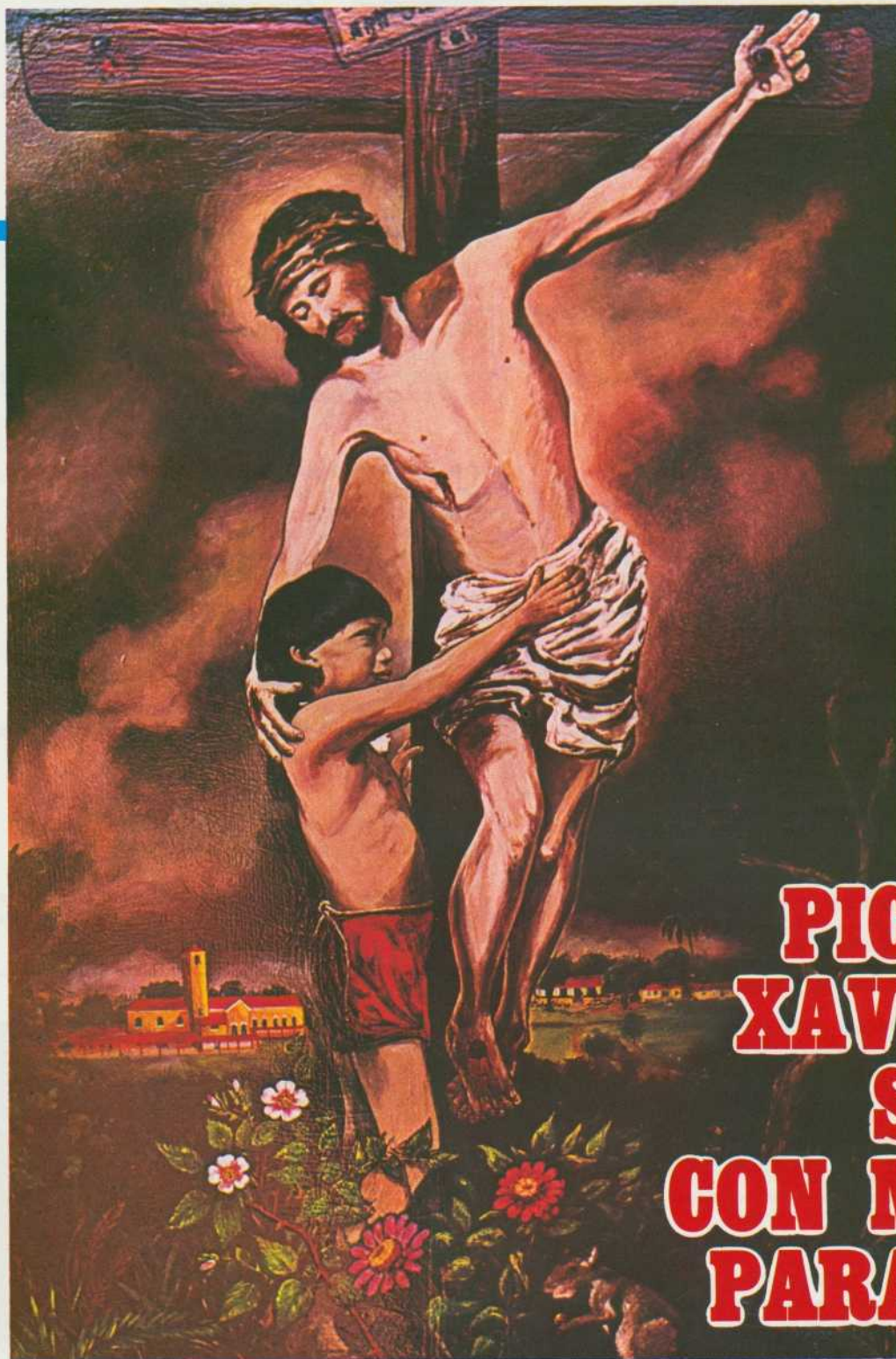


BOLLETTINO

ANNO 105 N. 6 • 1^a QUINDICINA • 1 APRILE 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



Sangradouro (Brasile):
Particolare
da un quadro di
Rudolf Neutzner

**PICCOLO
XAVANTE
SARAI
CON ME IN
PARADISO**

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

edito dalla Congregazione Salesiana di san Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon

Archivio Guido Cantoni

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

— il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

— il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

E' inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via Maria Ausiliatrice 32. 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

— o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp 20.41.07.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Conto corrente postale numero 46.20.02 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

- contribuiscono a sostenere le spese per il Bollettino,
- aiutano le Opere di Don Bosco nel mondo,
- e soprattutto le Missioni Salesiane.

IN QUESTO NUMERO

1° APRILE 1981

ANNO 105 - NUMERO 6



Sangradouro (Brasile):
Particolare
da un quadro di
Rudolf Neutzner

Servizio di copertina: pag. 7-11

LE IDEE

EDUCAZIONE

Cosa farai da grande? 12-13

GIOVANNI PAOLO II /

Chiamati a evangelizzare con il catechismo, 27

LE FORZE

RETTOR MAGGIORE /

Appello a tutti gli amici di Don Bosco, 5

DOCUMENTARI / L'altra mano di Don Bosco, 5-6

FMA / Nel centenario di una morte la festa della vita, 20-21

UPS / Cinque ore con Papa Wojtyla, 26

L'AZIONE

AUSTRALIA / A Sunbury la fantasia è al potere, 18-19

BRASILE / Una nuova diocesi per mons. Rosa, 4-5

Piccolo Xavante, sarai con me in paradiso, 7-11

Gli indios Xavante sono così, 9

I salesiani sulle piste degli Xavante, 11

ECUADOR / Mons. Arroyo, nuovo vescovo degli Shuar, 3

HAITI / Sette moribondi per sette giorni, 6

INDIA / Anche i Mao hanno il loro sacerdote, 3

ITALIA / Una cartolina dal Mundialito, 3-4

Nonno Sandro è stato promosso, 5

Venti più Uno per animare un quartiere, 14-16

MADAGASCAR / A Tulear aspettano i salesiani di Sicilia, 4

SPAGNA / Grazie, Signore, che ci hai mandato Don Bosco, 22-25

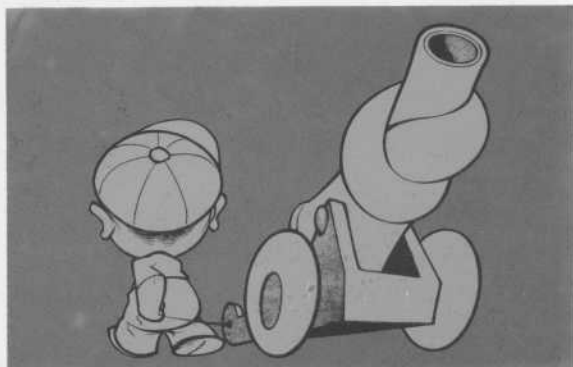
IL PASSATO

PROTAGONISTI / Don Alfredo, cuore oratorio, 28

STORIA SALESIANA / Correva l'anno 1881, 29-31

RUBRICHE. Brevi dal mondo, 3-6 - Libreria, 6 - Caro Bollettino, 17 - I nostri santi, 32-33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35.

VIGNETTA «DIECI E LODE»





Nagaland (India). I tipici costumi dei danzatori Naga, il gruppo etnico a cui appartengono i Mao.

INDIA

ANCHE I MAO HANNO IL LORO SACERDOTE

Grande festa per la tribù Mao, perché uno di loro — padre Joseph Kashupru — è stato consacrato sacerdote: è il primo sacerdote della tribù. A consacrare è stato mons. Abraham, il vescovo salesiano di Kohima. Il rito ha coinciso con il 25° di attività missionaria tra i Mao stessi, e perciò la festa è stata doppia.

La tribù Mao, molto numerosa, fa parte del più vasto gruppo etnico dei Naga, che dà il nome allo stato indiano del Nagaland. I Mao vivono ancora nei villaggi, conducono una vita semplice, sono pacifici e ospitali. E di animo profondamente religioso. Ben se ne accorse don Ravalico, il primo missionario salesiano che li accostò attorno al 1954: giunto una sera stanco nel loro villaggio di Tung-joy, chiese la loro ospitalità. Quei bravi Mao, benché pagani, gli misero a disposizione la capanna dei forestieri e gli portarono riso e uova. Al mattino seguente don Ravalico aveva già fatto un buon pezzo di strada quando si vide raggiungere di corsa dal capo villaggio, che gli disse con parole di sapore biblico: «Noi siamo stati molto contenti della tua visita, ma ora tu ci lasci. Noi camminiamo nella notte, e non conosciamo la via. Mandaci presto una guida!»

Poco dopo la guida arrivò, e si chiamava don Pietro Bianchi (un pioniere, che ha ancora oggi l'hobby della fondazione): si fermò alcuni giorni a Puna-

namai e cominciò a istruire i primi catecumeni. Qualche tempo dopo giunse mons. Oreste Marengo, allora vescovo di tutto l'immenso territorio, e fu così ben impressionato che decise di costruire sul posto una chiesa. I Mao fecero la loro parte: disboscavano un pezzo di giungla, la coltivarono a patate e col ricavato contribuirono alle spese...

Oggi i Mao che hanno abbracciato la fede sono quasi diecimila sparsi in una cinquantina di villaggi; anche gli altri sono ben disposti al Vangelo, ma purtroppo mancano i catechisti e i sacerdoti. Ora hanno il loro primo sacerdote e il seminario. Anzi la diocesi ne ha due. Il primo a Dimapur, era un seminario minore per i ragazzi della diocesi, che ora sono cresciuti e fanno gli studi liceali. Perciò da minore lo hanno promosso a seminario maggiore. E nello scorso gennaio il vescovo ha aperto un nuovo seminario minore a Juluke, dove altri bravi ragazzi, anche della tribù Mao, studiano e si interrogano sulla loro vocazione.

ECUADOR

MONS. ARROYO VESCOVO DEGLI SHUAR

Cambio di guardia nel vicariato apostolico di Méndez, nell'Oriente Ecuatoriano: la Santa Sede ha accolto le dimissioni che il vescovo mons. José Félix Pintado aveva da qualche tempo presentato per raggiunti limiti di età, e ha chiamato a sostituirlo l'attuale

ispettore salesiano dell'Ecuador padre Luis Teodoro Arroyo Robelly.

Il nuovo vescovo ha 51 anni, è nato a Riobamba (Ecuador) nel 1929, e ha cominciato a frequentare gli ambienti salesiani fin da ragazzino delle scuole elementari. Nel '49 era salesiano, nel '58 sacerdote, poi dal '71 direttore nelle case di Guayaquil e Quito. Nel 1979 il Rettor Maggiore gli affidava la responsabilità delle opere salesiane in Ecuador, ma la Santa Sede ha già posto fine al suo incarico di ispettore nominandolo vescovo.

Egli prende il posto che fu di mons. Pintado, Vicario Apostolico di Méndez dal 1963 a oggi. Forte tempra di vescovo missionario, quest'ultimo nel 1957 era giunto dalla natia Spagna in Ecuador con l'incarico di ispettore, ma neppure lui poté svolgere questo com-



Mons. Luis Teodoro Arroyo.

pito perché dopo due anni la Santa Sede gli affidava il Vicariato Apostolico.

Prima di mons. Pintado, il Vicariato aveva avuto due soli vescovi: per 43 anni mons. Comin, e agli inizi mons. Giacomo Costamagna mandato in America da Don Bosco stesso.

Il Vicariato apostolico di Méndez con i suoi 35.000 kmq è vasto due volte il Lazio, ma conta appena 61.000 abitanti. Di essi 38.000 sono coloni, e 23.000 indigeni del gruppo Shuar. La popolazione è quasi tutta cristiana: i cattolici sono 53.000, i protestanti 2.000, gli indios non evangelizzati 6.500.

Lavorano nelle 12 parrocchie del Vicariato 34 sacerdoti,

quasi tutti salesiani, 14 religiosi laici, e 71 suore (in grande maggioranza Figlie di Maria Ausiliatrice). Si contano inoltre 212 catechisti. I missionari salesiani hanno organizzato gli Shuar in una Federazione che difende i loro diritti e promuove il loro sviluppo. Dirigono da Sucua una stazione radio che è alla base del sistema scolastico per gli indios. (I dati sono del 1980).

Il Vicariato si trova sul confine dell'Ecuador con il Perù, in zona calda: per la nota contesa territoriale, i soldati delle due parti si fronteggiano e ogni tanto si combattono. Possa il nuovo vescovo, che è il 120° scelto dal Papa tra le file salesiane, trovare la pace di cui la sua Chiesa ha bisogno.

ITALIA

UNA CARTOLINA DAL MUNDIALITO

I ragazzi del Convitto salesiano San Benedetto di Parma nel gennaio scorso hanno ricevuto una cartolina che li ha mandati in brodo di giuggiole. Era indirizzata «agli amici del San Benedetto», proveniva da Montevideo dove in quei giorni si disputava il torneo di calcio «Mundialito», e portava una firma prestigiosa: quella dell'attaccante romanista e azzurro Carlo Ancelotti. Ancelotti aveva degli amici al convitto salesiano di Parma, per il semplice motivo che tre anni prima era stato uno di loro.

Questo ragazzo che dice «Sono nato con il pallone tra i piedi» e sul campo lo dimostra, tre anni prima era stato acquistato per un milione, più o meno, dal Parma, che militava in serie «C». E si cercava un posto sicuro per lui, così giovane, e rassicurante per i suoi genitori. Il convitto, appunto. E lui ci si trovò bene. Ricorda don Umberto Pasini: «Alternava gli allenamenti di calcio all'impegno di studio presso una scuola cittadina. Ma al pomeriggio e alla sera era qui, oltre il cancello di via Mentana, ospite del convitto, tutto preso da compiti e lezioni, regolarmente iscritto nell'elenco dei collegiali come uno dei tanti. Nessun privilegio, non ne pre-

tendeva. Si considerava uno come tutti gli altri, e infatti lo era, incluso nei ritmi di orari e programmi della comunità. Il fatto che alla domenica fosse un altro non gli concedeva diritti, né lui li esigeva».

Un dispiacere provava in collegio: «Non gli era concesso di giocare al calcio con i suoi compagni, in ottemperanza a un regolamento severo della sua società sportiva. Allora si lasciava andare a focose partite al calcetto, e muoveva le dita sulle manopole con la stessa agilità con cui giostrava le gambe la domenica in campo». Una volta però un calcio al pallone lo diede, in collegio: «Lo invitai a dare il calcio d'inizio in un torneo dei miei ragazzini della scuola media. Accettò con riluttanza, chiedendomi perché lo volessi mettere in vetrina. Calcio il pallone e si ritirò tosto nei ranghi tranquillo e sorridente, mentre i miei alunni si contendevano la palla che a loro sembrava come stregata dopo il tocco magico del campione...».

Poi ha preso il volo per la capitale, per giocare in serie A, nella Roma. Ed eccolo subito a chiedere di poter vedere il Papa. Lo rassicurano: ci sarebbero andati con tutta la squadra. A quanto sembra è rimasto il ragazzo tranquillo e sereno che veniva dalla campagna, che giocava in collegio.

Gli hanno domandato che cosa fosse importante per lui nella vita; ha risposto: «Essere semplice, essere onesto con tutti, non far mai pesare la propria personalità per opprimere qualcuno». Gli hanno osservato che sta diventando un personaggio; ha replicato:

«Voglio diventare un buon giocatore, non un personaggio. Fuori del campo vorrei essere una persona normale». Gli hanno fatto notare che Roma ha guastato molti; ha risposto: «Io non voglio. Spero di non deludere prima di tutto me stesso». Lo hanno interrogato sulla sua vita di fede: «Ritiene possibile conciliare gli impegni del calciatore con la pratica religiosa?». «Un credente — ha risposto — il tempo lo trova sempre. Per me si tratta di educazione familiare, indipendentemente dal fatto di essere stato da salesiani...».

Sul campo non delude, è titolare della Roma e già riserva della nazionale, e al Mundialito ha segnato una splendida rete contro l'Olanda. Don Pasini, che continua a considerarlo uno dei suoi ragazzi, crede di sapere che non si è ancora montato la testa. E da bravo salesiano preoccupato della «salute dell'anima», gli fa dire: «Resta così, Carlo. In un ambiente ambiguo e pericoloso come quello del calcio, cerca di rimanere tranquillo e sorridente. Se un giorno ingigantirai — come tu desideri e noi ti auguriamo —, vorremmo che non ti vergognassi mai di essere stato un tempo sereno fanciullone del convitto San Benedetto».

MADAGASCAR

A TULEAR ASPETTANO I SALESIANI DI SICILIA

A suo tempo i Salesiani di Sicilia, riuniti in Capitolo Ispettoriale, avevano deciso il loro impegno missionario in Africa e

accettato l'invito, rivolto dal Rettor Maggiore, di recarsi nel Madagascar. Nei mesi scorsi l'ispettore don Arturo Morlupi è andato sul posto, ha incontrato i vescovi, ha scelto la località (che è Tulear). Soprattutto, è tornato carico di impressioni positive e ben deciso a cominciare. Ha rilevato «tre aspetti di estremo interesse».

«Il primo — dice don Morlupi — riguarda la grande massa dei giovani. I nostri occhi occidentalizzati si spalancano di meraviglia su questa realtà inconsueta in un'Europa ormai in via di decrepitezza. In Madagascar oltre il 50% della popolazione si trova al di sotto dei 20 anni. Durante i giorni trascorsi laggiù ci sentivamo raggiunti da un'invocazione costante: "Qui ci vuole Don Bosco, qui non possono mancare i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice"».

«Il secondo aspetto — prosegue l'ispettore di Sicilia — è la povertà di quei giovani, povertà d'ogni tipo, di cui quella materiale (pure evidentissima) forse non è la peggiore. C'è anche la povertà derivante dalla mancanza di Cristo e delle sue verità evangeliche: in talune parti la percentuale dei cattolici non raggiunge l'uno per cento... Il terzo aspetto, che colpisce invece favorevolmente, è la fedeltà ai valori, compresi quelli cristiani, e la completa disponibilità ad accoglierli».

L'Ispettoria Sicula sta lavorando con molto impegno per la prossima presenza in Madagascar. I Salesiani che si sono offerti a partire sono numerosi, le trattative per l'apertura della prima casa a Tulear sono a buon punto.

BRASILE

UNA NUOVA DIOCESI PER MONS. CANDIDO ROSA

La Santa Sede ha creato in Brasile una nuova diocesi, e ha chiamato a reggerla il Vescovo salesiano mons. Onofre Cândido Rosa.

La nuova diocesi è quella di Jardim, nel Mato Grosso do Sul. Il suo territorio è stato staccato dalla diocesi di Co-

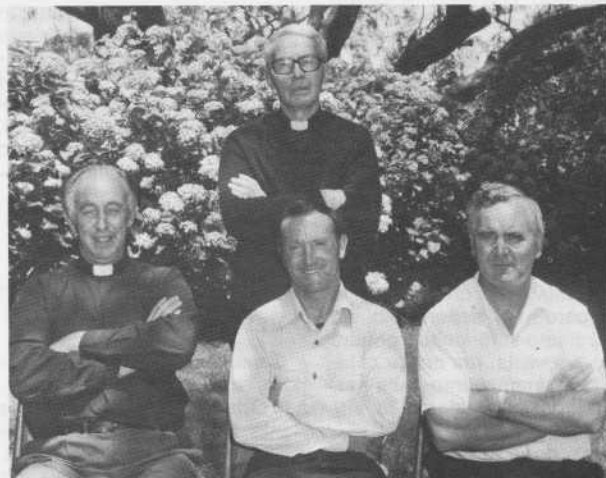


Mons. Rosa, vescovo di Jardim.

rumbá sul confine con la Bolivia, che come estensione era di proporzioni quasi gigantesche: 140.000 kmq, quasi mezza Italia, con 280.000 abitanti quasi tutti battezzati. Mons. Rosa, che ha 56 anni, dal 1978 era vescovo di Corumbá, e ora passa a reggere la nuova sede. Lascia cioè un centro già organizzato, con due grandi opere salesiane e altre due delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per trasferirsi a Jardim do-



Ventotto anni dopo, in Australia. La foto di sinistra presenta padre Edward Power, il maestro dei novizi nel 1952, con i suoi tre novizi di



quell'anno. Nella foto di destra ancora i quattro salesiani nella stessa posizione, ma con 28 anni in più e un po' di neve tra i capelli...

ve praticamente dovrà cominciare da capo. Ma proprio per questo mandano lui, perché ha esperienza di governo pastorale, e è anche abituato ai cambiamenti (la sua sede precedente, Uberlandia, era mille chilometri più lontana...). I suoi confratelli andranno ad aiutarlo? Non potrà essere altrimenti, perché in quella regione il seminario è un bel sogno e il clero diocesano quasi non esiste.

mettere sulla scrivania. Il Presidente nel riceverlo ci ha detto che ha studiato dai salesiani. Cristina lo ha intervistato: «Ricorda volentieri i suoi professori?» «Con molto piacere — ha risposto —. Li ricordo a uno a uno». Poi Cristina gli ha domandato se potevamo chiamarlo «nonno Sandro» invece che presidente. «È più bella la parola nonno, perché di presidenti ce ne sono molti», ha risposto.

Alla fine le scolarette gli hanno consegnato un attesta-



Quirinale, foto di gruppo con «nonno Sandro». Ancora una volta il presidente Pertini ha dimostrato la sua disponibilità verso i giovani.

ITALIA

NONNO SANDRO È STATO PROMOSSO

È avvenuta una cosa molto strana: invece di essere i professori con tanto di laurea a promuovere, siamo state noi, le alunne della terza elementare, a promuovere il presidente Pertini. È quanto riferiscono sul giornale «Dialogo» della loro parrocchia le scolarette dell'Istituto Mazzarello di Roma, e conoscendo il presidente Pertini nonché il candido coraggio dell'infanzia, la cosa non stupisce affatto.

Siamo state ricevute dal Presidente della Repubblica al Quirinale — raccontano le piccole allieve delle FMA nella loro relazione —, e non potete immaginare la nostra gioia. Ci ha detto: «Sapete che io sono molto amico del Papa, e che ci telefoniamo spesso? I deputati che hanno eletto me come Presidente, e i cardinali che hanno eletto il Papa, dicono: "Ma cosa abbiamo mai fatto, a eleggere questi due?" E sapete perché lo dicono? Perché a noi non piace il protocollo, ci piace essere liberi di stare in mezzo alla gente, come io in questo momento».

Paola gli ha offerto un mazzo di fiori fatto da noi. Federica un quadretto di Don Bosco da

to, incorniciato con una bella cornicetta dorata, con cui promuovevano il presidente Pertini a «primo cittadino italiano, perché è affettuoso con i piccoli, comprensivo con i giovani, umano con chi soffre».

DOCUMENTARI FILMATI

IL COADIUTORE, ALTRA MANO DI DON BOSCO

Due turisti in visita al Mato Grosso (Brasile) si imbattono in alcuni uomini «del posto» che li guidano attraverso l'incanto della selva a visitare alcune colonie di indios. Interessanti gli indios ma interessanti anche queste guide, che risultano al corrente di tutto, impegnate a fondo nel progettare e realizzare quanto sta sorgendo in quello smarrito angolo di mondo: dighe, ponti, strade... Chi sono? I turisti lo scoprono quando vengono accompagnati in una chiesetta quasi sepolta nel verde: sono religiosi laici, Salesiani Coadiutori di Don Bosco.

Si apre a questo punto un ampio discorso, ricco di particolari suggestivi, sulla realtà e sulle possibilità apostoliche di questa originale vocazione inventata da Don Bosco in vista

Appello a tutti gli amici di Don Bosco



Carissimi,

gli Anni Ottanta ci ricorderanno il nostro buon Padre Don Bosco con degli anniversari straordinariamente significativi: tra i più importanti:

- * il 50.mo della sua canonizzazione (1984);
- * e il centenario della sua morte (1988).

Questo mi spinge a rivolgere un appello ai membri della Famiglia Salesiana, ai numerosi devoti di san Giovanni Bosco e agli Amici tutti, per un'adeguata preparazione anche esterna a queste ricorrenze.

Aderendo alle richieste pervenute da varie parti specie in questi ultimi anni, si è presa la decisione di portare a termine il **Tempio di Don Bosco** sul suo Colle natio, divenuto meta di tanti pellegrinaggi.

Si tratta di completare la **Chiesa superiore**, che nella parte interna ha solo le strutture rustiche e all'esterno ha bisogno di notevoli urgenti riparazioni. Si dovrà poi provvedere a un ampio accogliente **Salone per i pellegrini** e ai locali per una **Mostra missionaria salesiana**, che comincerà ad arricchirsi anche con gli apporti dei nuovi missionari dell'Africa.

Ciò comporterà spese non lievi, che vorremmo affrontare, come faceva Don Bosco, sollecitando l'aiuto di tutti.

Ecco allora il **mio invito** a voler prendere parte concreta al compimento di un'opera che, mentre rende omaggio al nostro Padre nella sua terra natale, prepara un centro vivo di religiosità giovanile e popolare e una fonte di spiritualità salesiana.

Don Bosco ricompenserà la generosità di tutti i collaboratori. Per loro assicuro il mio ricordo quotidiano nell'Eucaristia. Grazie fin d'ora... e appuntamento a tutti presso la Casetta di Don Bosco. Con affetto e animo grato

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

del suo progetto per la gioventù.

Questo vivace documentario filmato a colori, girato a 16mm e della durata di 35 minuti, è l'ennesima produzione della SAF, la Scuola Applicazioni Fotografiche di Valdocco. Dopo «Zingari di Dio» e «Un uomo e la foresta», due documentari a contenuto missionario usciti l'anno scorso, ecco ora «L'altra mano di Don Bosco», che ha per tema il Salesiano Coadiutore e risulta una valida proposta vocazionale per i giovani degli ambienti salesiani.

Per informazioni: Scuola Applicazione Fotografiche, via Maria Ausiliatrice 36, 10152 Torino. Tel. 011/48.28.10.

HAITI

SETTE MORIBONDI PER SETTE GIORNI

«In sette giorni — scrive il missionario olandese padre Peter Aarts — ho trovato e raccolto sette moribondi abbandonati per la strada». Padre Aarts lavora nella missione salesiana alla periferia di Port-au-Prince, capitale di Haiti, in una delle zone più povere del povero paese. In una relazione intitolata «La morte nella parrocchia» racconta la storia dei suoi sette moribondi. Ed ecco uno dei sette casi.

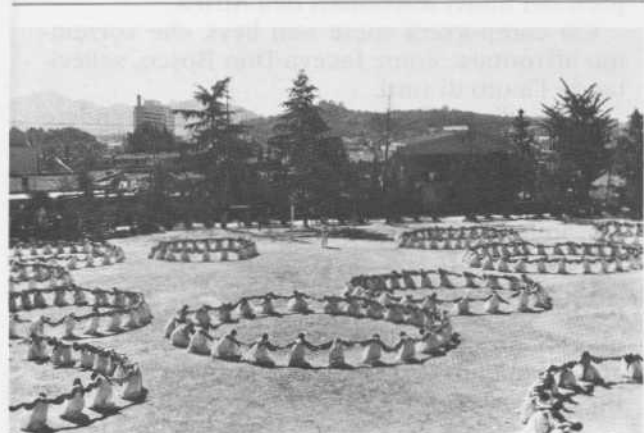
Vengono a dirmi che una donna nera giace moribonda alla porta della nostra chiesa; accorro e trovo una povera mendicante, ridotta in uno stato che fa compassione e ribrezzo. Gli occhi sono ancora limpidi, ma il corpo è già immobile. Nessuno sa dire il suo nome, l'origine, la famiglia. Viene portata nella canonica, e chiamo il medico. Egli la guarda, non le pratica nessuna cu-

ra, dice solo: «Cercate di trasferirla all'ospedale».

Sono le 9 del mattino, e chiamo l'ambulanza: promettono di venire, ma poi non vengono. All'una qualcuno mi avvisa che la donna è morta. Alle 4 del pomeriggio finalmente l'ambulanza arriva, e gli incaricati dell'ospedale mi dichiarano responsabile del caso perché la donna è morta nella canonica. «Va bene — dico —. Ho dei testimoni che diranno che non ho lasciato morire questa donna sul marciapiede come avreste fatto voi, e che vi ho chiamati alle 9 del mattino». Rimangono un po' perplessi, poi tirano fuori le scartoffie e registrano il decesso, e scrivono per ben sei volte che si tratta di una «ignota»...

Intitolato a un salesiano il liceo di Randazzo (Catania). La cerimonia di dedizione si è svolta nel novembre scorso, il salesiano che ha meritato il riconoscimento è don Francesco Cavina scomparso nel 1946. Il fatto è che Randazzo non lo può dimenticare (gli ha già dedicato una via cittadina). Ricordano la sua figura vigorosa di sacerdote educatore. Ricordano d'averlo visto tornare a casa a piedi nudi perché aveva donato a un povero le scarpe. Ricordano che portava via al fornaio e alla mensa del collegio tutto quel che riusciva a cacciare nelle tasche, e che poi svuotava le tasche sparando ogni cosa con i poveri.

Le Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco saranno tradotte in spagnolo. Quest'opera monumentale in 20 volumi, pubblicata in Italia tra il 1898 e il 1948, è già in fase di avanzata pubblicazione in lingua inglese. I primi due volumi di spagnolo dovrebbero apparire entro il 1981.



Kwangju (Korea del Sud). Tutti gli anni le allieve della scuola superiore — sotto la regia delle Figlie di Maria Ausiliatrice — danno vita a qualche gentile, impeccabile coreografia. Questa è l'ultima.

LIBRERIA

★ DE VANNA UMBERTO

Area verde

LDC 1981. Pag. 288, lire 6.200

È una raccolta di «letture per la riflessione personale e l'animazione di gruppo degli adolescenti», come spiega il sottotitolo. Un volume a uso dell'educatore, ma anche da mettere nelle mani dei ragazzi stessi. Le letture proposte forniscono un sufficiente quantitativo di informazione su vari argomenti, e le piste di discussione che le accompagnano consentono di trasformare la riunione con i ragazzi in una tavola rotonda di piccoli esperti. Gli argomenti trattati sono decine; all'animatore e ai ragazzi il compito di aggiungere la documentazione che viene dall'attualità.



★ FIZZOTTI EUGENIO

Lottare per l'uomo

Ed. Dehoniane 1981, lire 3.500

L'autore, noto studioso salesiano di problemi psicologici, affronta la crisi dei valori del mondo attuale indicandone la soluzione nella coscienza morale: una coscienza a cui non viene affidato il ruolo semplicemente notarile di segnalare e distinguere il buono dal cattivo, ma che viene intesa come sacro entro il quale l'uomo decide di se stesso e progetta il suo destino. Una scelta di vita costruita a partire dalla propria irripetibile personalità e originale collocazione storica. L'opera, che muove dagli studi più recenti della psicoanalisi, non è per specialisti e risulta utile agli operatori pastorali.

★ BOSSU - CHALAGUIER

L'espressione corporea

LDC 1980. Pag. 216, lire 5.000

Il linguaggio, si sa, non è solo verbale: ci si esprime in tanti modi, anche col corpo. Il volu-

me offre dapprima un «approccio metodologico» a questo particolare linguaggio, tanto più da prendersi sul serio in questa nostra cultura in cui l'uomo si sente a disagio nei confronti del proprio corpo. E poi offre delle prospettive pedagogiche che gli animatori impegnati nell'educazione fisico-motoria sapranno certamente apprezzare e utilizzare.

★ BONCORI LUCIA

Educazione linguistica e sviluppo intellettuale

SEI 1980. Pag. 180, lire 5.000

Agile volumetto della collana «Scuola Viva», che avvia gli insegnanti sulla strada dell'aggiornamento della professione. L'autore parte dal comune concetto di lingua intesa come strumento per l'elaborazione mentale dell'esperienza, e come strumento di comunicazione e di integrazione sociale. Considera quindi la pedagogia e la didattica come scienza mirante a favorire lo sviluppo della persona.



★ RISSO PAOLO

A migliaia lo vollero prete

LDC 1981. Pag. 120, lire 2.500

Davvero lo vollero prete: don Pietro Gonella. Nel 1949 seminarista diciottenne, fu colpito da un male incurabile che lo inchiodò a letto per sempre. Nel 1978, dietro tante insistenze dei suoi amici e con l'autorizzazione del Papa, è stato ordinato sacerdote. La sua messa è stata breve, la sua offerta qui in terra è durata solo 15 mesi, per continuare — sacerdote in eterno — nel cielo. Questa meravigliosa avventura è raccontata con affetto da un amico che gli fu a lungo vicino.

DI EVANGELIZZAZIONE



Piccolo Xavante sarai con me in paradiso

Un gruppo etnico di soli 6.000 indios avvicinato dai missionari salesiani appena nel 1952, trova in una moderna catechesi i motivi della sua coesione sociale e della sua adesione al vangelo

Il piccolo Xavante che alla scuola della missione impara il sillabario e il catechismo insieme con i miti suggestivi e le antiche tradizioni del suo popolo, neppure immagina quanti problemi teorici e pratici sta ponendo a padre Giaccaria e agli altri nove missionari salesiani che si occupano del suo gruppo etnico.

Questi ragazzini Xavante, educati nel villaggio in maniera piuttosto spartana, allegri e simpatici, fanno bene la loro parte. Vanno matti per il disegno e coloriscono con gusto, seguono docili e attenti i loro monitori (maestri), partecipano con occhi sgranati alle feste della tribù, sono diventati grandi amici del missionario. Ma padre Giaccaria e gli altri si domandano con preoccupazione: questi ragazzini, diventati giovani e adulti, non si vergogneranno un giorno di essere degli indios? Non cercheranno di tradire, camuffandosi, la loro gente? Non finiranno col perdere la loro identità storica senza riuscire ad acquistare in cambio un'altra identità?

Ridotti a tre o quattrocento. Gli Xavante sono ora quasi 6.000, ma qualche tempo fa si erano ridotti al lumicino, mentre in epoche antiche dovevano essere un popolo abbastanza numeroso.

La loro storia è piena di lacune. Un

giorno lontano dovettero abitare sulla sponda dell'Oceano Atlantico, perché nei loro miti fanno riferimento al mare. All'inizio della colonizzazione portoghese erano insediati nella parte settentrionale dell'attuale stato di Goiás, e per il loro coraggio dettero non poco filo da torcere ai primi governanti bianchi. Poi i bianchi con varie spedizioni militari riuscirono a «pacificarli», e attorno al 1790 gli Xavante accettarono di rimanersene quieti nelle loro aldeie (villaggi), «protetti da una guarnigione militare». Per effetto di questa protezione cominciarono a decadere e a morire. Tra malattie e violenze subite, nel 1860 erano ridotti a tre o quattrocento, e i superstiti una notte abbandonarono tutti insieme i villaggi cercando scampo più all'interno del paese.

Si rifugiarono in una zona allora deserta, abbandonata dai garimpeiros (cercatori d'oro). Costoro nel XVIII secolo avevano costretto con stragi gli indios della zona a sloggiare, poi avevano fabbricato una città che rimase in vita finché la ricerca dell'oro fu vantaggiosa; poi se ne andarono lasciando il vuoto dietro di sé. Li corsero a stabilirsi gli Xavante fuggiaschi, e poterono trascorrere un buon secolo in pace. Li separava dal resto dell'umanità il famigerato Rio

das Mortes, ed essi ne fecero come una frontiera uccidendo quanti tentavano di varcarlo. Accadde purtroppo anche a due missionari salesiani, nel 1934.

Poi, all'epoca della seconda guerra mondiale, le autorità brasiliane fecero costruire da quelle parti una strada; arrivarono gli operai, con soldati e aerei, e gli Xavante scagliavano le frecce contro gli aerei che volavano a bassa quota. Ma bastava una schioppettata perché gli indios scappassero a gambe in spalla con alte urla. Intanto i loro contatti con i bianchi — a distanza, e guardandosi in cagnesco — si facevano più frequenti, finché nel 1952 gli Xavante non strinsero amicizia con i missionari.

Da allora il problema è di vedere se questi indios giungeranno a diventare brasiliani e cristiani continuando a essere se stessi, cioè Xavante. E è il problema che assilla padre Giaccaria con gli altri missionari. Ecco dunque il suo punto di vista.

La scuola in lingua materna. Domanda. *Padre Giaccaria, stando alla storia dobbiamo concludere che il contatto con i bianchi è stato e rimane per gli Xavante qualcosa di negativo?*

Padre Giaccaria. Il contatto è negativo quando non è ben condotto. Nelle missioni, per vari anni, finché gli Xavante sono rimasti a contatto quasi solo con noi, si erano rasserenati, avevano compreso le situazioni, progredivano bene. Ora che c'è attorno a loro gente che ha fretta di farli progredire, si sta risvegliando di nuovo una rivalità interna tra loro, con nuove tensioni.

Noi missionari continuiamo ad aiutarli a capire, attraverso l'istruzione. Perché ci pare questa la via: portarli a capire quel che sta accadendo attorno a loro, a capire se stessi, e aiutarli a fare buon uso dei mezzi che vengono messi nelle loro mani.

D. *Che cosa fate per istruire i ragazzi Xavante?*

R. La scuola, evidentemente. Ma c'è modo e modo di fare scuola. Quando sono giunto in Mato Grosso nel 1957, ho cominciato a fare la solita scuola, ma i ragazzi non capivano niente della lingua portoghese, e dei miei metodi. E così abbiamo messo al più presto nelle loro mani un piccolo sillabario, ciclostilato, in lingua xavante. L'operazione non è stata facile, non sono mancati quelli che sostenevano: «No, essi devono imparare il portoghese, devono inserirsi nell'ambiente in cui sono destinati a vivere». Così abbiamo avuto vent'anni di

contrasti, ci sono voluti venti anni per ottenere l'approvazione da parte delle varie istituzioni. Solo ora sono tutti più o meno d'accordo che bisogna cominciare dalla lingua materna, che solo in un secondo tempo si può passare ad altre lingue.

D. A parte questo, si tratta di fare scuola ai ragazzi xavante come la si farebbe ai ragazzi italiani?

R. Anche il modo di fare scuola è un punto controverso. Non si può dimenticare che i bambini xavante una scuola ce l'avevano già da secoli, che gli adulti e gli anziani dei villaggi già insegnavano ai bambini quanto occorreva loro per essere Xavante. Ma era una scuola di ben altro genere, consisteva nel «frequentare» la foresta per imparare a cacciare e pescare, consisteva nel mettersi in ascolto degli anziani per imparare le tradizioni, nel partecipare alle feste per cogliere il significato dei riti e dei miti.

deve essere solo la lingua materna. Soltanto così l'imparare a leggere e scrivere per gli Xavante viene a far parte pienamente della loro cultura, come tutto il resto che imparano nelle feste e dagli anziani.

Per questo abbiamo fatto in modo che essi stessi si preparassero i loro libri di testo, libri che riflettano veramente la loro vita. In essi i ragazzi si ritrovano, respirano la loro cultura. Gli piacciono. Ora in tre o quattro mesi otteniamo dai ragazzi gli stessi risultati che un tempo si ottenevano in tre o quattro anni.

D. Quale influsso avrà questa scuola nella loro vita?

R. Vede, c'è il pericolo, serio e grave, che questi ragazzi a un certo punto provino vergogna di essere quel che sono. A quel punto sarebbero perduti, non si riuscirebbe più a ricavarne nulla di buono. Già accade a qualche ragazzo che non osa più

di essere riconosciuti come Xavante, e noi sentiamo che non abbiamo perduto il nostro tempo.

1.500 scolaretti. **D.** Come potete voi bianchi insegnare ai ragazzi Xavante secondo la loro mentalità? Non siete estranei alla loro cultura?

R. Sì, noi conosciamo imperfettamente la loro cultura, e se vogliamo arrivare fino a loro dobbiamo passare attraverso qualcuno che faccia da mediatore. Questo qualcuno è il monitore. In passato la Funai (organizzazione che in Brasile si occupa dello sviluppo degli indios) assumeva degli insegnanti stipendiati, ma l'operazione risultò un fallimento: veniva gente di fuori che non conosceva i ragazzi né il loro mondo, che per di più moriva di solitudine e di nostalgia, e dopo pochi mesi se ne tornava a casa sua. Risultato: in vent'anni quasi non sono riusciti ad alfabetizzare nessuno. Noi invece nelle missioni ricorriamo ai monitori, che hanno dato ben altri risultati. I monitori sono giovani Xavante che hanno già avuto una certa preparazione scolastica, e che sono ben accettati dal loro gruppo. Essi fanno da mediatori fra noi e i ragazzi Xavante. Noi arriviamo fino a metà strada, e loro percorrono l'altra metà. Gli Xavante con meno di 30 anni, vissuti a contatto con le missioni, grazie a questi monitori sono tutti alfabetizzati. Sanno tutti leggere e scrivere.

D. Qual è l'attuale sistema scolastico per questi indios?

R. I ragazzi vanno a scuola per quattro anni, a partire dall'età di 6-7 anni. In tutto, gli scolari sono 1.500 su una popolazione di quasi 6.000 indios. La Funai per assicurare queste scuole ha ora adottato il sistema dei monitori: li sceglie tra la gente xavante, e li prepara sul posto. Mandarli fuori non servirebbe: i giovani xavante che abbiano frequentato corsi altrove, o non tornano più o se tornano non riescono più a inserirsi nel loro gruppo. La preparazione avviene quindi sul posto, e dura quattro mesi: due mesi di istruzione vera e propria, e due mesi di tirocinio pratico.

Noi missionari collaboriamo in pieno con questi organismi scolastici, per il bene degli Xavante. L'ideale a cui miriamo è di portare gli anni di scuola da quattro a otto, per uniformarci alla legislazione del Brasile sulla scuola dell'obbligo. Il traguardo è ancora lontano, ma noi missionari diamo piena collaborazione...».

Lo Xavante mi consegnò le sue armi. Una collaborazione cominciata per volontà degli stessi Xavante il 14 maggio 1952. Quel giorno il missionario salesiano don Antonio Colbacchini, che da anni sognava l'incontro



Scene di vita Xavante. A destra uno Xavante insegna i segreti della selva al figlio di un colono; a sinistra un missionario sottopone a vaccinazione un ragazzo Xavante.



Le loro feste infatti non trasmettono solo un cerimoniale esterno, ma anche significati molto profondi, espressi nel mito, che poi vengono tradotti nella vita di ogni giorno. Le cerimonie non sono solo folklore, come potremmo pensare, ma sono vita vissuta, condensano in sé la loro concezione del mondo.

Non si vergognano di essere Xavante. **D.** Così insegnate a leggere e scrivere in lingua xavante?

R. Certo; il portoghese verrà in seguito come seconda lingua. Ma non si tratta solo di imparare a leggere e scrivere nella loro lingua materna: i ragazzi devono imparare a fare di questa lingua il loro strumento normale per capire la realtà, per esprimersi e comunicare. Questo strumento non può essere una lingua estranea imposta dal di fuori; può e

pettinarsi alla maniera xavante, che quando va in mezzo ai bianchi quasi si traveste per non essere riconosciuto come indio. È uno spostato, un emarginato. Noi pensiamo che il nostro tipo di scuola può evitare questo pericolo. Alla scuola della missione i ragazzi scoprono che hanno una lingua idonea come tutte le altre a conoscere e comunicare, che possiedono una cultura non inferiore. È questo l'obiettivo a cui miriamo: si convincono che la loro cultura non è inferiore a quella dei bianchi, che non è neppure superiore, che siamo tutti uguali.

Di fatto molti giovani Xavante ora l'hanno capito, vanno in città tranquillamente, non si nascondono, non si tagliano più i capelli, non cercano di nascondere i loro tatuaggi, non si fanno passare per altri. Sono contenti



GLI INDIOS XAVANTE SONO COSÌ

Il loro nome. Xavante (pronuncia scia-vànte) è il nome che i portoghesi dettero alla tribù verso la fine del XVI secolo. Non se ne conosce il significato. Essi si autodefiniscono Auwê, cioè «persone, gente».

Chi sono. Appartengono alla grande famiglia linguistica «Je», monosillabica, agglutinante. Vivevano di caccia e pesca, oggi stanno passando all'agricoltura, i più evoluti sanno già usare le macchine agricole. La prima preoccupazione dei membri della tribù è l'uguale ripartizione dei beni tra la famiglia e il gruppo. Gli Xavante sono persone allegre, e manifestano la loro allegria in feste e competizioni ben distribuite durante l'anno.

Quanti sono. Oggi sono quasi 6.000. In tempi antichi dovettero essere molto numerosi, ma il contatto con i bianchi (malattie e violenze subite) li aveva decimati e stavano per scomparire. Il loro attuale incremento è tra i più alti del mondo, superando il 6% annuo.

Dove vivono. Oggi sono insediati nella parte meridionale dell'altipiano del Brasile Centrale, nello stato del Mato Grosso. La zona da loro occupata è compresa fra due fiumi, il Rio Coluene e il Rio das Mortes.

La loro abitazione. Il villaggio originale xavante, detto aldea, è formato da diverse capanne disposte a forma di ferro di cavallo, aperto dalla parte del fiume (sempre vicino). Al centro dell'aldea c'è uno spiazzo dove si svolgono le riunioni degli uomini e le principali cerimonie religiose. La capanna ha forma di cupola, ed è abitata da due o tre famiglie.

La donna è la vera regina della casa, e dispone dei beni che si trovano nel suo interno. Per questo gli uomini si trattengono molto poco nelle capanne, preferendo stare sulla piazza o andare fuori a caccia.

La loro religione. Le cerimonie religiose degli Xavante sono incentrate su un'idea base: il culto della vita e della fecondità. Credono nell'esistenza di spiriti buoni che favoriscono la crescita della tribù, e di spiriti cattivi che invece portano distruzione, malattie e morte.

La situazione attuale. Gli indigeni oggi vivono raccolti ufficialmente in sette centri, di fatto in 19 villaggi. La maggior parte dei bambini e giovani — specie quelli venuti a contatto col missionario — sono oggi alfabetizzati; i migliori cominciano a fare da maestri.

con questi indios, si trovava nella zona che poi sarebbe stata chiamata Xavantina.

«D'improvviso — ha raccontato — vedo sbucare di dietro un tronco tra cespugli e foglie un selvaggio xavante dall'aspetto feroce, dalla faccia truce. Nella mano sinistra impugnava l'arco e le frecce, con la destra brandiva un grosso randello. Furioso si avvicina, e con un urlo di rabbia si avventa su di me e alza la terribile clava per menare il colpo di morte... Ma una forza occulta lo trattiene; tuttavia con un tremendo spintone mi scaraventa contro un grosso tronco; io batto la testa e rimango intontito. Quando mi riprendo, mi guardo attorno e non vedo più nessuno.

«Che fare? fuggire? Sapevo che il selvaggio non era lontano, e che di nascosto stava osservando con l'in-

tuizione propria di questi primitivi. Mi venne allora spontanea l'invocazione alla Vergine. Poco dopo lo vedo uscire dalla boscaglia, prendere il sentiero e dirigersi verso di me. Brandiva ancora le sue armi, ma in atteggiamento non più ostile. Osservai che tremava tutto da capo a piedi; il suo aspetto e il suo sguardo non erano più truci e sinistri come prima. Giuntomi d'appresso, stende le armi verso di me e fa atto di consegnarmele. Intuisco il pensiero del selvaggio e prendo dalle sue mani l'arco e la freccia; ma con mia grande meraviglia vedo che mi consegna anche la pesante clava...

«Quando ebbi tutto nelle mani, lo Xavante mi fece un sorriso, mi pose la mano sulla testa e con intimità di fratello più che di amico accarezzò la mia barba. Subito altri selvaggi sbu-

carono dal bosco, mi circondarono, mi presero per mano e vollero che danzassi con loro! Cessò l'odio, svanì la diffidenza e apparve il fiore dell'amicizia...».

L'intesa non fu raggiunta così d'improvviso. Gli Xavante parlavano una lingua incomprensibile, appartenevano a un altro mondo. Ce ne volle di pazienza da una parte dall'altra per cominciare a capirsi. Soprattutto, i missionari avevano un dono enorme da fare agli indios, quello della fede, per il quale occorreva il massimo di reciproca comprensione... Ma sentiamo padre Giaccaria.

Il mito è la loro bibbia. D. Come è avvenuta l'istruzione religiosa degli Xavante?

R. All'inizio secondo il metodo tradizionale, con catechismo a base di domande e risposte. Si cercava di dare le spiegazioni nel modo più comprensibile per loro. Ma abbiamo sentito il bisogno, perché la fede trovasse un innesto naturale nella loro cultura, di partire proprio dai loro miti e dalle loro tradizioni.

D. Questi miti non possono costituire una difficoltà per una proposta di fede?

R. No, è il contrario. Il mito è la base della vita xavante; e va rispettato e accolto. Anche nei documenti del Concilio Vaticano si dice che in ogni cultura e religione ci sono i germi del Vangelo. Anche nei miti degli Xavante, che sono tutta la loro sapienza, il loro modo di concepire il mondo. Il mito è la loro bibbia, è il condensato della loro morale. Si deve perciò partire da queste loro credenze, perché altrimenti si corre il rischio di creare un doppione, di produrre in loro come una doppia vita. Se il Vangelo non si radica nelle loro credenze, rimane per loro qualcosa di estraneo che non possono vivere veramente in profondità. Mancherebbe la base, il fondamento. Per questo si deve partire dalle loro leggende e tradizioni.

D. Come può avvenire l'innesto della fede sulle loro credenze?

R. Il mito è qualcosa di vivo, che non si trasmette staticamente come un testo definitivo, ma che gli anziani dei villaggi adattano alle circostanze stesse della vita. Il mito non dovrebbe mai essere scritto. Per esempio non possiamo scrivere un mito e presentarlo ai ragazzi come testo scolastico, andare a scuola e dire: «Oggi leggiamo il tale mito». Così facendo si cristallizza una cosa viva, e al tempo stesso la si distrugge. Il mito così ridotto perde tutto il suo valore.

Quando gli anziani «sognano». **D.** Come avviene allora la trasmissione del mito?

R. Avviene attraverso la festa, at-

traverso l'esempio delle vicende familiari, attraverso il vissuto. Non è mai qualcosa che cade casualmente come una lezione all'europea sul banco scolastico di un ragazzo, ma è sempre una risposta concreta a qualche problema concreto del gruppo.

Anche i Protestanti hanno lavorato in mezzo agli Xavante, e pensavano di poterli convertire con una massiccia iniezione di testi biblici. Si erano messi in testa di tradurre la Bibbia in lingua xavante, hanno anche cominciato, ma hanno solo creato dei gravi conflitti tra gli Xavante con cui lavoravano, dei seri problemi sociali. Era una strada sbagliata.

All'inizio del mito, del racconto, sovente c'è un caso da risolvere, e c'è il «sogno» dell'anziano del gruppo. Dopo il contatto con i protestanti, per esempio, accadeva che l'anziano raccontasse un sogno, e che all'udirlo esporre noi bianchi si fosse tentati di dire: «Ma è ricavato dalla Bibbia!» Era vero, ma era qualcosa di completamente trasformato e rivissuto in una situazione nuova, con un messaggio diverso, con un'applicazione originale alla vita concreta.

Xavante sono molto creativi, sanno rivivere e trasformare continuamente il mito).

Ma si potrebbe dare il caso limite del rifiuto dei giovani, e allora l'anziano conclude con tristezza: «Adesso io non posso più sognare, perché voi non mi credete più».

D. In questo comportamento dell'anziano non c'è fantasticherie, finzione?

R. Non credo: c'è negli indios un rapporto con la realtà molto diverso dal nostro, che dovrà essere studiato a fondo prima di dare giudizi definitivi. Non è tanto la rispondenza del sogno con la realtà, quanto il nocciolo di verità morale, la sua capacità di dare una risposta a un problema concreto, che vanno tenuti in considerazione.

Punto di partenza, il mito. D. Su questa base di sogni che reinterpretano il mito adattandolo di continuo alle situazioni concrete, come potete voi missionari introdurre le verità del Vangelo?

R. Noi consideriamo i loro miti, la loro cultura, come la base e il punto di partenza. Il Vangelo non ne può

nel nostro insegnamento religioso, utilizzando un catechismo molto diverso da quello delle domande e risposte precostituite e da mandare a memoria.

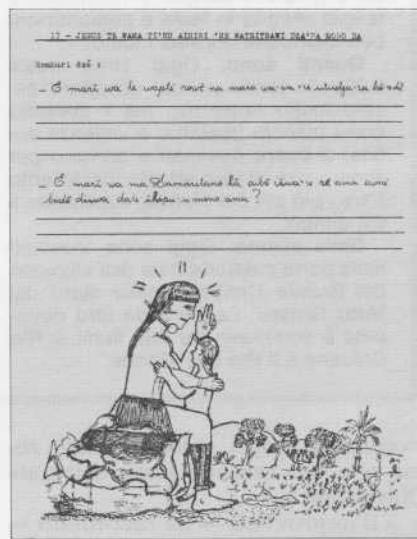
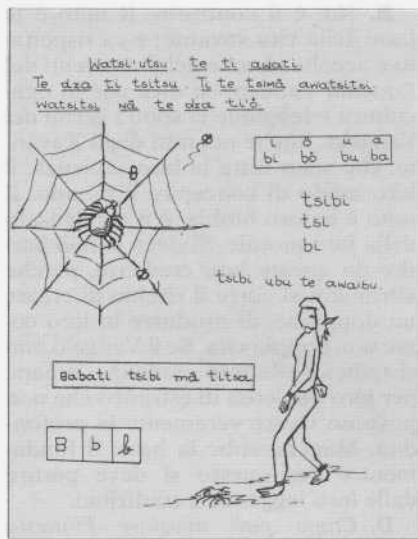
D. Com'è dunque il nuovo catechismo?

R. Dopo quanto ho detto, il suo principio basilare non dovrebbe più sorprendere: il punto di partenza, per ogni lezione di catechismo, è la loro vita reale, interpretata attraverso il mito. Su questa base innestiamo la visione cristiana.

D. Un esempio?

R. Ecco, quello della creazione. Si parte dalle piantagioni, e come attività pratica si chiede ai ragazzi di realizzare una piccola piantagione: piantano un seme, una verdura, che porti a considerare come le cose hanno origine. Insomma si parte dalla vista delle cose, piante, animali. Poi lì si interroga sulle loro leggende riguardanti l'origine delle cose.

Da notare al riguardo che manca loro il mito della loro origine. E ciò è perfettamente logico: se a raccontare i miti sono degli uomini, quale uomo avrebbe potuto essere presente alla



Da sinistra: una pagina di sillabario, la copertina del catechismo, pagina di catechismo con gli spazi per le risposte e il disegno da colorare.

D. Può fare un esempio di questo adattamento dei contenuti evangelici alla vita xavante?

R. Si dà il caso che l'anziano di un gruppo noti con disappunto che i giovani a contatto con i bianchi stanno abbandonando le tradizioni della tribù. E vuole impedirlo. Ecco che un mattino raccoglie i giovani e dice: «Voi avete ricevuto il battesimo, siete cristiani. Ora Gesù Cristo io l'ho visto in sogno, e mi ha detto... Perciò se mi volete bene dovete fare la tal festa, cantate questo canto». Ed espone un canto, che magari inventa lì per lì (gli

essere dissociato senza gravi pericoli. Se per esempio noi insegniamo loro delle verità morali che essi già riscontrano come patrimonio della loro tradizione, e nello stesso tempo essi le vedono contraddette dai bianchi nella vita di ogni giorno, essi finiscono per domandarsi: ma perché dovremmo lasciare la nostra tradizione che è buona, per accogliere ciò che i bianchi dicono ma non fanno? Ed entrebbero in crisi.

La verità cristiana va dunque innestata sulla solida base del loro mito. È quanto cerchiamo di realizzare

propria creazione per poter raccontare com'è avvenuta? Essi «sanno» solo l'origine delle cose venute dopo l'uomo. Sanno che stavano in un mondo oscuro dove non c'era da mangiare, e che gli spiriti buoni hanno dato origine alle varie cose proprio per loro, per la loro vita.

Quando i bambini xavante hanno rievocato nella scuola tutto questo, diventa facile dir loro: «La nostra bibbia ci racconta quello che voi ancora non sapete, cioè come ha avuto origine l'uomo. È stato Dio che lo ha creato...». E di qui è facile passare

anche al concetto della paternità di Dio, del suo amore...

Il Vangelo consolida il gruppo. D. *E il vostro catechismo come è realizzato concretamente?*

R. Ogni lezione presenta due domande, scritte nella loro lingua, o anche in portoghese. La prima domanda si riferisce ai loro miti, e i ragazzi si mettono d'intesa fra loro per formulare la risposta. Poi la scrivono. La seconda domanda interroga sul completamento cristiano che il catechista ha spiegato, e che di nuovo i ragazzi riassumono. Ci sono poi i disegni, tratti dal loro mondo, che i ragazzi possono non solo colorire ma anche completare con l'aggiunta di particolari che ritengono significativi.

D. *Quale vantaggio porta questo metodo rispetto a quello tradizionale delle domande-risposte?*

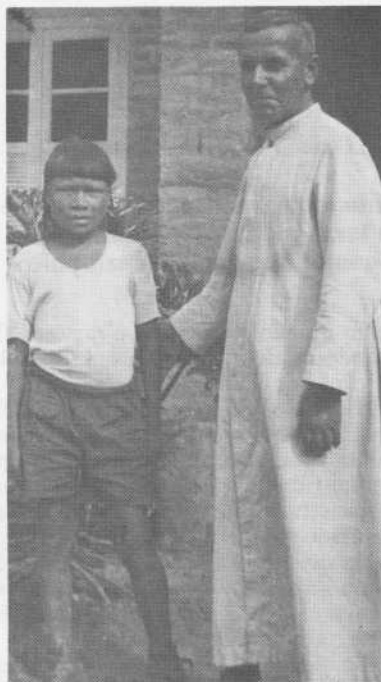
R. Qui tutto avviene naturalmente, e le due culture si fondono. La nuova cultura non viene a scacciare la prima, ma a integrarla e arricchirla. E quel che più conta, è lo stesso Xavante che compie l'operazione, che fa il passo avanti. In questo modo l'adesione al Vangelo, l'accettazione della fede, raggiunge anche lo scopo di consolidare il gruppo etnico attorno ai valori a cui crede, e di salvarne l'identità in mezzo agli altri gruppi umani.

D. *Padre Giaccaria, quanti sono gli Xavantes cristiani?*

R. Sono un 500 su quasi 6.000. Come vede, non abbiamo fretta di battezzare. Ma va aggiunto che anche i non battezzati, quasi tutti, vivono ormai da cristiani, e quindi si può dire che l'ora del battesimo è vicina. Ciò farebbe felice quei nostri due primi missionari che per affrettare questo momento dettero il sangue...»

Padre Giaccaria allude a padre Giovanni Fuchs, svizzero, e a padre Pietro Saciloti, brasiliano di discendenza italiana. Quell'anno 1934 Don Bosco era stato proclamato santo, e ai due missionari sembrava come un dovere offrirgli in dono l'incontro con gli indios Xavante. Partirono da Santa Teresina dove sorgeva una povera cappellina missionaria, e affrontarono con altre cinque persone la navigazione sul Rio das Mortes. A un tratto scorsero su una radura due Xavante, e vollero andare a incontrarli. Scesero e si avvicinarono, soli. Forse un gesto male interpretato dagli Xavante li tradì. I loro compagni l'indomani li ritrovarono col cranio fracassato e col corpo orrendamente contuso. Era il primo novembre, festa di tutti i santi, e — come suggerisce la nostra speranza — quel giorno di santi in cielo se ne contarono due in più.

Enzo Bianco



Protagonisti nella storia Xavante. A sinistra, con don Igino Fasso, il primo ragazzo della tribù che volle vivere nella missione: Domingos Savio Buza, figlio del cacico Jururan. A destra un bonario don Antonio Colbacchini, il missionario che per primo fece amicizia con gli Xavante.



I SALESIANI SULLE PISTE DEGLI XAVANTE

1894, primavera. I primi salesiani cominciano a lavorare nello stato brasiliano del Mato Grosso.

1934, 1 novembre. I missionari Fuchs e Saciloti vengono trucidati sul Rio das Mortes dagli Xavante che erano andati a incontrare.

1952, 14 maggio. Incontro inatteso e drammatico di don Antonio Colbacchini con un gruppo di Xavante, a Xavantina. Gli indios come pegno di pace e di amicizia gli offrono frecce e archi.

1953, 9 marzo. Secondo incontro. Il figlio del cacico, sui 13-14 anni, non vuole più abbandonare la residenza missionaria. Costretto a tornare, sfugge alla sorveglianza della famiglia e rientra nella residenza. Quel giorno era festa di san Domenico Savio, e riceve il nome Domingos Savio. Nei mesi successivi i contatti amichevoli si moltiplicano.

1953, 2 dicembre. Due missionari si recano a Santa Teresina e fondano la nuova residenza missionaria. Poche settimane dopo, gli Xavante si raccolgono sull'altra sponda del fiume e costruiscono il loro villaggio. Comincia una stretta collaborazione.

1957, 24 febbraio. A Sangradouro, missione in cui i salesiani da 50 anni lavorano con gli indios Bororo, si presenta un secondo gruppo di Xavante e costruiscono il villaggio accanto alla missione.

1957. Il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti visita gli Xavante: il missionario traduce le sue parole di saluto. Poi il Rettor Maggiore rivolge un pensiero spirituale, e il missionario interrompe la traduzione: quei concetti non hanno

nella lingua xavante i termini corrispondenti...

1958, 24 maggio. A Torino don Colbacchini deponde sull'altare di Maria Ausiliatrice le frecce avvelenate, l'arco e la clava ricevuti come segno di amicizia e di pace nel suo primo incontro con gli Xavante.

1959. Il villaggio Xavante di Santa Teresina è assalito da altri gruppi della tribù, «solo con un po' di fortuna i missionari riescono a evitare una carneficina. Seguono vendette dall'una e dall'altra parte.

1960-61. Il villaggio indio per maggior sicurezza viene trasferito a San Marcos, che è ancora oggi il maggior centro Xavante con 500 indios.

1963, 14 luglio. Dopo un lungo catecumenato, i primi 16 Xavante ricevono il battesimo dalle mani del vescovo salesiano mons. Camillo Faresin. Gli altri Xavante accompagnano il rito cantando nella loro lingua i canti tradizionali.

1981. Oggi 10 salesiani si occupano degli indios Xavante, in tre località: nelle «Colonie Xavante» di San Marcos e Xavantina; e nella «Colonia per Bororo e Xavante» di Sangradouro.

Padre Luis Giaccaria, il missionario intervistato, è un cuneese di Chiusa Pesio. Ha 49 anni e da 24 lavora in Mato Grosso. A lui e al salesiano coadiutore Adalberto Heide, si devono studi fondamentali sugli indios Xavante, di cui due tradotti in italiano:

★ «*Auwé Uptabi (Uomini veri)*». Sei 1871, pag. 280;

★ «*Geromino Xavante racconta*». LAS 1980, pag. 276.

Cosa farai da grande?

Non hanno le idee chiare

È questa la conclusione di una recente indagine. Ecco le indicazioni fondamentali per una scelta dopo la terza media. Ricordando che la scelta dovrà essere non solo professionale, ma «vocazionale»

Cosa farai da grande?», è la domanda che a tutti i ragazzi viene rivolta un'infinità di volte. A dieci anni giocano di fantasia: «Voglio fare l'aviatore, il ferroviere, il giocatore di calcio, l'hostess, la modella...». Al termine della scuola media però la loro risposta deve farsi più precisa, dal momento che sono chiamati a decidere concretamente sul proprio avvenire. La maggior parte dei ragazzi continua a studiare, ma gli orientamenti diventano già notevolmente diversificati: indirizzo tecnico-scientifico o indirizzo letterario-umanistico? O subito al lavoro?

Le statistiche degli ultimi anni affermano che aumentano le iscrizioni agli Istituti professionali. Talvolta si parla di questa scuola come di «una scelta di serie B», ma è ingiusto, se si pensa alla necessità attuale di trovare una buona occupazione, e a quella di qualificare sempre meglio il proprio lavoro.

Un censimento. La regione Lombardia ha fatto un censimento insolito: ha sottoposto a indagine 406 mila ragazzi che frequentano le tre classi della scuola media nelle 1.166 scuole pubbliche e private della regione. Le risposte hanno posto di fronte a dati sorprendenti. Per esempio si viene a conoscere che il 19,8 per cento dei ragazzi delle medie è in ritardo sui corsi di studio, che il 25% dei ragazzi lavora (con i genitori o presso terzi) nelle ore libere. La cosa più stimolante dell'inchiesta riguarda però ciò che si riferisce al futuro di questi giovani studenti. Dal questionario emerge un'incertezza di fondo molto diffusa nel dichiarare il proprio orientamento. Più di metà afferma che proseguirà gli studi; il 15% è certo di lasciare gli studi per andare a lavorare; il 6,2% dice che dopo le medie studierà e lavorerà. Il resto, cioè uno su quattro, ammette di non sapere ancora quale sarà la sua strada.

Questo quadro di incertezza fa pensare che i ragazzi d'oggi si trovano di fronte a problemi che fino a non molti anni fa riguardavano i giovani di età superiore.

Dopo la terza media comunque un

gran numero di ragazzi e ragazze abbandona definitivamente la scuola. Alcuni sono costretti a farlo per le difficoltà socio-economiche della famiglia; altri, specie quelli che vivono fuori città, perché si trovano troppo lontani dalla scuola. Su 100 giovani delle scuole superiori, solo 56 infatti possono frequentare un istituto che si trovi nel proprio comune, mentre 35 vanno a scuola in istituti della stessa provincia, e 9 sono costretti a trasferirsi lontani dalla famiglia.

Le tre possibilità. Non ci fermiamo qui a presentare le varie possibilità che si aprono davanti a chi vuole proseguire negli studi dopo la scuola media (la cosa risulta abbastanza chiara dal riquadro in fondo alla pagina). I provveditorati, i distretti scolastici e i vari comuni distribuiscono a primavera nelle singole scuole agli allievi di terza media dei libretti per orientarsi, con indirizzi e numeri telefonici e altre notizie pratiche. Però questi prontuari non sono tali da togliere genitori e figli dall'imbarazzo della scelta. Così come non basta a sciogliere ogni dubbio il giudizio globale che il consiglio di classe ha trascritto sulla pagella di ogni allievo.

Scendendo al pratico, tre sono le possibilità di realizzare questa scelta:

★ *un corso di studi a breve termine:* si tratta dei vari Istituti Profes-

sionali, con cicli che durano non oltre tre anni. Permettono una buona qualificazione in vista di un inserimento immediato nel mondo del lavoro;

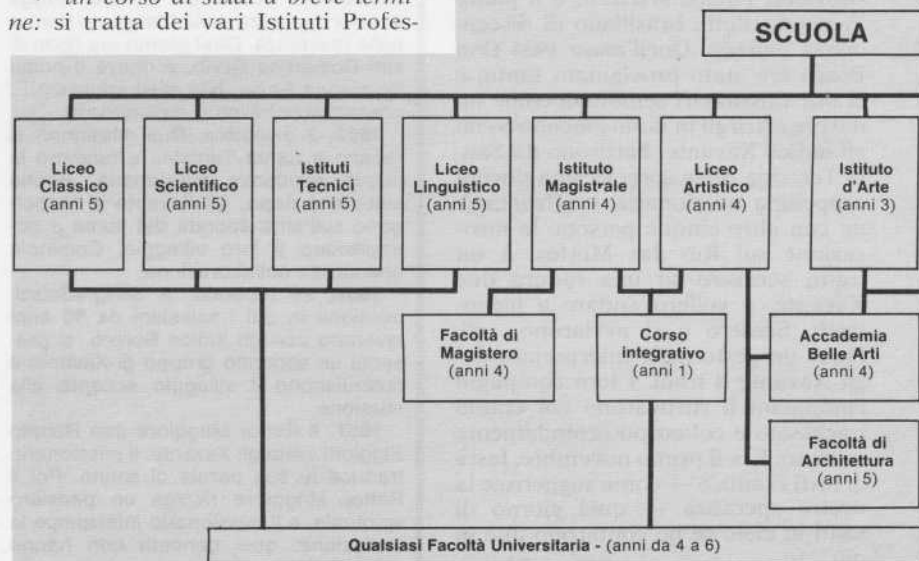
★ *un corso di studi a medio termine:* sono i vari Istituti Tecnici, che durano 5 anni (l'Istituto Magistrale 4 anni). Rilasciano un diploma e si diventa tecnici specializzati (geometra, ragioniere, perito, ecc.);

★ *un corso di studi a lungo termine:* dopo la maturità classica o scientifica si passa alle varie Facoltà Universitarie (a queste si può accedere anche dagli Istituti Tecnici).

Alla ricerca del posto sicuro. Una delle maggiori preoccupazioni dei genitori è giustamente quella di garantire ai propri figli uno sbocco professionale sicuro. È sconcertante infatti che con un diploma in tasca e magari una laurea sudata si debba entrare nella lista dei disoccupati. Per questo tra le varie scelte possibili oggi si stanno facendo strada nuovi orientamenti che presentano una maggiore possibilità di occupazione.

Tra queste, le cosiddette «professioni della salute». Si tratta di *professioni paramediche* indispensabili per rendere efficiente ogni quadro dell'assistenza sanitaria: infermiere, odontotecnico, ottico, tecnico di laboratorio, ecc. In questo campo ci sono ampie possibilità di specializzazione. (Maggiori dettagli si trovano nel libro di Giacomina Lapenna «Le professioni della salute»: ci sono anche gli indirizzi delle scuole).

È particolarmente interessante, nella ricerca del posto «sicuro», anche tutto il settore alberghiero, con possibilità di impiego non solo in ristoranti e alberghi, ma anche nelle aziende turistiche e nelle compagnie di navigazione aerea e marittima;





GLI ASSESSORATI REGIONALI PER LE SCUOLE A CUI CHIEDERE INFORMAZIONI

Abruzzo: Viale Michelangelo 18, 65100 Pescara
Basilicata: Via Filzi, Rione Francioso, 85100 Potenza
Calabria: Viale De Filippis, 88100 Catanzaro
Campania: Via Santa Lucia 81, 80132 Napoli
Emilia-Romagna: Viale Silvani 6, 40122 Bologna
Friuli-Venezia Giulia: Via Vidali 1, 34129 Trieste
Lazio: Via Maria Adelaide 14, 00196 Roma
Liguria: Via XX Settembre 36, 16121 Genova
Lombardia: Via Soderini 24, 20126 Milano
Marche: P.le della Libertà 9, 60100 Ancona
Molise: Cardarelli 17, 86100 Campobasso
Piemonte: Via Magenta 12, 10128 Torino
Puglia: Via Magna Grecia 7, 70126 Bari
Sardegna: Viale Trento 69, 09100 Cagliari
Sicilia: Via Notarbartolo 17, 90141 Palermo
Toscana: Via Farini 8, 50121 Firenze
Trentino-Alto Adige: Gall. Europa 6, 39100 Bolzano (lingua italiana)
 — Via Crispi, 39100 Bolzano (lingua tedesca)
 — Gall. Legionari Trentini, 38100 Trento
Umbria: Via S. Bonaventura 1, 06100 Perugia
Valle d'Aosta: Piazza Daffeyes, 11100 Aosta
Veneto: S. Marco 3488, corte Lucatello, 30124 Venezia

come pure il settore delle *professioni del verde*: esperti e tecnici agrari, viticoltori, enotecnici ecc.

I Centri di formazione professionale. Chi ha compiuto 15 anni, e non intende o non può più proseguire negli studi, può entrare immediatamente nel mondo del lavoro. La prima cosa da fare è iscriversi al vicino ufficio di collocamento. Una commissione stabilirà e aggiornerà la graduatoria delle precedenza, e rilascerà il nulla osta per il lavoro.

Chi lo desidera (ed è preferibile) può iscriversi ai Corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni: al termine di due anni ottiene un attestato di qualifica professionale. La frequenza a un buon Centro di formazione professionale assicura più facilmente e immediatamente il

passaggio al mondo del lavoro. Ogni regione organizza gratis i corsi.

Essi durano in genere due o tre anni, e sono organizzati tenendo conto delle esigenze dell'economia locale (per questo, talvolta variano anche di anno in anno). Si riferiscono ai settori più diversi, dall'abbigliamento al giardinaggio e all'alimentazione (panettiere, dolciere); dall'amministrazione alla meccanica (fresatore, motorista...) e alla grafica.

Per avere informazioni precise su questi Centri professionali ci si può rivolgere al proprio Preside o al Provveditore. Oppure si può scrivere direttamente all'Associazione Italiana di Orientamento Scolastico e Professionale, viale Trastevere 82, 00153 Roma, che è in grado di dare informazioni anche sui Centri locali.

Apprendista. Si può accedere alle aziende anche in modo diretto, come apprendista. Non è la soluzione mi-

gliore, ma talvolta potrebbe essere un buon ripiego, specie se si viene inseriti in un'azienda preoccupata non tanto di sfruttare il giovane lavoratore, quanto di aiutarlo a prepararsi l'avvenire professionale. Chi è apprendista tenga presenti queste cose:

- ★ l'imprenditore è tenuto a impartire all'apprendista l'insegnamento necessario perché possa conseguire la capacità tecnica per migliorare la qualifica di lavoratore all'interno della fabbrica;

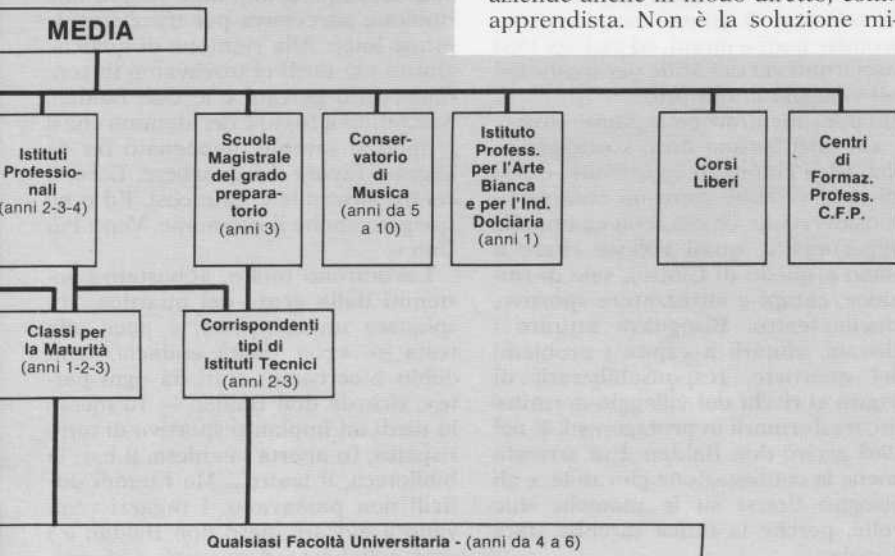
- ★ l'imprenditore dovrà sollecitare l'apprendista a frequentare senza trattenute sulla paga corsi di insegnamento complementare per complessive 200 ore annue (8 ore alla settimana);

- ★ l'orario di lavoro di un apprendista non può superare le otto ore giornaliere;

- ★ l'apprendista non può essere adibito a lavori a cottimo e in serie, né a lavoro notturno.

Per chi continua. Un'ultima osservazione per i tanti ragazzi che continuano a studiare: è importante che prima di tutto conoscano bene se stessi e le proprie attitudini, e non si affidino al caso nel cercare la scuola che frequenteranno. Nella scelta non dovrebbero lasciarsi guidare solo dal desiderio di farsi una posizione di prestigio, dalla prospettiva di guadagnare con facilità. Una delle cose più importanti, da tener presente nel momento della scelta, è che il futuro sia programmato facendo una scelta vocazionale, e non solo professionale. Il lavoro che farà lo dovrà infatti realizzare il più possibile come « persona », e dovrà permettergli di essere utile al prossimo.

Umberto De Vanna



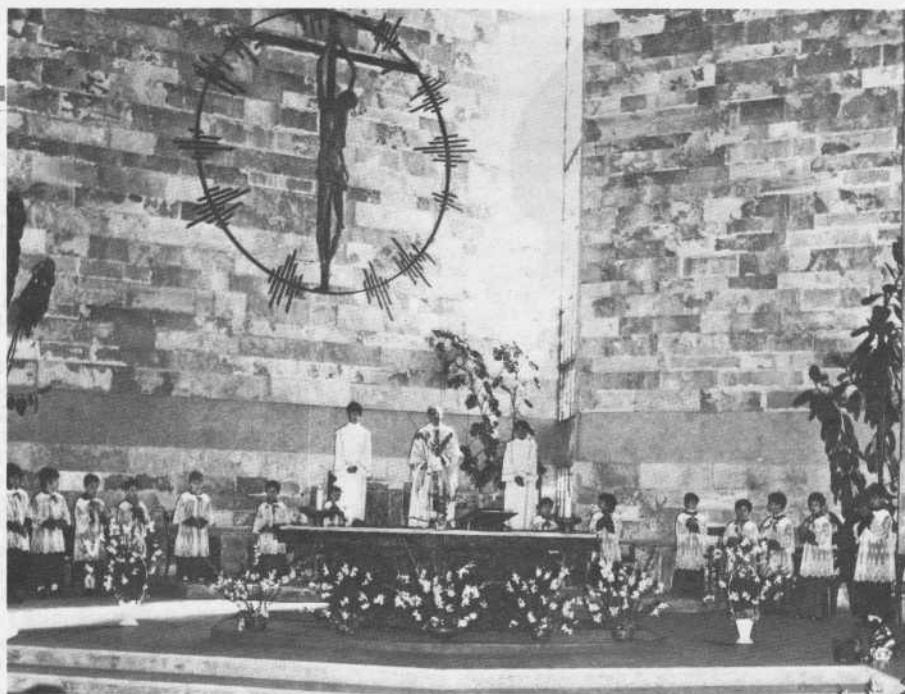
A volte basta un dettaglio per capire il tutto. Eccolo. «Siamo stati ospiti di una parrocchia alla periferia di Genova, Masone, poche migliaia di fedeli. Cordialità e accoglienze superlative. Al sabato sera, con un teatro gremito al completo, abbiamo intrattenuto la popolazione con «L'ereditiera» di Ruth Goitz (adattamento dal romanzo di Henry James). Applausi a scena aperta, chiamate ripetute a fine spettacolo. Avevamo portato con successo il nostro messaggio.

«Ci eravamo dati appuntamento per l'indomani, domenica, alla messa delle 11. Chiesa piena di fedeli. Ha presieduto il nostro don Baldan, che con parola calda ha dato il tono all'assemblea. Ha parlato del nostro quartiere e della nostra storia, e abbiamo sentito crescere l'alone di simpatia. Per parte nostra abbiamo animato la liturgia, come usiamo fare a Pisa. Abbiamo pregato, letto, cantato. Al termine della messa abbiamo fatto ascoltare ancora qualche canto, e la gente non se ne andava più. Poi ci ha attesi fuori della chiesa per salutarci ancora. Infine ci prepararono in aperta campagna un pranzo con i fiocchi, alla casalinga...».

Questo il dettaglio. Il tutto che si comincia a intravedere, è il centro giovanile «Venti Più Uno» di Pisa. Un pugno di salesiani e decine di giovani che si rifiutano di permettere che il loro villaggio si trasformi in dormitorio ma vogliono che acquisti dimensioni umane. E cristiane. Una storia nuova, che si innesta in una storia più lunga, cominciata per i salesiani già nel secolo scorso, nel 1897.

Nel villaggio senza nome. Anzi la storia era cominciata nel 1880, quando il vecchio arcivescovo Micaleff scrisse a Don Bosco: «Venga, venga, Don Bosco, e intonerò il *Nunc dimittis*». Don Bosco rispose anche lui in latino: «*Deus et dies*», cioè con l'aiuto di Dio e col tempo. Infatti solo 17 anni dopo, quando si mosse anche l'uomo illustre di Pisa, l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo, i salesiani arrivarono.

Cominciarono in via dei Mille un'opera all'insegna della duttilità. L'oratorio fu la base fissa della loro presenza, ma tutto il resto cambiava. Dapprima aprirono la scuola elementare, poi il Comune provvide agli scolaretti ed essi aprirono le scuole serali. Poi venne la prima guerra mondiale e l'opera si trasformò in «Casa del soldato». Poi in pensionato per gli studenti della rinomata università cittadina. E nel 1964 la duttilità si spinse fino al mutamento della



Venti Più Uno per animare il quartiere

Il Centro di Edilizia Popolare sorto in zona Du' Arni alla periferia di Pisa, correva il rischio di diventare un dormitorio per 4.000 abitanti. Non lo è diventato, e qui si spiega il perché

sede. Nella periferia ovest di Pisa stava sorgendo un quartiere popolare con tutti i requisiti del dormitorio...

La località era «Du' Arni», tra San Rossore Barbaricina e l'Arno stesso, a una decina di chilometri dal mare. Il neonato quartiere era un Cep, cioè «Centro di edilizia popolare» per 4.000 abitanti, talmente dimenticato che neppure gli avevano dato un nome. Rimase «Villaggio Cep» e basta. Ai salesiani la giunta democristiana promise mari e monti, ed essi nel 1964 lasciarono via dei Mille per trasferirsi nel villaggio-dormitorio.

Ma poi subentrarono le giunte rosse...

Gli inizi furono duri, scoraggianti. Nel '67 si cominciò a costruire, e con gli anni sarebbe sorto un complesso considerevole: chiesa (con campanile impertinente, quasi volesse rifare il verso a quello di Giotto), sale di riunione, campi e attrezzature sportive, cinema-teatro. Bisognava attirare i giovani, aiutarli a capire i problemi del quartiere, responsabilizzarli di fronte ai rischi del villaggio-dormitorio, trasformarli in protagonisti. E nel 1968 arrivò don Baldan. Era arrivata anche la contestazione giovanile, e gli bisognò tirarsi su le maniche due volte, perché la fatica sarebbe stata doppia.

«Il Venti Più Uno». Don Baldan trovò alcuni locali e uno stanzino adibito a cinema. In più un gruppo di ragazzi e ragazze di buona volontà, quasi tutti universitari ma anche qualche operaio, e con loro decise di creare un centro di aggregazione giovanile. «Il 7 dicembre 1968 — racconta — ci trovammo insieme per decidere come dare corpo al nostro ambizioso programma, e fissare una riunione successiva per tracciarne le prime linee. Alla riunione di qualche giorno più tardi ci trovavamo in ventuno, venti giovani e io don Baldan. Saltammo il fosso e decidemmo che il gruppo si sarebbe impegnato fin da allora a favore del quartiere. Ecco, il centro giovanile è nato così. Ed ecco spiegato anche il suo nome, Venti Più Uno».

Lavorarono molto, abbastanza sostenuti dalla gente del quartiere: fu spianato un campetto, e poco alla volta — «con molta audacia, tanti debiti e cercando aiuti da ogni parte», ricorda don Baldan — fu messo in piedi un impianto sportivo di tutto rispetto, fu aperta la chiesa, il bar, la biblioteca, il teatro... Ma i tempi difficili non passavano. I ragazzi venivano a giocare, però don Baldan e i suoi collaboratori avevano l'impres-

sione di non riuscire a far breccia.

E invece no, ci voleva solo un po' di pazienza, la gente in fondo era buona e ha risposto. Soprattutto i giovani. Ora la parrocchia-oratorio-centro giovanile di zona Du' Arni è un pululare di gruppi giovanili e di iniziative. Il villaggio Cep continua a essere afflitto dalla sua cronica carenza strutturale e sociale, ma la gente reagisce, partecipa, si organizza e fa.

Lo dice in modo inequivocabile il giornalino «Don Bosco a Pisa» nel suo ultimo numero, in cui i vari gruppi «si raccontano». Difficile dire quanti sono, perché il «Venti Più Uno» si è suddiviso e frazionato, e soprattutto lascia spazio ai gruppi che gli vogliono crescere accanto.

Pattinatrici Under 4. Una comunità che gioca e pratica gli sport più vari, quella del Villaggio Cep. Giocano i ragazzini in cortile e nelle sale, d'estate hanno le olimpiadi, la colonia al mare, a suo tempo il carnevale ecc. Ma poi ci sono le squadre, tutte sotto l'egida «Unione sportiva Turris».

La sessione di pallavolo conta otto squadre maschili presenti nelle serie A1, B, C2 ecc., con quasi 200 partecipanti. Nel settore femminile la squadra maggiore aspira alla serie B, ma si fanno onore anche le categorie Juniores, Ragazze, Under 15. L'estate scorsa, col proposito di animare le serate all'aria aperta, si è organizzato un torneo di pallavolo popolare «dove ha giocato anche chi non ne sapeva niente, con disperazione degli arbitri. Il divertimento è stato davvero per tutti, anche per i vecchi, cioè i genitori, che hanno disputato l'ultima gara. Vedere per credere...».

Nel calcio le squadre ufficiali sono cinque e il tifo per i biancoverdi della Turris è sempre alle stelle. «Prima di Natale, tutti, dirigenti e allenatori, si sono trovati con don Baldan per mezza giornata di preghiera e riflessione. Sono state ore preziose, e bisogna ripeterle perché troppo belle e troppo necessarie».

Il pattinaggio ha almeno un centinaio di ragazze a rotelle che dove arrivano in competizione fanno man bassa di medaglie e trofei. Ma frequentano una scuola severa, e cominciano da piccolissime: al corso principianti si sono viste perfino delle Under 4. C'è poi il «centro di ginnastica formativa e correttiva», a cui partecipano ragazzi dai 3 ai 13 anni...

I gruppi: nascono, muoiono, rinascono. Spiega il giornalino: «Tanti gruppi, che nascono e qualche volta muoiono ma poi rinascono, alcuni rigogliosi, altri un po' fiacchi. Ma ne nascono sempre dei nuovi per arrivare a tutte le età, se possibile, e a tutti i temperamenti». Il giornalino li

passa in rassegna.

Al primo posto mette «I ministranti», cioè i chierichetti: sono incaricati di «creare la famiglia di Dio, perciò il loro gruppo ci sembra il più importante». Devono essere «coscienti della loro vocazione di servire all'altare come primi aiutanti del celebrante»; perciò riunioni, prove, studio della liturgia.

Il gruppo «Gioia di vivere». «Modestia a parte ci sono qui le ragazze più belle del Cep», dicono loro. Dai 13 ai 16 anni, «tanto entusiasmo ma anche un tantino di confusione». Fanno visite agli anziani, hanno messo su la gara dei presepi, hanno organizzato la visita al cimitero («Ci siamo soffermate presso le tombe più abbandonate ravvivandole con fiori, ma soprattutto col nostro ricordo»).

Gruppo «Clan 2000». «Abbiamo 17-18 anni: il gruppo è nato per preparare un 2000 migliore». Fanno sta-

riuniamo ogni settimana per un momento di preghiera e di studio della Bibbia; abbiamo imparato a pregare con i salmi».

Gruppo «Happy days». «È l'ultimo nato, e come tutti i neonati dà molto da fare». È sorto tra i ragazzi dell'oratorio che nell'estate scorsa facevano capannello attorno a un chierico. Si sono divertiti un sacco, anche andando a «fare cartone» per rendersi utili. Poi il chierico è tornato a studiare «per diventare prete salesiano», e loro sono rimasti senza capo: cercano qualche adulto o quasi adulto che si prenda cura di loro.

Gruppo «Pink Panther». «L'intento era di trovare un ideale in cui credere e uno spazio su cui costruire, per una banda di ragazzi di 14-15 anni». Hanno fatto lunghi discorsi sul tema dell'amicizia, hanno imbiancato più volte la loro sede (ma poi i muri tornavano sempre sporchi), hanno fatto



Ma per forza da grandi si diventa campioni di pattinaggio, se da piccoli si è già dei campioncini. Foto sopra il titolo; interno della bella chiesa parrocchiale, durante la messa, in un giorno di festa.

tistiche, inchieste, cartelloni, riunioni tra loro e con i genitori. Ma anche schedatura dei malati, anziani, e loro assistenza. Fanno catechismo ai bambini.

Gruppo «Mondo Giovane». Ragazzi e ragazze di 14-15 anni. Attraverso tre anni di preparazione avevano ricevuto insieme la cresima, e hanno fondato il gruppo «per mettere in pratica quel che avevamo imparato durante la catechesi». Era nata tra loro «una vera amicizia, non chiusa in se stessa ma pronta all'apertura verso gli altri, e con disponibilità a fare». Perciò eccoli impegnati tra i ragazzini più piccoli dell'oratorio e tra i bisognosi della parrocchia. Aiutano anche una missione lontana. «Ci

recite da lasciare a bocca aperta, per... non aver studiato la parte». «Collaboriamo con gli altri gruppi, aiutiamo i piccoli».

C'è ancora il «Veliero Club». Sono giovani di 18-20 anni. Si riuniscono ogni settimana nel loro piccolo «porto» accanto al bar dell'oratorio. Leggono il Vangelo, ogni mese hanno un breve ritiro spirituale, e danno una mano agli scolari in difficoltà...

Buona sera in nome di Don Bosco. Esistono strutture più ad alto livello, con collegamento nazionale. Gli Scouts, per esempio: i ragazzi col fazzoletto, e sovente con lo zaino, innamorati della natura ma impegnati anche nella parrocchia: una simpatia nota di colore. E, in campo stret-

tamente salesiano, gli Exallievi e i Cooperatori. Le Cooperatrici hanno messo su il Laboratorio Mamma Margherita e aiutano le missioni. I Giovani Cooperatori di Pisa sono stati il primo gruppo del genere sorto in Toscana. Un loro spazio di attività è «il sabato all'oratorio»: prendono in consegna i ragazzi, li fanno giocare, li impegnano in un sacco di attività formative, li portano a riflettere con la «buona notte» data in nome di Don Bosco (che nel loro caso diventa «buona sera»). E va anche detto che sono i Cooperatori l'anima di tanti gruppi e di tante attività.

Nel giornalino c'è un apposito elenco di queste attività, tra cui figurano le mostre (per l'anno del fanciullo, nel febbraio scorso su *Don Bosco come lo vedono i ragazzi*), le gite (alcune di turismo, altre con taglio spirituale e formativo), le raccolte di carta e indumenti, l'animazione della liturgia, i campi scuola estivi, i corsi di cartellonistica, i convegni e dibattiti (sulla droga, sul sindacato, sui problemi sociali), la scuola di

teologia al giovedì, le riunioni sulla Bibbia il lunedì, la biblioteca con 6.000 volumi. C'era un vecchio cappannone, e ora è diventato un ambulatorio...

La parrocchia respira di tutte queste attività, e anche le sue feste diventano più autentiche. Per la festa di Don Bosco l'Arcivescovo ha il posto prenotato tutti gli anni, la festa dell'Ausiliatrice vede una processione convinta. L'8 dicembre quelli del Venti Più Uno ricordano la nascita del loro gruppo con una recita. Poi vengono solennizzate altre feste di famiglia: del papà, della mamma, dei malati, degli anziani.

Non è ancora tutto, resta da dire il segreto di don Baldan, il grimaldello un po' galeotto con cui è riuscito ad aprirsi i cuori. E cioè, il teatro.



Scena da «La signora delle camelie», l'ultimo impegnativo allestimento teatrale della filodrammatica «Venti più Uno».

conclude Gian Marco — vuole dire stimolare divertendo, avvincere per far ragionare. Il teatro non deve essere più un divertimento per pochi, ma un momento di comunione e di cultura per tutti, piccoli e grandi.

Sembra di riascoltare Don Bosco: divertire, istruire, educare, fu per lui la missione del teatro. E sembra di rivedere il santo al centro del suo cerchio di giovanotti, quando li coinvolge nella creatività di un testo, nell'ideazione di una messinscena, ai tempi dell'*Oratorio vagabondo*, dopo che egli e la sua squadra di birichini erano stati scacciati da ogni parte e per consolarsi si aggregavano in una rappresentazione comica spontanea. Così nacque — ai Molini di Dora — il primo teatro salesiano: e fu opera di... «Venti Più Uno»: i giovanotti e Don Bosco.

Da un articolo di
Marco Bongioanni

Il grimaldello. «Tutti vogliono recitare — spiega il giornalino —. La passione del teatro ha preso anche i vecchi: una commissione di genitori ha fatto regolare richiesta per calcare le scene e dare qualche lezione al Venti Più Uno». Don Baldan — veneziano come Goldoni — si porta il bacillo del teatro nel sangue, e lo trasmette a tutti.

Il cartellone del teatro al Cep è succulento. Vi recitano quelli del centro giovanile anzitutto, ma anche altri gruppi locali, e poi vengono sovente compagnie da fuori. Il repertorio è tra i più vari: testi classici (Pirandello, Molière, Goldoni), ma anche recitals sacri composti da loro, spettacoli per i ragazzi, concerti strumentali e corali, danza classica...

Il centro giovanile vanta un talento, Gian Marco Braccini, che affianca don Baldan nella regia, ma è anche autore di testi e ha idee molto avanzate. La dimensione dello spettacolo attraversa poi tutte le iniziative. Già il cinema è utilizzato con criteri di servizio per il tempo libero dei ragazzi e delle famiglie; il cineforum poi matura gli spettatori. Anche il teatro è occasione di discussioni: più di una volta il pubblico è stato coinvolto nella ricerca del messaggio contenuto dai lavori presentati in scena. Sovente poi la festa, qualsiasi festa, anche l'onomastico e il compleanno, diventa motivo di creatività e di proposte attraverso la recita, il canto, la danza. La stessa proposta delle letture liturgiche giunge attraverso la maturazione di un corso di dizione. C'è scuola di canto e di chitarra. E c'è il «laboratorio di costumistica», cioè un gruppo di signore che preparano i costumi per le recite, premettendo studi e ricerche nei libri sull'abbigliamento lungo i secoli.

Tutti giovani, anziano incluso. Evidentemente il Cep in zona Du' Arni non è diventato un dormitorio.

Da 13 anni don Baldan con i suoi collaboratori è al lavoro, e ora non è più pessimista. Sente che gli anni passano (ne ha 65, e scriveva a un amico: «Sapessi quanto mi dispiace di diventare vecchio! A ogni modo cerco di difendermi»). Ma è chiaro che i Venti Più Uno sono rimasti tutti giovani, l'anziano incluso.

Lui dice ai suoi ragazzi: «Cristo ha messo in noi un germe che il mondo non potrà mai sopprimere, nonostante tutte le sue cattiverie e disgrazie. Il mondo può invece esserne trasformato, in qualsiasi momento, anche se fosse giunto agli estremi della decomposizione. Basta volere, e credere». E i giovani accettano questo suo messaggio.

Ferruccio Voglino

VENTI PIÙ UNO»: IL TEATRO MOMENTO DI COMUNIONE

Metti una sera a teatro. Un intero quartiere, non soltanto alcune decine o centinaia di persone. E soprattutto un quartiere impegnato ad accudire alle piccole grandi cose che fanno un lavoro teatrale, e non soltanto interessato a guardare lo spettacolo...Metti un quartiere a teatro, dunque: ecco la frase che fotografa esattamente una realtà. Accade a Pisa, al Centro Edilizia Popolare.

Aggancio il giovane Gian Marco, gli parlo, sa di teatro e persino ne scrive. «Oggi — mi dice in sostanza — il teatro non vuole essere solo frutto di fantasia, ma specchio della vita di tutti i giorni». «Cerchiamo — aggiunge — di adoperare questo bellissimo mezzo di comunicazione sociale e di cultura popolare non per compiacerci, ma per comunicare. Fin da piccoli abbiamo calcolato la scena, sono più di dieci anni che questa attività ci affascina».

Li vedo al lavoro. «Imparano a fare l'operatore, il macchinista, l'elettricista, il costumista, lo scenografo... e acquistano a quanto pare una certa professionalità, tale da garantire allestimenti decorosi, e da divertire nel contempo anche quelli che li preparano...» Me lo assicura don Gastone Baldan, il parroco salesiano, l'«uno» tra i venti.

Ma che cosa spinge questi ragazzi a fare così seriamente teatro? «Oggi recitare vuole dire comunicare —

CARO BOLLETTINO

È FUGGITO DI CASA. ECCO COSA LEGGEVA. E VOI CHE NE PENSATE?

Un Exallievo di Trento ci ha inviato un ritaglio di giornale, che racconta la storia di un ragazzo scappato di casa.

In questi ultimi tempi — racconta nel ritaglio il padre del ragazzo fuggito — nostro figlio parlava pochissimo con noi in famiglia. Stava sempre sui libri, fino alle ore piccole della notte. Ora che se n'è andato, sono stato in camera sua a frugare fra i suoi libri. Ho letto i titoli (ne dico solo alcuni):

«Il diritto all'odio: testi di autonomia — Testi di psicologia per la formazione del ribelle a oltranza — Sociologia per una società senza padri — Le comuni: spazio di una vera libertà — Droga e drogati per un mondo diverso — Il sesso senza tabù — Ideologia della libertà senza limiti — Tecnica dello scasso e della rapina — L'obbedienza borghese è un vizio — La schiavitù degli affetti familiari».

Sul tavolo c'erano fogli ciclostilati, con frasi come queste: «La famiglia è una struttura creata dalla borghesia per la difesa del capitalismo», «Noi giovani siamo la forza d'urto che deve rovesciare violentemente l'ordine costituito». E poi slogans: «Smetti di studiare, è l'ora di sparare — Se vedi nero spara a vista: o è un prete o è un fascista».

Ora capisco perché è scappato! Ha succhiato tutto questo veleno...

Fin qui il testo del giornale. L'amico Exallievo ora domanda il giudizio del BS sulla vicenda. A noi sembra che quando un figlio scappa di casa, chiamare in causa le sue letture può essere giusto ma non sufficiente.

E come giudicano questa vicenda i lettori del BS? Fate conoscere il vostro punto di vista, magari arricchito da esperienze e testimonianze di vita. Apriamo uno scambio di idee sopra un tema che appassionerebbe Don Bosco. Scrivete a:

Bollettino Salesiano - Casella p. 9092 - 00163 Roma-Aurelio.

RIUNITI A BARBANO I LETTORI DEL BOLLETTINO

Riferisce il Delegato Cooperatori dell'Ispettorato Veneta Ovest, don Gianni Bazzoli.

Ecco un'esperienza che ha colmato di gioia tante persone. Domenica 8 febbraio scorso mi sono recato con due Giovani Cooperatori a Barbano di Zocco, un paesino sulla statale Vicenza-Padova. Lì un tempo le Figlie di Maria Ausiliatrice tenevano una scuola materna: da sette anni si sono ritirate, ma quanto amore a Don Bosco hanno lasciato dietro di sé.

Per quel pomeriggio erano invitati nella chiesa tutti i lettori del BS. Abbiamo pregato insieme, poi ho rivolto loro due parole per ricordare le figure di Don Bosco e Madre Mazzarello, poi la benedizione eucaristica. E quando la funzione è finita, nessuno se ne va...

Restano lì in chiesa, vogliono scambiare quattro chiacchiere con il delegato. E allora si dialoga, con serenità e schiettezza. L'argomento è il Bollettino:

lo leggono da cima a fondo. Hanno delle preferenze? Delle critiche? Intanto notano l'assenza totale della «pubblicità», mentre tante altre pubblicazioni simili ne sono piene (mancano di fiducia nella Provvidenza?). Trovano molto interessanti i racconti missionari e utili gli articoli di peda-



BS aveva parlato di loro, e loro si sono fatti vivi: sono i ragazzi del seminario minore di Surat Thani, la diocesi affidata ai salesiani in Thailandia.

gogia. Ma hanno l'impressione che le FMA sono un po' trascurate: essi hanno conosciuto e stimato le FMA, e vorrebbero leggere qualcosa di più sul loro conto...

Poi si scattano le foto ricordo, e si raccolgono nuovi indirizzi a cui il bravo signor Montecchio da Torino invierà il BS.

Questa iniziativa è tutta merito di un Cooperatore del posto, il maestro Luigi Gonzato, che continua a fare la sua parte anche se le suore sono andate via. E ha dato a tutti l'appuntamento a maggio, per un nuovo incontro dei lettori del BS.

don Gianni Bazzoli

ORDINATO PRETE A 73 ANNI

Caro BS, ho letto con sorpresa sul tuo fascicolo di marzo che un salesiano Coadiutore di 73 anni è stato ordinato prete. Non è un po' tardi, data l'età più che pensionabile?

Lorenzina Ghioni (Genova)

Ma la signorina Ghioni sa che cosa vuol dire prete? Deriva da presbiteros, parola greca che significa «anziano»... A parte l'etimologia (che in questo caso non costituisce una risposta), veniamo al caso del signor Aldo Martini, il Coadiutore salesiano in Iran a cui lei si riferisce: si tratta d'un caso eccezionale. Intanto da tempo era diacono permanente; e poi, come non tener presente la singolare situazione del clero in quel singolarissimo paese? I preti erano molto pochi, e in

questi ultimi tempi diversi di loro sono stati allontanati.

La lettrice poi non si stupirà se, stante la scarsità di clero anche in casa nostra, un vescovo stia tentando nella sua diocesi — con prudenza — un esperimento di seminario per uomini della terza età (è il vescovo di Fano, mons. Costanzo Micci). Vede come vanno le cose?

TERZI IN CLASSIFICA

... Si può sapere quanti sono i salesiani, e che posto occupano in classifica tra le congregazioni religiose?

Pierino Lusardi (Roma)

Al Pierino di terza media che considera i salesiani come ciclisti in corsa, diremo che essi sono 17.266 e occupano in classifica il terzo posto, dopo i Gesuiti (che indossano la maglia rosa in 27.249) e i Francescani (21.066). Dopo di loro vengono i Cappuccini (12.206), i Fratelli delle Scuole Cristiane (10.446), e via via tutti gli altri, come dicono i cronisti sportivi. I dati sono del 1980.

UNA SUORA DI 94 ANNI: PREGO PER VOI

Sovente giungono al BS testimonianze affettuose: ne riportiamo alcune per ringraziare chi scrive, anche se gli elogi risultano dettati più dal buon cuore che dalla verità.

★ Caro BS, sei impagabile. Sei buono, e soprattutto sei tanto desiderato e amato. Celeste Colombatti (Torino)

★ Il BS è sempre attesissima fonte di luce e di bene spirituale. Umberto Ridoni (San Secondo di Pinerolo, Torino)

★ Il Bollettino entra in casa nostra come la benedizione del Signore. Paolo Frigerio (Melegnano, MI)

★ Di tanti periodici buoni che ricevo, il più interessante è il BS. Clementina Grazioli (Laveno Mombello, VA)

★ Non trovo parole per esprimere il piacere, il conforto, la serenità che provo quando ricevo il BS. Alfredo Lasetti (Cascine Vica, TO)

★ Caro BS, sono una suora di 94 anni, che gioisce nel leggere le tue belle notizie. Da parte mia ormai posso solo pregare, ma lo faccio con tutto il cuore: ogni giorno prego in modo speciale, per voi, per tutti i sacerdoti di Don Bosco, perché il Signore conceda loro tutte le grazie di cui abbisognano nel lavorare all'estensione del suo regno. Suor Lucia Lana (Assisi)



A Sunbury la fantasia è al potere

La casa di Sunbury vicino a Melbourne è la culla dei salesiani australiani, e come tutte le culle è piena di ricordi, incanti e sorprese

Cose dell'altro mondo. Infatti siamo agli antipodi o quasi. Una scuola agricola in località Sunbury vicino a Melbourne, stato di Victoria, Australia. È la casa madre della Congregazione salesiana in quel lontano continente. Madre nel senso pieno della parola, perché ha dato il latte ai primi figli di Don Bosco australiani, quello di mucca, di pecora. E non solo il latte, ma anche il formaggio: pecorino, mozzarella, ricotta...

Una scuola agraria per ragazzi estremamente pratici, mandati dai genitori proprietari di fattorie perché imparino bene il mestiere dell'agricoltore; ma intanto questi ragazzi pratici si armano con sciabole, fucili e cannoni del secolo scorso, allo scopo di respingere un'eventuale invasione di soldati russi. Non già un'invasione dei russi d'oggi (che risulta molto improbabile), bensì dei russi del secolo scorso (che risulta ormai impossibile). Cose dunque dell'al-

tro mondo, in un'opera salesiana dove la fantasia insieme con la concretezza è saldamente al potere.

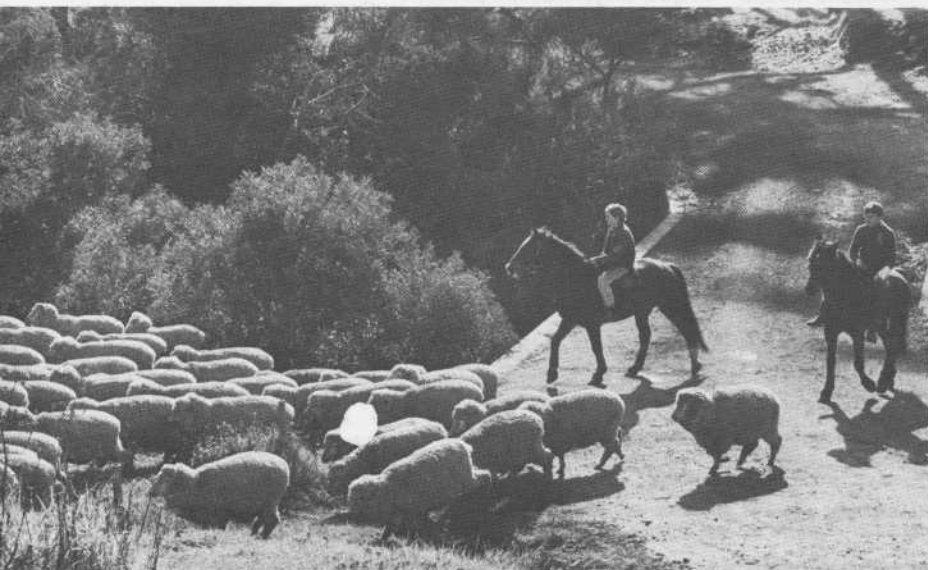
I tempi eroici. A Sunbury i salesiani arrivarono a seguito di un mezzo fallimento. Erano stati chiamati in Australia poco dopo la prima guerra mondiale, per sostituire i missionari Pallottini tedeschi nel lavoro tra gli aborigeni. Poco pratici della zona e di quegli strani abitanti, i salesiani combinarono poco e finirono col restituire la missione ai Pallottini. Ma non lasciarono l'Australia: veniva loro offerta la fattoria dei Rupertswood a Sunbury, l'arcivescovo li sollecitava a andare, e ci andarono. I primi ragazzi entrarono nella nuova scuola agraria nel 1928 e condivisero con i salesiani quei tempi eroici. La fattoria era enorme, qualcosa come 700 ettari, ma doveva ospitare ogni sorta di colture e di allevamenti. Bisognava però pagarla, e purtroppo il costo era alle stelle. Non si trattava di

una follia? Era piuttosto l'inizio della fantasia al potere.

Il Collegio, che conservò il nome dei Rupertswood, antichi proprietari della fattoria, si riempì di debiti, ma anche di ragazzi e poi dei primi salesiani australiani. «Vita dura agli inizi — ricorda uno di loro, padre Alan McDonald che ci visse fin da ragazzo —. A volte per mangiare dovevano attendere che il salesiano uscito di buon mattino col fucile tornasse dalla battuta di caccia con i suoi sette o otto conigli per il pranzo».

Una volta per 18 mesi di seguito non cadde una goccia d'acqua, e solo per un atto di fede (o di incoscienza) si riaprirono le scuole. Per fortuna piovve. Ma non tutti i missionari giunti dall'Europa o dagli Stati Uniti si sentivano di fare quella vita, e un anno in sei se ne tornarono alle loro patrie d'origine. Sembrava impossibile continuare, si pensò

(Segue a pag. 31 col. 2°)



Sunbury nello stato di Victoria (Australia) è dal lontano 1928 una scuola agricola gestita dai salesiani. I loro quasi cinquecento ragazzi vivono in un mondo agreste pieno di poesia....

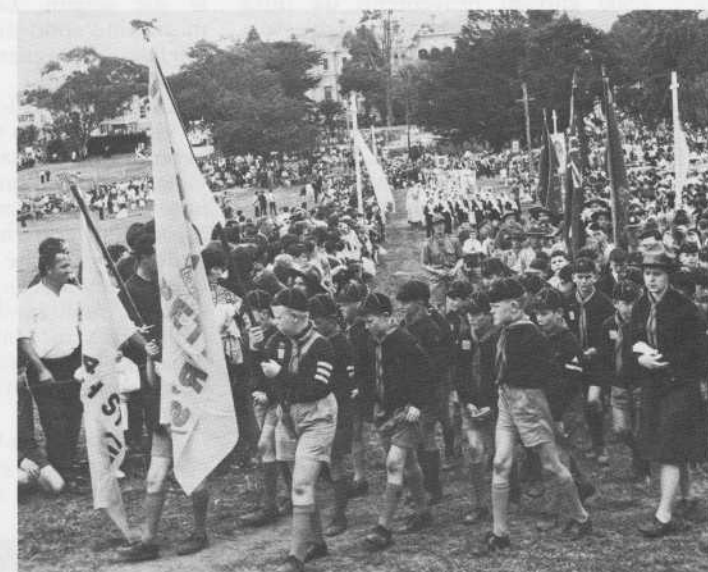
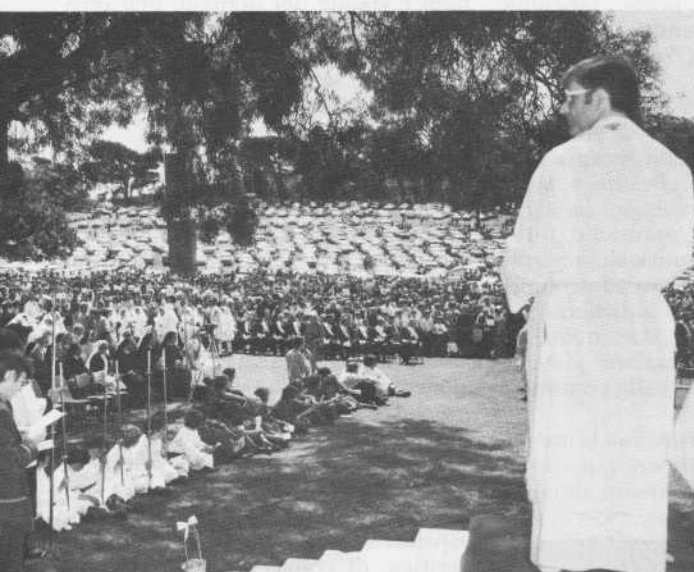


... e pieno di concretezza. A scuola bisogna imparare anche a tosare le pecore.



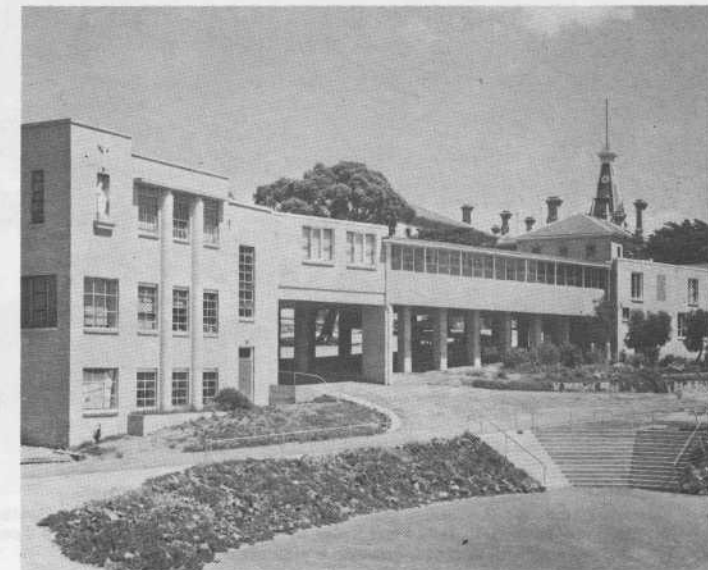
Sopravvive a Sunbury «mezza batteria» di soldati in erba pronti a difendere la patria.

Nel secolo scorso il signore del posto doveva mettere insieme truppe contro un'eventuale invasione russa, e le loro divise ora sono un simpatico ornamento per i giorni di festa.



Festival Eucaristico: si celebra ogni anno a novembre, e la gente accorre con le auto, per una giornata tra il verde e vicino al Signore.

Anche gli Scouts, naturalmente, al Festival Eucaristico. E i soldati della «mezza batteria» con le loro belle divise, e l'arcivescovo.



E bisogna anche imparare la mungitura meccanica. Tornati nella tenuta agricola paterna, saranno soli e dovranno saper fare tutto.

Sunbury, la parte nuova dell'opera salesiana. Sullo sfondo la guglia dell'antico edificio, che fu residenza dei Rupertswood.

Il «Convegno europeo MM81» e la «Festa della vita» a Roma in aprile, la «Marcia della vita» a Mornese in maggio. Non sono slogans e date qualsiasi: per le giovani delle Figlie di Maria Ausiliatrice saranno il realizzarsi di un'attesa, le tappe di un cammino, i momenti forti d'una condivisione di vita, di stile, di valori salesianamente vissuti.

A Roma e a Mornese. Anzitutto a Roma: circa 500 giovani provenienti da Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Polonia e Spagna si incontreranno a Sassone per sostare in preghiera, riscoprire e delineare un'identità, proporre ad altre giovani un messaggio di speranza. Messaggio che sarà diretto prima di tutto alle 7.500 giovani provenienti da tutta Europa, che converranno anch'esse a Roma per celebrare con la «Festa della vita» il centenario di santa Maria Mazzarello.

E poi a Mornese... In questo paesino del Monferrato, dove la «Main» maturò le tappe più importanti della sua vita di donna cristiana e di religiosa educatrice, 5000 preadolescenti provenienti da quasi tutta l'Italia si ritroveranno a «fare memoria» di lei. Con una «marcia della vita» ripercorreranno i suoi sentieri e sosterranno nei luoghi più significativi di Mornese, per rivivere un itinerario che apertosi nella scoperta e accoglienza della vita come dono del Padre, come sua chiamata che impegna a una risposta, si conclude come atto

Nel centenario di una morte la «festa della vita»

Migliaia di giovani delle FMA insieme con le loro educatrici stanno per dare vita a manifestazioni ricche di messaggio, con cui intendono «fare memoria» della Santa di Mornese. Un testo del Centro di pastorale giovanile FMA sul significato delle manifestazioni

d'amore nell'offerta della stessa vita.

Come il grano che muore per portare frutto, anche quella morte segnò l'inizio di una nuova fecondità, l'espandersi di un carisma che proprio nell'umile e sperduta Mornese trovò le sue origini. Le prime fanciulle mornesine sono diventate migliaia e migliaia di ragazze, sparse in ogni parte del mondo.

A ricordarci la loro presenza, la loro vitalità, la loro voglia di vivere, la perennità di un carisma sempre giovane e attuale, sarà allestita a Mornese una mostra-messaggio. Le varie espressioni grafiche, pittoriche, fotografiche, poetiche, musicali, teatrali che le fanciulle e le preadolescenti stanno realizzando, indicheranno, nella terra di Maria Mazzarello, la presenza delle generazioni giovani come appello continuo alle comunità delle FMA.

Alle radici della festa. Celebrare un centenario può significare poco se si tratta di guardare al passato, di com-

memorare una morte; ha senso invece se si considera una «chiamata divina straordinaria che ci fa rivivere oggi il clima pentecostale delle origini». Se i santi, come li ha definiti Giovanni Paolo II, «sono sempre uomini e donne del domani, dell'avvenire evangelico, dell'umanità e della Chiesa, i testimoni del mondo futuro», anche santa Mazzarello può giustamente chiamarsi «donna di ieri e di oggi».

Cosa può significare tutto questo per un Istituto che ha la sua ragione d'essere nell'educazione cristiana delle giovani? Come rivivere oggi ciò che santa Mazzarello è stata come donna cristiana e religiosa educatrice? Sono interrogativi che hanno coinvolto contemporaneamente alcune giovani e educatrici nella riflessione, segnando l'inizio di un cammino che, partito dal loro piccolo gruppo, ha fermentato la massa in ogni parte del nostro mondo salesiano. «Un volto oggi per un futuro di speranza» è il motto-programma che esprime un cammino di riflessione, di verifica, di conversione di vita, che vede impegnate educatrici e giovani. Si tratta di un confronto comune per rivivere l'originalità, l'attualità e la freschezza di un carisma e di una presenza, quella di santa Mazzarello.

Giovani che vogliono «fare memoria». Qual è il volto dei giovani d'oggi? Come i giovani vorrebbero essere? Che cosa richiedono per questo loro dover essere? In base all'esperienza, quale idea hanno dell'educatrice e dell'ambiente salesiano? Ecco alcune domande poste a varie adolescenti delle nostre Case. Dall'esame e dalla discussione delle risposte ha preso l'avvio una proposta rappresentata poi semplicemente con la sigla «MM81».

Nella calura dei primi giorni di agosto dello scorso anno il gruppo di giovani provenienti da tutta Italia ha vissuto con alcune educatrici un'esperienza che ha visto alternarsi momenti di preghiera, di discussione, di ricerca, di distensione, di proposta



Santo Domingo (Repubblica Dominicana). Nello stadio sportivo manifestazione delle allieve delle FMA per il centenario della Mazzarello. In tutte le 1428 case delle FMA il centenario è occasione di festa, ma anche di approfondimento e maturazione.



d'una modalità per rivivere un centenario. Là, tra il verde del Saltino di Vallombrosa nei pressi della famosa abbazia, è scaturito un messaggio giovane, un *si alla vita con stile salesiano*.

«È necessario — diceva questo messaggio — capire il progetto che Dio ha su di noi, e scoprire così il senso della vita. Ecco la nostra proposta. ricerchiamo insieme il valore della vita come dono-chiamata. Ci stai? Vorremmo poter dire insieme con te, al mondo, una parola di speranza». Il messaggio ha varcato l'oceano per interpellare altre giovani, ogni giovane, di qualsiasi parte del mondo.

Ri-creare Mornese. Ma il gruppo di giovani di Vallombrosa ha pensato anche alle educatrici, a loro ha rivolto un appello: «Per comprendere il vero senso della vita abbiamo bisogno della vostra attiva collaborazione. Come potete aiutarci?» Ogni comunità FMA si è sentita così interpellata, coinvolta, chiamata a ri-creare Mornese là dove si trova, dove ciascuna FMA vive il proprio quotidiano impegno, dove ciascuna lavora ad annunciare ai giovani che la vita è un dono che esige una risposta. Ri-creare Mornese significa ricreare uno stile, un tipico modo di dire il proprio sì alla vita.

Così al disimpegno, all'insicurezza, all'apatia, alla sfiducia, all'egoismo, all'immediato, alla noia, alla stanchezza, al conformismo presente oggi in tanti giovani, l'ambiente salesiano contrappone e propone i valori dell'impegno nel quotidiano, della speranza, della gratuità, della festa. L'aria di Mornese è fatta di questi valori e queste sono le attese delle giovani che respirano quest'aria. Lo hanno confermato agli inizi di questo centenario. Lo confermano ancora l'entusiasmo, la vivacità, l'impegno con cui in ogni Ispettorato educatrici e giovani di ogni età si sono messe in azione per «fare memoria» vitale di questo centenario.

L'iniziativa si è ormai estesa in ogni

parte del nostro mondo, e spesso giungono gli echi di incontri a livello locale e ispettoriale; per tutte è la riscoperta dell'attualità di un carisma capace di suscitare una forza-fermento nella Chiesa.

Le proposte di riflessione. La scoperta della vita come dono-chiamata che impegna a una risposta è il tema che lega insieme, pur con modalità diverse, fanciulle, preadolescenti, adolescenti. Per facilitare la riflessione su alcuni contenuti sono stati preparati dei sussidi: adolescenti e giovani si sono impegnate con le loro educatrici a costruire in modo creativo i propri sussidi, facendo riferimento alle linee di contenuto proposte dal gruppo di Vallombrosa. Schede, disegni, poesie, canzoni, in-

contri di riflessione e di allegria salesiana, confronto tra educatrici e giovani, sono tra le espressioni più belle di un grande desiderio di vivere e di dare un senso alla vita. Sono anche preparazione a un momento celebrativo molto importante per «un futuro di speranza».

Il senso della festa. Il Convegno Europeo, la celebrazione della vita, sono inseriti in questo iter e si presentano carichi di significato e ricchi di prospettive. In particolare il Convegno Europeo, al quale parteciperanno le giovani che si sono impegnate nella preparazione, intende:

- ★ celebrare la vita nella ricerca del significato dell'esistenza e dei valori per cui vale la pena di viverla;

- ★ far prendere coscienza di essere una forza-fermento con una precisa fisionomia, radicata in una spiritualità, con uno stile e un compito preciso;

- ★ far assumere precisi impegni da comunicare attraverso un messaggio a tutti i giovani.

La Festa del 25 aprile avrà lo scopo di *celebrare la vita come speranza, come festa da annunciare*. La giornata si articolerà:

- ★ nella *festa della fede*: un momento forte di professione di fede nella Basilica di San Pietro e, atteso con ansia, un incontro col Papa;

- ★ nella *festa di famiglia*: un momento di fraternità tra le giovani e con la nostra Madre Generale, colei che unisce passato e presente, realtà storica e futuro di speranza;

- ★ nella *festa da annunciare*: ascolto e condivisione di un «messaggio» da annunciare e da vivere.

Quali le prospettive? A convegno concluso potranno emergere indicazioni più puntuali; per il momento l'incontro appare un'occasione per focalizzare le linee di una spiritualità giovanile salesiana, un momento per fare il punto su un cammino che — iniziato insieme da giovani e educatrici — lascia intravedere la necessità di continuare insieme per delineare concretamente «un volto nuovo».

Il centenario della morte di santa Mazzarello è «la presa di coscienza di un seme di vita affondato dalla mano di Dio nel cuore della Congregazione», una vita che le FMA si sentono chiamate a rendere presente nel tempo con la loro risposta educativa alle esigenze delle giovani.

La speranza che il carisma salesiano porta con sé si traduce in quest'anno centenario in uno sforzo per rispondere con «un volto nuovo» alla ricerca di senso della vita delle giovani.

Il Centro di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice



GLI APPUNTAMENTI DI ROMA E MORNESE

■ Sassone (Roma), 21-24 aprile Convegno Europeo MM81

Sono attese 500 giovani di 14-17 anni per una preghiera in comune, una riflessione sui valori, la riscoperta della propria identità, la proposta di un messaggio.

■ Roma, 25 aprile Festa della vita

7.500 giovani di 14-17 anni si troveranno in San Pietro per una professione di fede e per l'incontro col Papa, poi all'Eur per un momento di fraternità.

■ Mornese, 3 maggio Mostra messaggio e Marcia della vita

5.000 preadolescenti delle varie parti d'Italia percorreranno i sentieri e rivedranno i luoghi in cui visse santa Maria Mazzarello.

Grazie, Signore che ci hai mandato Don Bosco

Giunti al giro di boa del primo secolo, i salesiani di Spagna hanno tracciato in un numero speciale del loro Bollettino un bilancio del lavoro svolto tra la gioventù. Ecco una sintesi di quel bilancio, particolarmente ricco di dati

Le illustrazioni di questo articolo sono tutte ricavate da recenti copertine del BS spagnolo.



Il nostro ringraziamento — si legge nella *Presentazione* del numero speciale — va in primo luogo a Dio, che ci inviò il carisma di Don Bosco per vivere la vita cristiana in stile salesiano. Crediamo che questo modo di vivere ha arricchito la Chiesa spagnola durante questi cento anni.

Grazie anche a Maria Ausiliatrice che ha continuato a fare nella nostra patria l'opera di Don Bosco in favore dei giovani.

Grazie poi al popolo spagnolo per la buona accoglienza offerta ai primi salesiani, fino al punto di fare propria quella vita salesiana che accoglieva.

E grazie a quei salesiani che lungo questo secolo hanno lavorato dedicando la vita ai giovani. Il piccolo seme che i primi sei si portarono dietro giungendo dall'Italia si è fatto albero gigante. Oggi l'opera di Don Bosco in Spagna comprende — tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice — 10 ispettorie con 241 comunità e 3.266 consacrati. Dopo l'Italia, la Spagna è il paese in cui i figli di Don Bosco sono più numerosi. A loro va poi aggiunta una grande quantità di Cooperatori e Exallievi, 53 Volontarie di Don Bosco (un giovane istituto secolare) distribuite in cinque centri, le schiere innumerevoli di allievi, gli aderenti alle tante associazioni...

C'è forse da restare meravigliati di fronte a quanto è stato realizzato in

soli cento anni. Ma la meraviglia assume i connotati del «magnificat» di Maria: anche noi crediamo che «tutto è stato opera di Dio. È lui che ha compiuto opere mirabili con umili mezzi».

1. Le forze al lavoro

Il BS spagnolo prosegue presentando in due ampie sezioni «le forze al lavoro» e «l'azione tra i giovani».

2.100 salesiani a servizio dei giovani

I primi sei salesiani giungevano a Utrera nel 1881 (*la storia di questo inizio è raccontata nel BS dello scorso febbraio, pag. 19-21*). Alla fine del secolo in Spagna c'erano già 256 salesiani in 16 opere. Nel 1902 venivano formate tre ispettorie con sede a Sevilla, Madrid, Barcelona. Nel 1936, quando esplode la guerra civile e l'opera salesiana si blocca, le case erano salite a 53 e i salesiani a 767.

Molte case allora devono essere abbandonate, molte saranno perdute. E i figli di Don Bosco danno il loro tragico contributo al martirologio della Chiesa di quegli anni, con 97 vittime: 36 sacerdoti, 22 chierici, 26 coadiutori, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice; 3 aspiranti, 3 Cooperatori e 2 collaboratori... È stata avviata la causa della loro beatificazione.

Poi la ripresa: nel 1946 i salesiani superano il muro dei 1.000, nel '51 sono 1.575 in 57 opere. Nel 1954 vengono aggiunte le ispettorie di Zamora e Córdoba, nel '57 è superata la parete dei 2.000 salesiani, nel '58 è aggiunta l'ispettoria di Valencia e nel '61 quella di Bilbao. Poi nell'epoca del post-concilio anche i salesiani di Spagna conoscono un momento di crisi, ma oggi sono 2.084 con 161 case. E contano ogni anno su un confortante numero di novizi, garanzia di futuro: 67 nel 1979, 53 nell'80 (all'incirca il doppio rispetto all'Italia).

Questi salesiani di Spagna hanno preso sul serio il progetto di Don Bosco, cioè «essere con stile salesiano i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri». Nelle loro scuole e collegi contano 88.000 allievi, negli oratori, centri giovanili e parrocchie pullulano le associazioni nuove e tradizionali, legate al teatro, alla musica, cinema, turismo, sport ecc.

Chi in Spagna entra nelle file salesiane sa che avrà un campo vasto e variato di impegno con la gioventù, a cui dedicarsi.

1.200 Figlie di Maria Ausiliatrice a servizio delle giovani

Come le FMA trovarono la loro prima casa, pare leggenda e invece è storia. Nel 1886 Don Bosco era a

Barcelona, dove già da due anni i salesiani erano al lavoro, chiamati da quell'eccezionale figura che fu donna Dorotea. Un giorno Don Bosco passeggiava nella zona di Sarrià, e scorse una villa detta Torre Gironella. «È proprio questa! — disse a don Branda, il direttore salesiano che lo accompagnava —. Acquistata questa casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e io le manderò al più presto».

Partito Don Bosco, il direttore cominciò a informarsi se mai la villa fosse in vendita. Subito i proprietari chiesero un prezzo scoraggiante: 1.250.000 pesetas. Poi informati della sua destinazione scesero a 250.000, ma erano ancora tanti. Poi 180.000, 130.000. Alla fine si sarebbero accontentati di 70.000 pesetas, ma subito e in contanti, ed era quasi regalata.

Per don Branda c'era un unico inconveniente, non aveva le 70.000 pesetas. Che fare se non ricorrere a donna Dorotea, perché provvedesse alle ragazze come aveva già provveduto ai ragazzi? Don Branda andò a trovarla e prese a raccontare tutti i fatti. Ma che succede? La buona signora man mano si commuove, gli occhi le si gonfiano di lacrime, piange. «Perché piange? — domanda don Branda —. Se non si può pensare a un versamento simile, lasciamo stare. È segno che il Signore non vuole...».

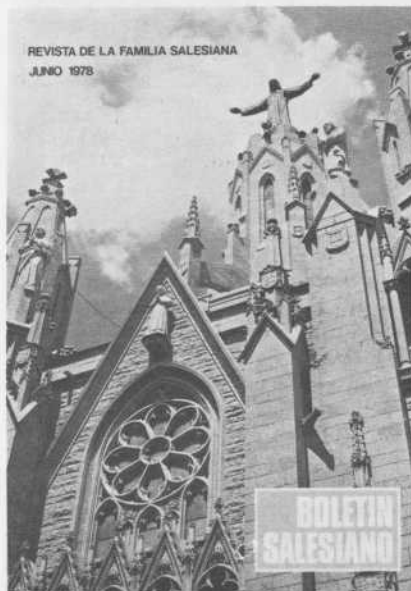
«No, no — si affretta a dire donna Dorotea —, mi sono commossa per altro. Deve sapere che nel dividere il mio patrimonio tra le mie figlie, mi ero riservata solo l'usufrutto dei beni e 70.000 pesetas, che ho depositato in banca pensando che se avessi perduto tutto mi sarebbero bastate per vivere. Adesso vedo che il Signore mi vuole povera, e povera sarò». E don

Branda, più allarmato ancora: «Ci pensi bene, signora». E lei: «Ci ho già pensato, le 70.000 pesetas sono per la villa».

Così nel maggio 1867 anche le FMA erano a Barcelona. Ora in Spagna sono 1.182, ripartite in 3 ispettorie con sede a Barcelona, Madrid, Sevilla, e le loro case da una sono passate a 82. Si occupano di ogni sorta di scuole per la gioventù: asili infantili, centri prescolastici, scuole elementari e medie, scuole professionali, oratori e centri giovanili, anche scuole universitarie per la formazione dei futuri insegnanti.

Cooperatori impegnati come voleva Don Bosco

Quella donna Dorotea che procurò la prima casa alle FMA di Spagna, nel 1891 morendo lasciava in Barcelona e dintorni qualcosa come una trentina di opere sociali, messe su insieme col marito, in gran parte a vantaggio della gioventù. E non stupisce che oggi sia avviata agli onori degli altari. Era anche Cooperatrice salesiana, e i Cooperatori di Spagna ne vanno fieri.



Guglie del tempio al Sacro Cuore (Barcelona).

Ma non fu la prima: il primo diploma di cooperatore inviato laggiù da Don Bosco, con data 1880, era intestato al marchese di Casa Ulloa, che chiamava i salesiani a Utrera. Si contano poi a decine i Cooperatori di Spagna che con la loro generosità resero possibili nella Penisola Iberica le prime opere salesiane per la gioventù.

I Cooperatori però, secondo Don Bosco, non sono solo i benefattori, ma quanti si impegnano nei modi più vari a vantaggio dei ragazzi, al fianco dei salesiani o in altre situazioni, con

lo spirito e lo stile di Don Bosco. In Spagna essi costituiscono oggi una federazione nazionale comprendente 96 centri, molto attivi. Sono impegnati presso le parrocchie nella catechesi e nell'animazione liturgica, insegnano nei collegi, animano i centri giovanili, gli oratori, le colonie estive. Hanno dato vita agli «Hogares (focolari) Don Bosco», un movimento di spiritualità matrimoniale e familiare (si veda il BS dello scorso dicembre, pag. 7-10). Aiutano le missioni con l'iniziativa «Cooperazione salesiana e Terzo Mondo»: hanno scelto con cu-



Figlio di Don Bosco e di Spagna in Vaticano: mons. Antonio Javierre, Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.

ra 5 opere salesiane tra le più povere, e le aiutano: nel giro di pochi anni hanno inviato più di 55 milioni di pesetas (660 milioni di lire).

Gli Exallievi chi li può contare?

Quanti ragazzi e ragazze sono passati sui banchi di scuola e per i cortili delle 241 case di Don Bosco in Spagna? Mezzo milione, un milione? Forse tanti così, ricevendo almeno un'infarinatura, un buon consiglio, ma molti un serio programma di vita. E ora, cresciuti, si trovano inseriti in tutte le manifestazioni della realtà nazionale: nella cultura, nell'arte, nell'economia, nelle comunicazioni sociali, nella politica, nello sport...

A volte la casa di Don Bosco è servita loro da trampolino per emergere. Tra i più noti, alcuni anche a livello mondiale, figurano il ministro Gil Robles, il giornalista José M. Javierre, il poeta Murciano, il cantante Miguel Ríos, il presentatore della radio Deglané, i calciatori Asensi, Benito, Cardeñoso, Zoco, i toreri Ordóñez e Manolete... Non tutti saranno stinchi



Spagna. La famiglia salesiana a convegno sotto lo sguardo attento di Don Bosco.

di santo, ma tanti conservano simpatia verso i loro educatori d'un tempo, e mettono a frutto qualcosa di ciò che hanno imparato.

In un numero più limitato aderiscono all'associazione degli Exallievi: sono 20.000, raggruppati in 80 centri. Un'organizzazione parallela anche più numerosa hanno pure le Figlie di Maria Ausiliatrice. Questi Exallievi, strettamente associati, fanno parte della Famiglia Salesiana «a titolo dell'educazione ricevuta», e condividono l'impegno di realizzare il progetto educativo di Don Bosco: ragazzi di ieri, si occupano a loro volta dei ragazzi di oggi. La loro associazione non è impegnata politicamente ma essi possono esserlo, e sovente lo sono, a livello personale. «Don Bosco en España», una rivista a diffusione nazionale, li tiene collegati.

Don Bosco ha dato anche a loro il suo limpido programma: «Ovunque andrete, ricordatevi che siete figli di Don Bosco. Fate vedere al mondo che si può essere al tempo stesso buoni cristiani e onesti cittadini».

2. L'azione tra i giovani

Anche in Spagna i salesiani sono visti come «amici della gioventù». Tutta la loro attività è «pastorale giovanile»: oratori, centri giovanili, associazioni, scuole di ogni tipo... E perfino le parrocchie hanno un taglio giovanile.

Fare gruppo con i giovani

I salesiani di Spagna sembrano gli specialisti dell'associazionismo: Scouts, Amici di Domenico Savio, complessi musicali, compagnie teatrali, cori, cineclub; e poi movimenti originali, come Adsis, Cristo vive, Catecumenato giovanile...

Adsis, movimento di impegno, oggi è diffuso in tutta la Spagna e ha anche i suoi sacerdoti; si è staccato dal ceppo salesiano per conseguire la necessaria autonomia, ma non sconfessa la sua derivazione salesiana e ne conserva per tanti aspetti lo stile.

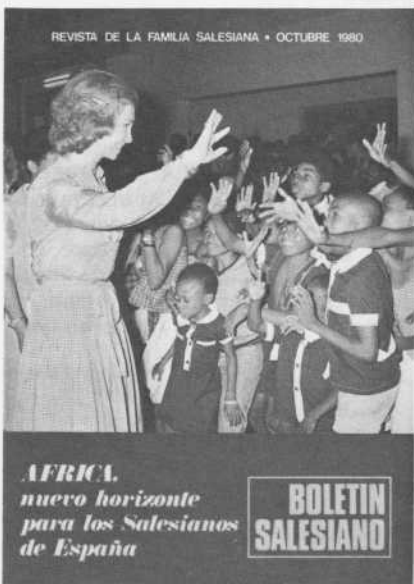
Il movimento *Cristo Vive*, nato in Andalusia, è già stato presentato ai lettori del BS (fascicolo di aprile 1980); la celebrazione della Pasqua costituisce il suo momento forte, ma i giovani aderenti diventano durante tutto l'anno fermento in mezzo ai compagni. Il *Catecumenato giovanile*, nato a León, raccoglie giovani tra i 14 e i 18 anni portandoli a una forte esperienza che li matura come cristiani nella comunità di fede. I movimenti *Luz* e *Vida*, sviluppatisi a Córdoba, puntano sulla maturazione vocazionale dei ragazzi, rispettivamente della scuola primaria e secondaria.

Sono movimenti originali, che nascono dall'esperienza della base, e tendono a diffondersi in tutto il paese.

A sostenere le varie iniziative c'è a Barcellona un *Istituto di pastorale giovanile*, e a Sevilla un *Centro studi catechistici*. Tutto comunque fa capo al *Centro nazionale salesiano di pastorale giovanile*, che edita la rivista «Misión Joven».

Formazione professionale per 20.000

Il Papa Giovanni XXIII nel suo breve pontificato trovò modo di dichiarare Don Bosco «patrono degli



Guinea: la regina Sofia con i ragazzini neri.

apprendisti di Spagna». E il titolo apparve più che legittimo, tanto numerosi erano nella penisola i *muchachos* spagnoli che imparavano un mestiere nelle scuole professionali di Don Bosco.

La prima di esse fu aperta per loro nel 1884 a Barcellona, ed era dovuta a donna Dorotea. Tante altre persone sensibili ai problemi della gioventù aiutarono in seguito i salesiani ad aprire le altre scuole professionali, ed esse sorsero così numerose che a un certo punto per la gente dire salesiani equivaleva dire scuole professionali. Aiuti da parte governativa per lunghissimo tempo non ne vennero, e quelle scuole particolarmente costose erano frutto esclusivo della carità dei buoni. Dai governi, almeno in un certo periodo prima della guerra civile, vennero se mai le difficoltà. Nel 1929 un ministro belga visitava le scuole professionali di Sarriá, e vedendole attrezzate a tutto punto domandò: «Quanto vi passa il governo per sostenere queste scuole?» Rispose il direttore: «Eccellenza, ci accontenteremmo che ci lasciasse vivere!» Il ministro si mise le mani nei capelli.

Questa cooperazione degli enti pubblici, tanto necessaria, venne dopo la guerra civile e le scuole professionali si moltiplicarono. Nell'anno scolastico 1966-67 i salesiani di Spagna dirigevano 67 centri con 23.000 allievi. Fu la punta massima. Qualcosa è cambiato con il nuovo corso politico, ma non molto: nel 1980 gli alunni delle scuole professionali salesiane erano 18.064, a cui vanno aggiunte 1.728 alunne delle FMA. Quasi 20.000 apprendisti, in 60 centri scolastici, per una Spagna il cui processo di industrializzazione si fa sempre più rapido ed esigente.

Altri centomila ragazzi nelle altre scuole

Accanto alle scuole professionali, le altre: dalle pre-elementari agli istituti dove si preparano gli insegnanti. La prima scuoletta, quella di Utrera, mirava a tirar fuori i ragazzi dalla strada (più ancora dal torrente, dove i ragazzi si divertivano un mondo ma imparavano troppo poco). Altre scuole cominciarono a sorgere in piccoli centri, o anche nei grossi centri ma alla periferia. E non si limitavano a impartire le lezioni: l'opera salesiana tante volte diventava per la popolazione uno strumento di promozione culturale, con scuole serali, teatro, banda musicale, attività ginniche e sportive. Parecchie opere avevano anche l'internato per ragazzi che altrimenti non avrebbero potuto frequentare.

La crescita numerica dei centri scolastici è stata vertiginosa: nel 1951 gli istituti erano 88 (rispettivamente 56 salesiani e 32 delle FMA); nel 1960 erano 129, nel 1970 erano 159. Si sarebbe tentati di dire basta, eccoci arrivati gli anni della crisi. Invece nel



1980 i centri scolastici erano 170.

E diversi centri con più tipi di scuola: in tutto 41 istituzioni pre-scolari, 132 della scuola dell'obbligo, 47 scuole superiori. Di internati, una quarantina. Le forze salesiane non bastano più, ed ecco oggi al loro fianco i laici: 3.500 insegnanti.

Nel paese si sta dibattendo il serio problema: a chi compete l'educazione? al cittadino o allo stato? alla scuola pubblica o privata? Al di là di quelle che possono essere le conclusioni teoriche, c'è la risposta delle famiglie: i ragazzi e le ragazze a scuola da Don Bosco sono oggi sui centomila, e non c'è posto per tanti altri che bussano e vorrebbero entrare.

Ben presenti nel mondo della carta

«La stampa è una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza», diceva Don Bosco. E i salesiani di Spagna hanno ereditato da lui questa «precipua impresa». Hanno aperto 9 tipografie, dove non solo stampano ma anche insegnano ai ragazzi il mestiere. Stampano, per sé e per gli altri, fin dal secolo scorso. La tipografia di Sevilla nei primi de-



Una scuola professionale delle FMA.

cenni di questo secolo ha stampato i 140 volumi della «Biblioteca Agrícola Solariana», in tutto più di un milione di copie. La tipografia di Barcelona è dotata di impianti moderni, compresa la fotocomposizione.

Alcune di queste tipografie fanno parte di un'editrice: a Barcelona la «Ediciones Don Bosco» (EDB), a Madrid la «Central Catequística Salesiana» (CCS) specializzata in testi catechistici ecc. Sforzano libri, molte riviste e audiovisivi, che in parte varcano l'Oceano e sono diffusi in America Latina.

Stimolante la fioritura delle riviste: J-20 (Dove la «J» sta per jóvenes) con 10 anni di vita e vari premi vinti come migliore periodico per la gioventù; *En Marcha* diretta per le giovani dalle FMA; *Misión Joven* sulla pastorale giovanile, *Juventud Misionera*; la rivista mariana *Madre Nuestra*; *Don Bosco en España* degli Exallievi; e il *Boletín Salesiano* per tutta la Famiglia di Don Bosco (60.000 copie mensili). Queste sono solo le principali.

Non basta stampare, occorre anche diffondere, e a questo servono anche le 10 librerie già in funzione...



Poesia di chitarre e gioventù.

In 43 parrocchie con stile giovanile

Il primo Don Bosco diceva di voler essere solo «il parroco dei ragazzi senza parrocchia», ma prima di morire aveva finito per accettare 7 parrocchie. E così fanno i salesiani di Spagna, che di parrocchie ne hanno già accettate 43. I fedeli a loro affidati superano il mezzo milione.

La parrocchia è la comunità delle comunità, e non stupisce se la parrocchia salesiana ha molte comunità salesiane e giovanili. Magari sul territorio c'è il collegio, l'opera delle FMA; di sicuro c'è l'oratorio, il centro Cooperatori, il gruppo degli Exallievi. E i tanti gruppi dei ragazzi, che sono gruppettari per natura.

Le 43 parrocchie salesiane sono popolari: 4 sorgono in zona rurale, 15 in zona di periferia, 11 tra la classe media, nessuna in zone di classe alta. I salesiani impegnati a tempo pieno nell'attività parrocchiale sono 165.

Una «piedrecita» nell'edificio delle missioni

Don Bosco con i suoi figli missionari intese collocare — come diceva

nel 1875 — «un sassolino nel grande edificio della Chiesa». E in Spagna questo sassolino lo chiamano *piedrecita*. Ma non è poi tanto piccolo se i salesiani spagnoli partiti per le missioni sono già 953.

E non potrebbe essere diversamente: fin dalle origini essi hanno sentito il richiamo missionario. I primi sei salesiani furono accompagnati in Spagna proprio dal primo missionario di Don Bosco, il futuro card. Cagliero; e quanto a Don Bosco andato nel 1886 a Barcelona vi ebbe uno dei suoi sogni missionari più significativi. Le premesse dunque c'erano.

Infatti, appena cinque anni dopo, i primi tre salesiani spagnoli partivano per l'America Latina (due destinati al Venezuela, il terzo al Brasile). Poi altri in Argentina, in Ecuador. Poi a loro è affidato l'incarico di cominciare l'opera salesiana in Cuba... E numerosi poi in India, tra cui le belle figure di mons. Bars, e di padre Carreño, che guardando lontano si battè per la fioritura delle vocazioni nate (e i fatti gli stanno dando ragione).

Nel 1925 veniva aperta la casa di formazione missionaria di Astudillo, che preparò un centinaio di apostoli recatisi in missione, e ne avrebbe preparati tanti altri se la guerra civile non l'avesse costretta a chiudere.

La Spagna ha accolto il «Progetto Africa» con entusiasmo. Ognuna delle sette ispettorie si è scelta un campo di lavoro, e ha già cominciato o è sul punto di cominciare. I salesiani di Barcelona saranno in Costa d'Avorio entro il 1981. Quelli di Bilbao già lavorano nel Benin e presto manderanno rinforzi. Le ispettorie di Córdoba e Sevilla hanno scelto Togo e Camerun, e hanno già trovato il posto dove piantare le tende. Quelli di León sono in Senegal con due opere. Quelli di Madrid sono in Guinea Equatoriale: c'erano andati anni fa, li avevano cacciati via, e ora sono tornati. Quelli di Valencia andranno nel Mali...

Sono i primi, gli apripista delle nuove missioni. Don Bosco ai suoi tempi aveva mandato appena sei salesiani in Spagna, e ora i salesiani sono più di 2.000. Quanti salesiani ci saranno in quei paesi d'Africa tra cent'anni?

Secoli di avvenire. Lo sguardo al passato della Spagna salesiana porta così a fantastificare sugli anni che verranno. È il Rettor Maggiore stesso che autorizza a farlo. Ha detto infatti a quei salesiani: «È il Signore che guida la storia, non noi. Perciò non dobbiamo avere paura. C'è più futuro che passato: cento anni di storia, e secoli di avvenire».

Condensato dal fascicolo di febbraio del BS spagnolo.

Cinque ore con Papa Wojtyla

Nel pomeriggio del 31 gennaio scorso il Papa si è recato in visita nella sede romana dell'Università Pontificia Salesiana: vi ha tenuto un denso discorso, poi si è trattenuto a cena con la comunità e si è accomiato con la tradizionale «buonanotte»

Papa Giovanni Paolo II ha trascorso esattamente cinque ore nella più internazionale delle case di Don Bosco, l'Università salesiana di Roma, il 31 gennaio scorso dedicato alla memoria del Santo dei giovani. Alle 17,53 è sceso dall'auto targata Città del Vaticano n. 1, davanti al piazzale dell'Università; alle 21,35 è risalito sulla medesima auto per far ritorno in Vaticano.

La visita è da ascrivere alla normale sollecitudine con cui Papa Wojtyla intende mantenere al vivo i contatti con la Chiesa: l'Università salesiana è infatti la quinta da lui visitata in Roma.

Ore 17,35, l'arrivo. Una breve sosta di preghiera nella chiesa dedicata a Gesù Maestro, poi il Papa raggiungeva l'aula magna. Erano riunite circa duemila persone: docenti, studenti, amici, invitati... E lo accolgono con un inno polacco composto per l'occasione. Ha quindi preso la parola il Rettor Magnifico don Raffaele Farina: «Vorremmo che a dare il benvenuto al Papa fosse il nostro fondatore e padre Don Bosco, con la forza della sua indefettibile dedizione alla Chiesa e alla Santa Sede... Vi apriamo la casa e il cuore, vogliamo che le ore della vostra permanenza tra noi siano un conforto per voi, e per noi un incoraggiamento a un impegno più illuminato e generoso nella missione affidatoci...».

Ore 18,30, il colloquio. Quindi il Papa ha rivolto all'assemblea il discorso di cui presentiamo una sintesi nella pagina seguente.

Al termine del discorso, il Papa donava all'Università un quadro di pregiata ceramica di Faenza, con l'effigie di Maria «Mater Hospitalitatis». Poi, mentre si diffondevano le note dell'Inno alla gioia dalla Nona di Beethoven, venivano presentate al Papa le varie personalità.

Poi l'Università ha presentato i suoi doni al Papa: una medaglia d'argento appositamente coniata, una tavola dipinta a fuoco con la tecnica del «bois brulé» raffigurante la Madonna di Czestochowa, opera del pittore salesiano Pierre-Octave Fasan.



Nella sua visita all'Università pontificia salesiana il Papa si imbatte in una bacheca con le foto della sua infanzia e gioventù.

Concludendo l'incontro nell'Aula Magna, il Papa ha osservato sorridendo: «Finora tutto corrisponde alla salesianità. Ho saputo che uno dei vostri corsi di studio ha proprio questo tema: la salesianità. Io ho una certa esperienza di questa salesianità, essendo stato durante alcuni anni della mia vita un parrochiano, non tanto buono, dei salesiani a Cracovia. Per questo posso dire che tutto quello che ho trovato finora, sta in ordine con la salesianità».

Ore 19,50, il pane insieme. È quindi cominciata la parte meno ufficiale della visita del Papa. Dapprima l'incontro con i gruppi che partecipano alla vita dell'Università, tra cui il personale dipendente con le proprie famiglie. Quindi visita alla nuova sede della Libreria: il Papa ha benedetto i locali, poi li ha attentamente visitati stando a scorrere i tanti volumi che i professori dell'UPS hanno dedicato alle scienze religiose, a quelle educative, storiche ecc.

Intanto tutti si erano riuniti nel grande refettorio, per la cena comunitaria col Papa. Quando egli ebbe preso posto, don Carlo Colli, delegato del Rettor Maggiore per l'Università, presentando le mense ha detto: «Penso in questo momento alla gioia

di Don Bosco se avesse potuto ospitare il Papa alla sua mensa. Allora non era neppure pensabile una cosa simile, però Don Bosco poté avere alla sua mensa due personaggi che poi divennero Papi. Il primo fu Achille Ratti, che giovanissimo sacerdote stette con Don Bosco parecchi giorni nel 1883... L'altro incontro fu con il canonico Sarto, diventato poi Pio X. Un altro canonico lo accompagnava, e costoro rimasero molto ammirati della frugalità e povertà del pranzo offerto loro da Don Bosco; ma pensarono bene — su proposta dello stesso canonico Sarto — di andarsene a mangiare un boccone in un ristorante vicino. Penso che almeno su questo punto qualche progresso oggi l'abbiamo fatto...».

Ore 20,30 il commiato. Prima che la visita si concludesse, il Papa si è recato nella piccola cappella per un ultimo appuntamento di preghiera. Il Rettor Maggiore allora lo ha ringraziato «per questa significativa visita. Non potevamo ricevere un regalo più bello nel «dies natalis» del nostro padre e fondatore san Giovanni Bosco. Da lui abbiamo imparato a coltivare — tra i valori caratterizzanti il nostro spirito e il nostro stile apostolico — quello dell'apprezzamento, dell'adesione e dell'amore verso il ministero di Pietro nella Chiesa... La vostra visita rinsalda quest'aspetto papale della nostra vocazione, che ci deve sorreggere e guidare nell'arduo compito di essere missionari della gioventù».

Ore 21,10 la «buona notte». Dopo aver espresso «il proposito di scolpire nel nostro cuore e in questa Università il significato emblematico della visita» del Papa, il Rettor Maggiore ha aggiunto: «E adesso, Santo Padre, come conclusione di questa vostra visita tanto gradita, consentiteci di chiedervi ancora l'ultimo regalo di una breve parola: tra noi in casa la chiamiamo familiarmente «il pensiero di buonanotte»».

E il Papa, forte della sua antica esperienza di «parrocchiano salesiano», ha accolto di buon grado l'invito. Facendo riferimento al vangelo della festa di Don Bosco ha concluso: «Oggi tutta la Chiesa ha contemplato le parole dette un giorno da nostro Signore, di ricevere cioè i giovani nel suo nome. Ecco il carisma di Don Bosco: ricevere i giovani, ricevere ciascun giovane e in ciascun giovane tutti i giovani, nel suo nome. Vi auguro che questo carisma sia sempre vostro, della vostra famiglia religiosa, della società salesiana, e anche di questa Università salesiana. Con questo augurio vi benedico di cuore».

Marco Bongioanni

Chiamati a evangelizzare con il catechismo

Ecco i brani più significativi del discorso che Giovanni Paolo II ha indirizzato il 31.1.1981 al corpo docente e agli studenti dell'Università Pontificia Salesiana.

Dopo il saluto iniziale il Papa ha così riassunto l'intero discorso:

Il complesso di iniziative e di imprese apostoliche germogliate dal peculiare carisma del vostro santo fondatore, e chiamate «Opere di Don Bosco», sono un dono dello Spirito alla Chiesa. Esse, per essere davvero fedeli a se stesse, devono vivere e operare con profonda coscienza ecclesiale, nell'intento d'incontrare con la Chiesa l'uomo di oggi, e specialmente la gioventù di oggi, facendosi per loro via a Cristo e al Padre...

DA UN SEMPLICE CATECHISMO

Il Papa ha poi proseguito: Il Rettore, nel suo nobile indirizzo, ha detto che il vostro Istituto di alti studi è «una piccola Università, l'ultima arrivata» nel coro delle Università ecclesiastiche romane. Circa la vostra Università, infatti, è più giusto parlare di cronaca, anziché di storia, tanto è giovane la sua esistenza.

La mia odierna visita vuole essere espressione dell'affetto, dell'apprezzamento e della sollecitudine che nutro verso la vostra Università. Il Papa è molto interessato al buon successo di questo centro di studi nella Chiesa e per la Chiesa...

Il Papa ha quindi rivolto ai docenti salesiani l'appello a formulare incessantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi, sicché tutta la cultura ne resti permeata e unificata.

Vorrei osservare — ha proseguito — che la vostra Università si trova in una condizione particolarmente privilegiata di fronte a tale compito. Infatti la caratteristica propria di essa è quella che fruisce dal carisma di san Giovanni Bosco, e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale della gioventù, operata alla luce del Vangelo. Il vostro santo Fondatore non ebbe timore di definire l'essenza della sua opera con queste precise parole: «Questa Società era fin dall'inizio un semplice catechismo»...

In conseguente armonia con questa visione, le Costituzioni dei Salesiani stabiliscono che «L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede» (art. 20).

È chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di Istituto di Studi Superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice in chiave specificamente «catechetica».

Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno ed in particolare della gioventù. Essa potrebbe sintetizzarsi in una frase programmatica, che pur privilegiando — come è naturale in una struttura universitaria — la sfera della conoscenza, sia però comprensiva dell'intero progetto della vostra Università: «Conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio». Ciò, più in concreto, comporta di «conoscere Cristo nell'uomo e conoscere l'uomo in Cristo».

È quindi ovvio che il vostro lavoro deve svolgersi con un orientamento sostanzialmente teocentrico e cristocentrico, per divenire poi lavoro autenticamente antropocentrico. Non si tratta di chiudersi nella cittadella dello studio, lasciando che il mondo percorra le sue strade, ma piuttosto di salire, come vigili sentinelle, sulla torre della fede, avvalendosi di tutti gli ausilli della scienza per indagare, a una luce superiore e veramente divina, sul presente cammino e sulla sorte dell'uomo, per intervenire tempestivamente ed efficacemente in suo soccorso, sospingendo per quanto possibile tutti a un incontro determinante con la Verità, che illumina e salva l'uomo e la sua storia.

LE SCIENZE DELL'UOMO

Come ho sopra accennato, la promozione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana. In seno a essa vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco.

A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo, con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso. Sollecitare una tale penetrazione si inserisce nella missione specifica di questa benemerita Università...

Desidero in particolare esortarvi ad avere vivo e profondo il senso della responsabilità ecclesiale, quale nota essenziale del vostro compito. Tale senso di responsabilità rappresenta la nota distin-

tiva di un Ateneo cattolico, chiamato a formare gli studenti, sacerdoti e laici, affinché essi siano qualificati maestri dell'insegnamento di Cristo, secondo il mandato: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni...». In pratica, un atteggiamento responsabile di fronte alla Chiesa comporta lealtà verso la Sede Apostolica, verso la sacra Gerarchia, verso il popolo di Dio e — per voi soprattutto — verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della Verità. Essi hanno il diritto di non essere turbati da ipotesi o da prese di posizione avventurose, che non hanno ancora la capacità di giudicare...

FEDE E SCIENZA DELL'UOMO

Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia; deve interpretare in modo aggiornato e sensibile le esigenze e i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la Verità viene dall'alto, e che la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione, dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione.

Da un tale organico e lineare atteggiamento, deriva la necessità per un Istituto ecclesiastico di Studi Superiori di riferirsi alla conoscenza del dato rivelato come a quadro d'insieme, organizzatore e critico a un tempo. Solo all'interno di esso si dovrà condurre l'attività di ricerca e di docenza in modo che il necessario dialogo tra le varie discipline e le varie strutture universitarie giovi a illuminare correttamente i contenuti della fede con gli apporti delle scienze umanistiche e delle scienze dell'uomo, dando contemporaneamente a queste la possibilità di esercitare una attenzione costante, approfondita e non casuale agli interrogativi e agli apporti delle scienze teologiche.

Alla luce dell'ideale di Verità e di Amore che animò Don Bosco, si potrà continuare il dialogo col mondo moderno, il dialogo con ogni persona, un dialogo costruttivo, rilevante e trasformatore, che testimoni la certezza della fede e che sia ansioso di portar tutti al Cristo «Redentore dell'uomo».

Vi illumini il Padre delle misericordie per mezzo del Cristo, Figlio del suo amore, vi sostenga lo Spirito di carità, e vi sia di conforto l'intercessione della Vergine Ausiliatrice e del suo fedele servitore san Giovanni Bosco.





Don Alfredo cuore oratoriano

Aveva scritto «È bello tramontare al mondo per risorgere a Dio». Ma gli ex ragazzi del suo oratorio di Schio sentono molto la sua assenza, ora che Don Brancalion non telefonerà più per l'onomastico e il compleanno, o per la quota d'associazione...

Brancalion o Brancaleon? Nessuno lo saprà mai con precisione, anche perché era per tutti soltanto l'amico don Alfredo. Nel Polesine dov'era nato sulla fine del secolo scorso, imparò a battersi per la vita; a dieci anni era orfano di padre e madre, e si temprò nel duro lavoro della campagna. Desiderava essere sacerdote, ma solo a 17 anni poté riprendere gli studi, al Manfredini di Este. Dovette interrompere il noviziato per indossare il grigioverde, e solo nel 1920 poté essere tutto di Don Bosco. Fu direttore ed economo in diverse case, ma la sua casa fu Schio, dove portò la massima responsabilità nei duri anni della guerra e del dopoguerra.

Era «fiero di essere salesiano», e per lui essere salesiano voleva dire lavorare all'oratorio. Di poche parole, carattere forte, un fare che poteva sembrare anche burbero, ma ci voleva poco a capire che «aveva il cuore in mano». I suoi ragazzi, ora padri di famiglia, lo ricordano compagno di giochi: «Quante partite a carte, a scacchi, a monopoli...» Ricordano le sue castagne secche, le sue caramelle: «Quante caramelle uscivano dalle capaci tasche della sua veste, e quante corse facevamo per prenderle al volo quando le lanciava a manciate sul cortile...».

L'attuale presidente Exallievi ricorda come lo accolse all'oratorio:

«Avevo nove anni, era la prima volta che entravo, e mi disse: "Sii il benvenuto, pinocchietto"». I ragazzi frequentavano a centinaia, ne combinavano di tutti i colori, ma — ancora ricordano — «lui ci attendeva al varco, mite e burbero insieme, là nel confessionale in fondo alla cappella. Che autorità, ma che bontà in quel suo "Io ti assolvo"!».

Poi la guerra: visse il periodo bellico da protagonista, si fece carico di tutti i problemi della città. Dopo i bombardamenti mise l'oratorio a disposizione delle autorità; veniva da loro incaricato di recare ai familiari il pietoso annuncio della morte in guerra di qualche congiunto; accolse all'oratorio centinaia di rimpatriati (a dicembre 1945 ne aveva già contati 583). E tra questi giovanottoni ancora distribuiva le sigarette: erano tessere, introvabili, ma lui era riuscito a racimolare 48 tessere.

Poi la ricostruzione. Durante la guerra aveva coltivato un orto providenziale, con una vigna continuamente insidiata dai ragazzi, a cui era attaccatissimo; nel dopoguerra qualcuno avanzò la proposta di farne un campo da gioco. «Se è per i ragazzi, sono d'accordo», e rinunciò all'orto.

Dopo un'assenza da Schio di pochi anni, vi tornò nel '52 per non partire più. Lo incaricarono degli Exallievi ed era il compito giusto. Di memoria tenace, non dimenticava nessuno, e il

rapporto educativo iniziato negli anni della giovinezza non si interrompeva più. Ricordava onomastici e compleanni, i momenti gioiosi e quelli tristi, e sapeva rendersi presente con poche parole (era sempre di poche parole), ma essenziali.

Un giorno gli proposero di lasciare Schio, ma lui fu chiaro ed esplicito nel dire di no: sentiva profonda la responsabilità verso quell'ambiente e verso le tante persone che aveva contribuito a costruire. Col succedersi delle generazioni diventò sempre più il confessore dell'oratorio. Il suo spirito non si chiudeva; fu aperto di fronte alle innovazioni del Concilio, accolse la liturgia in italiano esclamando: «Finalmente si capisce tutto, e si prega meglio».

Incontrando all'oratorio un nuovo ragazzino gli chiedeva chi fosse. Saputo il nome, subito gli diceva chi era suo padre e dove abitava: via e numero. Il ragazzo restava interdetto, ma lui spiegava che anche suo padre era stato ragazzino lì all'oratorio, e lo incaricava di portargli tanti saluti.

Col passare degli anni ridusse l'attività, si rinchiusse man mano nella sua camera. Lì aveva un comò con grossa specchiera, ma cominciò a mettere sullo specchio le foto e i ricordini funebri dei suoi amici. A un certo punto lo spazio fu tutto invaso, e don Alfredo si specchiava nei suoi ragazzi. Nel '76, l'hanno festeggiato per il 50° di messa, e lui ha ricordato il suo orto: «L'ho coltivato, buon vino. Ma ho coltivato soprattutto la vigna del Signore». «Eravamo noi — hanno osservato gli exallievi — i grappoli di quella vigna... L'oratorio ci vedeva ormai di rado, ma lui don Alfredo non ci aveva persi di vista».

Poi il bastone per camminare, le lunghe soste forzate in camera, dove gli exallievi andavano sovente a trovarlo. Una camera piccola e povera: un letto, un tavolino, l'attaccapanni, e il comò. E tutte le foto-ricordo degli exallievi, con cui trascorrere la giornata, per cui pregare sera e mattina.

Poi la malattia. Il medico aveva deciso di dimetterlo dall'ospedale ormai guarito, ma la crisi arrivò improvvisa. Aveva scritto: «È bello tramontare al mondo per risorgere a Dio», e è stato un tramonto rapido e sereno. Al funerale c'era la bandiera del comune e quella dei combattenti; l'arciprete chiese e ottenne che fosse seppellito nella tomba riservata ai sacerdoti in cura d'anime della città. Gli Exallievi nel discorso lo definirono «Segno dell'amore di Dio, vissuto nello spirito di Don Bosco». E intonarono l'inno «Giù dai colli». ■

Correva l'anno 1881

Mentre Collodi scriveva il suo Pinocchio e Pasteur inventava il vaccino contro l'idrofobia, che ne era di Don Bosco e delle sue opere? Ecco una rapida carrellata su quell'anno di grazia, che lo vedeva venerato ormai dai più ma ancora combattuto da qualcuno, e tutto intento a consolidare le sue istituzioni per la gioventù

Correva l'anno di grazia 1881, anno favoloso, in cui gli adulti si occupavano dei bambini e un certo Carlo Lorenzini detto Collodi pubblicava per loro Pinocchio: la prima puntata del libro appariva a Roma il 21 luglio sul «Giornale per i bambini». Anche un certo Pasteur in Francia dava una mano all'umanità, mettendo a punto il vaccino contro l'idrofobia. Grandi passi in avanti facevano pure le femministe in Gran Bretagna e Svezia, ottenendo di esercitare le professioni, fino allora maschili, di avvocato e professore. Per il resto erano gli anni della grande depressione, quando la rivoluzione industriale con le sue irrimediabili crisi cicliche gettava nella miseria intere popolazioni. Naturalmente avvenivano baruffe tra i capi di stato europei, preoccupati di estendere le loro conquiste coloniali.

La Tunisia per esempio era contesa tra Francia, Gran Bretagna e Italia (Tunisi pullulava allora di italiani), ma viene invasa dai francesi che le impongono il loro protettorato (trattato del Bardo). La Gran Bretagna se l'ha a male, e progetta per l'anno prossimo l'occupazione dell'Egitto. Intanto perde Thomas Carlyle, che nei suoi libri aveva spiegato agli inglesi come mai la Gran Bretagna fosse la «nazione eletta», con una missione universalistica di civiltà nel mondo.

Le cose vanno male in Russia, dove lo zar Alessandro II, che pure aveva abolito i servi della gleba e allargato di parecchio i confini dell'Impero, viene brutalmente assassinato dai nichilisti. Gli succede prontamente il figlio Alessandro III, che amplierà ancor più l'Impero russo. Grandi processi contro i nichilisti, condannati a morte o all'esilio. Ma anche guai per gli ebrei, rinchiusi nei ghetti e sottoposti a massacri e saccheggi (pogrom). Intanto Fiodor Dostoevskij, vista inutile la lezione morale impartita ai compatrioti attraverso i suoi romanzi immortali, preferisce morire. Lo imita anche il compositore Modesto Mussorgskij.

Segni di rivolta nel Sudan occupato

dagli egiziani, dove Mohammed Ahmed detto il Mahdi (in arabo «il ben guidato») indice la guerra santa per la liberazione del paese.

In America l'ingegnere Lesseps comincia i lavori per il taglio dell'istmo di Panamá. Negli Stati Uniti tutto bene, a parte quella brutta abitudine, radicata ancora oggi, di ammazzare ogni tanto i presidenti: quest'anno è la volta di James Garfield, grande combattente per la libertà degli schiavi, che poté abitare alla Casa Bianca solo quattro mesi e poi venne assassinato.

E in Italia? Re Umberto I regna su 28.953.000 sudditi (censimento del 31.12.1881), tra i quali gli uomini superano le donne di 461.000 unità. Essi risultano analfabeti al 62%, e dire che per essere considerati alfabeti basterebbe saper fare la firma. E perché analfabeti, non hanno diritto di voto. Del resto solo il 2% degli italiani ha per il momento questo diritto di prendere parte alle elezioni.

Al governo, il ministro Agostino Depretis succede a Benedetto Cairoli ma la musica non cambia: ambedue



Una delle cinque foto scattate a Don Bosco «con baverina alla francese», nel 1881 a Marsiglia.

sono esponenti della sinistra parlamentare, e riescono a governare solo mescolando le carte con gli avversari della destra parlamentare (è quel fenomeno detto «trasformismo politico», praticato a quanto pare in tante altre epoche storiche).

Quanto a Don Bosco, è tutto assorbito dal compito impegnativo di rafforzare le sue varie organizzazioni per la gioventù: i salesiani al lavoro in due continenti, le FMA che perderanno durante l'anno la loro confondatrice, e quella meravigliosa colonna che sono i Cooperatori. Ha in programma un viaggio piuttosto lungo in Francia, e poi un altro a Firenze e Roma. I giornali ogni tanto lo punzecchiano con articoli malevoli, e anche il suo arcivescovo - che non l'ha ancora capito bene - gli crea non poche difficoltà. Ma lui continua imperturbato nel suo lavoro: organizza due spedizioni missionarie, apre 12 case di qua e di là dell'Oceano, rinnova la sua tipografia a Valdocco e accetta di impiantare una rete meteorologica in America Latina. E come se non bastasse, *sogna*: sogna le missioni, e l'avvenire delle sue suore...

A fine anno Don Bosco potrà contare una quarantina di case per i suoi 596 salesiani, e altre 33 case per le sue 268 suore.

★ L'anno si apre con una spedizione missionaria, la sesta dei salesiani e terza delle Figlie di Maria Ausiliatrice (i partenti sono rispettivamente 6 e 8). La cerimonia dell'addio si svolge il 20 gennaio alla presenza di duemila fedeli, in una basilica di Maria Ausiliatrice inondata di commozione. Riferisce «L'Unità Cattolica» che al momento della separazione «spettatori e spettatrici piangevano come tanti padri e madri, fratelli e sorelle». Soprattutto le suore fanno tenerezza: «Pie signore e nobili matrone piegavano il ginocchio a terra e con le lacrime agli occhi domandavano di baciare loro la mano, come a spose predilette di Gesù Cristo...». E naturalmente «le buone religiose mescolavano le loro lacrime con quelle delle loro devote ammiratrici».

★ Ai primi di febbraio Don Bosco è a Genova, poi a Marsiglia, per rimanere il più a lungo possibile vicino ai suoi missionari che stanno per imbarcarsi. È con loro e per lo stesso motivo anche madre Mazzarello, ormai minata dal male che presto la porterà alla tomba. A Marsiglia gli amici di Don Bosco gli pongono l'assedio, tutti vogliono parlargli e avere qualcosa di suo; allora lo fotografano in cinque pose diverse, «con cintura e rabat (baverina) alla francese», e le foto abbondantemente moltiplicate vanno a ruba.

★ Ai primi di **marzo** tre salesiani aprono casa a Firenze, mentre Don Bosco in Francia visita Tolone, poi Nice, poi Cannes. C'è ancora molto astio contro le Congregazioni religiose allora in Francia, e per quella salesiana non si fa eccezione. Don Bosco rianima i suoi salesiani, e riorganizza i Cooperatori.

★ Rientrato in Italia, Don Bosco in **aprile** non torna a Torino ma prosegue per Roma con sosta a Firenze. La casa aperta dai salesiani nella città di Dante è così minuta che non c'è modo di ospitarvi Don Bosco (lo accoglierà la sua «buona mamma», marchesa Ugucioni). A Roma è ricevuto dal Papa, e si prodiga per accelerare i lavori della costruzione del tempio al Sacro Cuore.

★ Il **16 maggio** Don Bosco rientra a Valdocco, e una triste notizia lo affligge: due giorni prima è ispirata a Nizza madre Mazzarello. Subito ne fa dare l'annuncio sul BS, poi ne fa tracciare un bel profilo in cinque lunghe puntate. Il **24 maggio** è allietato dalla presenza eccezionale, accanto ai priori della festa, anche di un «priorino», il figlio dei conti di Villeneuve, che a detta dei genitori ha ottenuto la guarigione da Don Bosco.

In Patagonia il missionario don Fagnano partendo da Viedma compie un'escursione di mille chilometri a cavallo fino al lago Nahuel-Huapi sulla Cordigliera, incontra coloni abbandonati a se stessi (battezza, confessa, regolarizza matrimoni ecc.), e anche indios. Scrive: «È assolutamente necessario un buon numero di missionari: stante la sterminata estensione della Patagonia, i missionari che vi si trovano oggi sono come tre o quattro pesciolini che guizzassero in un vasto mare».

★ In **giugno** giunge a Valdocco un manoscritto a firma del medico Charles D'Espiney di Nice: è una biografia di Don Bosco, la prima vera biografia che sia stata scritta finora su di lui. Don Rua la rivede, consigliando e correggendo. Ma per uno che scrive bene di Don Bosco, in Francia si ha un attacco violento sul giornale «Le Radical» contro di lui e le sue opere d'oltralpe: «Noi torniamo a domandare che cosa aspetti l'autorità per scacciare questi fratacci indegni di pietà, né cesseremo mai di chiederne l'espulsione d'accordo col grande Partito Radicale».

★ Don Bosco ha a Faenza molti amici, che vorrebbero una sua casa nella città. A **luglio** manda a prendere accordi per l'apertura dell'opera, e viene trovato l'edificio adatto; ma non c'è personale: i mesi passano e i figli di Don Bosco non arrivano. Anzi arrivano i protestanti. Allora don

Paolo Taroni direttore spirituale del seminario, che più di tutti si è dato da fare per quest'opera, scrive versi memorabili (non del tutto nuovi per Vincenzo Bellini) e li manda a Valdocco:

«Vengono i Salesiani?», domandano i cristiani. / «Vengono i Protestanti!», rispondono i birbanti. / I Protestanti sì, i Salesiani no. / Maria guardate qui, quello che ci toccò. / Mira o madre ai tuoi ginocchi tanti cari pargoletti: / Deh, pietà per lor ti tocchi se non hai di noi pietà.

★ Il **12 agosto** le Figlie di Maria Ausiliatrice danno una nuova superiora al loro Istituto. Le suore sono riunite a Nizza, e c'è anche Don Bosco. Incontrando suor Caterina Daghero, sulla cui elezione non ci sono dubbi, egli le bisbiglia: «Per la poverina che dovrà succedere a Madre Mazzarello, ho già pronta una bella scatola di amaretti». Come previsto la Daghero è eletta, ma ha solo 25 anni invece dei 35 richiesti, e Don

la persona...» E su quel manto c'è un'infinità di cose raffigurate, da leggere e da capire. C'è anzitutto la descrizione della Congregazione salesiana «come deve essere», illustrata con diamanti e scritte in latino. Don Bosco legge con attenzione le singole parti di quella curiosa lavagna luminosa, poi d'improvviso si fa buio. Poi di nuovo chiaro, e quel signore ora indossa «un manto divenuto scolorito, tarlato e sdrucito». Al posto dei diamanti ci sono buchi provocati da tarli e altri insetti. Il manto, pieno di nuove scritte latine, raffigura ora «la Società Salesiana come corre il rischio di diventare».

Intanto nella missione di Patagones (Argentina) vengono aperti per i figli degli indios due internati, maschile e femminile, che Don Bosco definisce «di grande importanza, imperocché porgono il destro di guadagnare i padri per mezzo dei figli».

★ A **novembre** durante il «terzo congresso geografico» di Torino vie-



Nel 1881 i missionari aprono il loro primo internato per ragazzi indios, e qualche anno dopo raccolgono i primi frutti del loro paziente lavoro: ecco le prime comunioni.

Bosco deve concedere la dispensa. Poi le manda non una ma due scatole di confetti: una con cioccolatini dolci da distribuire alle suore, e l'altra di amaretti da tenere per sé.

★ Nella notte tra il 10 e l'11 **settembre** Don Bosco è a San Benigno Canavese, casa di formazione dei giovani salesiani, e ha un sogno sull'avvenire della sua Congregazione. Gli pare tanto importante che lo mette per iscritto di suo pugno. «Apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso che non potevamo reggerne la vista... Un ricco manto gli ricopriva

ne proposta ai salesiani la creazione di una rete di osservatori meteorologici nelle missioni dell'America Latina. Qualche mese dopo, don Lasagna a Montevideo realizza il primo osservatorio, e altri seguiranno: si tratta, come dicono quelli del congresso, di «un'opera in apparenza difficile non poco, ma pur cotanto vantaggiosa per la fisica del globo».

★ Il **10 dicembre**, addio a una nuova spedizione missionaria (la settima) con 8 salesiani partenti. C'è un tempo cane: «neve, freddo e vento», ma c'è pure una spiegazione: «A noi

sembra che Dio stesso abbia così voluto, quasi per additare ai giovani apostoli la vita di travagli e di pene che avrebbero dovuto condurre per amor suo». Sul finire del mese Don Bosco sogna il suo castagneto presso la casetta dei Becchi: c'è una raccoglitrice abusiva di castagne, e Don Bosco vorrebbe sgridarla. Ma poi si accorge che è la Madonna, e ogni castagna che depona nel canestro corrisponde a una futura casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto esce a Marsiglia la biografia «Dom Bosco» del D'Espiney, e va a ruba, e bisogna subito ristamparla.

Nelle culle. Quell'anno cominciano a frignire nelle loro culle dei piccolini che un giorno saranno grandi amici di Don Bosco e gli faranno onore. Il 30 gennaio nasce nel bresciano il salesiano coadiutore **Giulio Vallotti**, futuro architetto, che donerà alla Congregazione i progetti di una cinquantina di opere (tra esse il tempio di Maria Ausiliatrice a Roma, gli istituti Rebaudengo e Agnelli a Torino, l'istituto di Cumiana, il nuovo complesso del Colle Don Bosco, l'ampliamento della basilica a Valdocco).

Il 29 febbraio nasce a Bassano del Grappa don **Antonio Colbacchini**, missionario in Brasile, apostolo degli indios Bororo, che lo nomineranno cacicco (a pag. 8-9 di questo fascicolo è rievocato il suo incontro con gli Xavante). Il 5 luglio nasce in Polonia **Augusto Hlond**, secondo di quattro fratelli divenuti tutti salesiani, e futuro cardinale primate di Polonia (i suoi compatrioti sono intenzionati a introdurre la causa di beatificazione). Il 3 settembre nasce ad Arquata Scrivia suor **Maria Avio**, che inizierà le attività delle FMA nelle missioni dell'Assam e poi della Thailandia; desiderosa di lavorare da semplice gregaria nei ranghi, fu invece superiore a vita, e diceva «Il Signore mi perseguita».

Noi semplicioni. Ogni anno Don Bosco invia ai suoi amici «Il galantuomo», almanacco che costa centesimi 15. In esso ricorda cose utili a sapersi. Nel 1881 — ricorda — ci sono quattro eclissi di cui una totale di Luna, e il passaggio di Mercurio sul disco solare. Ci sono anche 61 feste di precetto e 301 giorni lavorativi. Ma Don Bosco offre anche, a sé e agli altri, delle utili riflessioni. Per esempio nota quanto sia sbagliato dire «abbiamo un anno in più dell'anno scorso». Se gli chiedono quanti anni ha, lui risponde 65, ma poi spiega che non è vero: «Noi semplicioni non ci accorgiamo che la cosa avviene tutto all'opposto, e che gli anni che diciamo di avere sono invece quelli che non abbiamo più».

(Segue da pag. 18)

A Sunbury la fantasia è al potere

seriamente di chiudere tutto. Ma arrivarono aiuti, e poi anche le vacche olandesi fecero bene la loro parte. Cioè fecero tanto latte. Gli agricoltori della zona al principio le guardavano con diffidenza, giudicavano il loro latte di qualità scadente. Ora invece hanno le stalle piene di vacche olandesi, le nobili discendenti di quella prima generazione introdotta dai missionari salesiani.

I picnic. Col latte venne anche il formaggio, e la cosa funziona ancora oggi: i salesiani hanno affidato il settore caseario a un esperto emigrato italiano, che produce pecorino, mozzarella e ricotta in quantità. La gente dei dintorni lo sa, alla domenica salta sull'auto e arriva. Anche da 30-40 km di distanza. C'è un vasto prato a disposizione per il picnic: la gente (in massima parte oriundi italiani) compra, consuma sul posto, e soprattutto porta a casa. Questa piccola industria, basata sulla cordiale collaborazione di pecore e mucche, e sul fifty-fifty del ricavato dalle vendite diviso col fattore, ha aiutato nei decenni scorsi a pagare i debiti, a sfamare i ragazzi (la quota della pensione è dimezzata rispetto a quella di altri colleghi), e ad allevare le prime generazioni salesiane. A Sunbury sono infatti vissuti per decenni gli aspiranti, novizi, chierici e studenti di teologia, che ora formano l'ispettorato salesiano d'Australia. Di lì essi sono partiti per aprire le altre case. Sunbury è stata davvero «casa madre», perfino nel senso che ha dato a tutti il latte, e in più il formaggio...

Festival e Carnival. A Sunbury oggi lavorano 16 salesiani con 245 ragazzi interni e quasi altrettanti esterni. Ci sono le scuole normali che preparano all'università, e la scuola agraria. Essa comprende un biennio, riservato a una quarantina di ragazzi che veramente imparano il mestiere. Imparano tutto: la coltivazione dei campi, l'allevamento del bestiame, ma anche falegnameria e meccanica agricola perché un giorno saranno soli e dovranno riparare il trattore guasto.

Questi ragazzi sono quasi tutti cattolici. Nelle altre scuole salesiane la percentuale dei non cattolici è molto alta, qui invece è minima: qui i genitori cattolici mandano i figli anche da mille chilometri di distanza, perché li vogliono educati nella fede.

Una fede che trova l'esplosione gioiosa ogni anno nel Festival Eucaristico presieduto dall'arcivescovo. Lo si celebra da più di 50 anni, la prima domenica di novembre (che laggiù corrisponde al nostro maggio), con la partecipazione di migliaia di persone. Arrivano da tutte le parti, con le auto, per una giornata di festa e di fede. In tempi andati la partecipazione era impressionante, un anno si contarono 65.000 persone.

I ragazzi poi vanno matti per il «Provincial Carnival», una specie di olimpiade dei collegi salesiani. Quattro o cinque collegi sono relativamente vicini, ma le squadre giungono anche dai collegi lontani, da Sydney, dalla Tasmania, dal Sud Australia. Si disputano i titoli di campione nel tennis da tavolo, nel basket, e soprattutto nel football australiano. Un gioco velocissimo, e più pericoloso del rugby: sono 18 giocatori per squadra, ma privi di ginocchiere e di casco, e se sbattono zuccate i bernocchi sono autentici.

Per difendere la patria. In tutte le circostanze poi l'attrattiva è formata dal «Rupertswood Half Battery», una mezza batteria di ragazzi-soldati a cavallo, in divisa militare ottocentesca, con sciabole e fucili e un cannone. I ragazzi fanno rivivere così una suggestiva pagina di storia patria: nel 1885 in Australia si temeva un'invasione da parte della Russia, e le autorità ordinarono ai grandi proprietari di costituire dei gruppi armati per difendere la patria. Sir William Clarke, il proprietario di Sunbury, non se lo fece dire due volte. Altrove l'episodio è sepolto e dimenticato, a Sunbury invece rivive ancora nel folklore e nella fantasia dei ragazzi. Le mamme confezionano le belle divise, e sovente il Rupertswood Half Battery è richiesto — armi e bagagli — da varie parti dello Stato per dare lustro alle feste cittadine.

Così è oggi Sunbury, dove la fantasia è al potere. Dalla Casa madre dei salesiani d'Australia sono germinate finora altre 13 opere, tra cui due nelle isole Samoa in piena Oceania, e una parrocchia tra gli aborigeni. I salesiani sono 126, di cui 67 nati in Australia. Vanno anche in missione: tre sono in India, quattro in America Latina e uno in Africa. L'impegno assunto dall'Ispettorato Australiano è di inviare nelle missioni un salesiano all'anno. Hanno anche aperto la strada alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono 31 in cinque opere. Gli uni e le altre hanno sul continente i noviziati, e così il numero dei Figli di Don Bosco lievita, di poco ma costantemente, ogni anno.

Cose dell'altro mondo.

I NOSTRI SANTI

MARIA AUSILIATRICE PROTEGGE ANCHE LE SCUOLE



★ Alla fine dello scorso mese di giugno il direttore di una delle nostre scuole, un laico, ci aveva avvertite che avrebbe lasciato il suo posto perché ne aveva trovato un altro che riteneva più conveniente. Dovremmo metterci subito alla ricerca di chi lo potesse sostituire, e la cosa non era facile perché avevamo bisogno di uno che svolgesse questo compito delicato secondo lo stile e il cuore di Don Bosco. Abbiamo pregato a lungo **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** stesso, ma le settimane e i mesi passavano e l'apertura delle scuole si avvicinava, senza che noi riuscissimo a trovare la persona giusta. Ma abbiamo continuato a pregare con piena fiducia, e all'inizio di ottobre abbiamo assunto un nuovo direttore. La nostra sorpresa è stata subito grande, perché fin dall'inizio egli ha sentito il bisogno di animare la scuola in senso pienamente cristiano e salesiano.

Sœur Jacqueline (Lyon)

★ Impegnati in attività educativo-pastorali, nello scorso luglio ci trovammo d'improvviso privi della sede in cui svolgevamo le nostre attività, costretti a lasciare liberi i locali entro tre mesi. Durante il periodo estivo era difficile trovare ambienti che rispondessero alle nostre esigenze di lavoro, e arrivammo alla scadenza fissata senza aver trovato assolutamente nulla. Si chiese una dilazione, ma la ottenemmo per pochi giorni soltanto: entro il 10 ottobre i locali dovevano essere assolutamente liberi. I pochi ambienti che durante le nostre ricerche erano risultati eventualmente disponibili, non rispondevano alle nostre esigenze di lavoro. Così, la mattina del giorno nove, non avevamo ancora trovato una soluzione positiva. Ciò nonostante, non venne meno la nostra fiducia nel Signore: se l'attività che svolgevamo era secondo la volontà di Dio, il Signore non avrebbe deluso le nostre attese. E proprio nella tarda mattinata del nove si aprì quello spiraglio che portò alla felice soluzione di cui oggi godiamo: la **Madonna Ausiliatrice** ci venne incontro per mezzo dei suoi figli, nel modo più impensato, trovandoci la sede desiderata proprio in una casa salesiana.

Riconoscenti chiediamo a Don Bosco di aiutarci a formare educatrici veramente impegnate, a vantaggio di quell'età che è la speranza della Chiesa, per una società migliore.

Il Consiglio Provinciale della Federazione Italiana Scuole Materne (Torino)

★ **Franca Pirrone (Catania)**: «Il chirurgo mi disse che dovevo essere operata subito. Entrai in sala operatoria fiduciosa nell'intercessione di **Maria Ausiliatrice** e di **Don Bosco**, e quale non fu la sorpresa nell'apprendere poi che gli interventi eseguiti furono non uno ma tre contemporaneamente. Si prospettava però il dubbio di dover tornare per una quarta operazione: ricorsi allora con più fede alla preghiera, e quest'ultima eventualità fu scongiurata. Con queste poche righe desidero far conoscere a tutti la potenza della preghiera».

LA FESTA DI DON BOSCO FU L'ULTIMO GIORNO DI FEBBRE



La mia bambina di sei anni aveva febbre alta da sette giorni, che resisteva anche alla cura già cominciata della penicillina. La dottoressa mi aveva detto trattarsi di semplice influenza, ma io, da mamma forse un po' troppo apprensiva,

temevo e non mi spiegavo quel prolungarsi dell'indisposizione. La domenica primo febbraio si celebrava in chiesa la festa di **Don Bosco**, e un altro mio bambino portò a casa l'immaginetta con reliquia del santo dei giovani. Ho subito posto la reliquia vicino alla bimba ammalata, e per lei quello è stato l'ultimo giorno di febbre. Ora prego **Don Bosco** soprattutto perché mi guidi nel difficile compito di guida spirituale dei miei figli, e nello stesso tempo li affido a lui nelle piccole necessità quotidiane.

Famiglia Salich (Trieste)

HA RICUPERATO LA VISTA CON MERAVIGLIA DEI MEDICI

Mio figlio in pochi giorni stava perdendo la vista in modo pauroso, era rimasto con una sola diottria in un occhio e con due nell'altro. In precedenza non aveva mai avuto menomazioni alla vista, perciò ricorremmo subito all'oculista, che diagnosticò un tumore ipofisale, e ordinò l'immediato ricovero in clinica. Il caso era molto serio, e ricorremmo subito all'intercessione di **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocandoli con grande fiducia. Non solo l'operazione è andata bene, ma nostro figlio ha recuperato quasi tutta la vista con grande meraviglia degli stessi medici curanti; poi ha potuto continuare gli studi, e ora si è laureato brillantemente. Grazie **Maria Ausiliatrice**, grazie **Don Bosco**.

Delia Ferro (Verona)

★ **D.G.**: «Ho pregato tanto, anche se le speranze erano poche, ma **Don Bosco** e

Maria Ausiliatrice sono stati buoni con me (perdonate se vi chiedo di non pubblicare la mia firma, gradirei che i miei non sapessero nulla)».

★ **B. Bonfiglio (Stallavena, VR)** ringrazia per il felice esito di un delicato intervento subito dalla mamma, a cui i medici assegnavano pochi giorni di vita.

★ **Anche Alberta Ghirardi e famiglia (Milano)** ringraziano **Don Bosco** per aver protetto il figlio in un difficile intervento chirurgico al cuore.

SE CI RITIENI CAPACI DI ALLEVARE DEI BAMBINI...



Da tredici anni io e mio marito desideravamo vedere la nostra casa allietata da qualche bimbo, che non arrivava mai. Con la mia mamma presi a pregare il **Santino delle culle**, dicendogli che se ci riteneva capaci di allevare dei bimbi

nel santo timore di Dio non ci facesse aspettare più oltre. E è arrivato **Claudio Domenico**, per il quale non finiremo mai di ringraziare il Signore che ci ha resi così felici. Ora speriamo che qualche altro fratellino venga a tenere compagnia al piccolo, e continuiamo a pregare.

Gabriella e Oreste Cavallero (Torino)

RINGRAZIANO ANCORA SAN DOMENICO SAVIO

★ **Rina Molinari (Pieve di Teco, IM)**: «Da tanti anni ero sposata ma non riuscivo ad avere bambini, perciò ero molto triste. Venuta in possesso di un abito in oro portai al collo e mi raccomandai anima e cuore a **San Domenico Savio**. Ora sono stata esaudita: ci è nata **Katia Valeria**, che intendo mettere sotto la protezione del piccolo santo».

★ **Irene Galbiano (Bagnolo Piemonte,**

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbruscato Salvina - Albenzio Orsola - Ammirata Concetta - Amoroso Teresa - Balisteri Salvatore - Bandini Domenico - Battaglini Carla - Bechini Desdemona - Bellia Lucrezia - Belometti Rina - Bersano M. Maddalena - Berselli Virginia - Berta Virginia - Berti Grazia - Bertol F. - Bianca Radogna - Bonacina Enrica - Borcan Marta - Borghese Lea - Briglia Irma - Calosso Michellina - Campana Riccardo - Campisi Sofia - Cantoni Raimondo - Capizzi Salvatrice - Capra Vella e Maria - Carapelli Iva - Caroli Antonietta - C.A.A. Roma - Cavallone Pasquale - Castellotti B. Paola - Cossu Maddalena - Chiappa Anna Maria - Chiarabini Domenico - Cella Matilde - Cipolla Rosario - Civati Flaviana - Colombo Pierangela - Coppi Alma - Corsi Maria - Cravino Giuseppina - Damiani E. - D'Angelo Gaspare - D'Auria Calogero - Del Matteo Ida - De Moro Zaira - Di Bernardo Anna Leone - Di Laura Elisabetta - Di Rosa Giuseppina - Sr. Dongu Lina - Duranti Derna - D'Angelo Gaspare - Ellena Maria - Eusebione Letizia - Falzone Rosa - Favre Domenica - Forni Angelo - Fisichella Paolo - Fracchia Emilia - Fumagalli Marisa e Giancarlo - Gabbio Caterina - Gattoni Rosa - Gazzoli Maria - Geraci Francesca - Ghirardi Laura - Giacalone Rosamaria - Gianetti Maria - Gioia Maria - Gnechchi Anselmo - Gramola Sonia - Grande Giuseppina - Grasso Gina - Greco Immacolata - Guglielmi Gisella - Gugliotto Rosetta - Guidotti Margherita - Infranca Angela - Laconi

CN), in attesa di un figlio, rimase fortemente spaventata per una disgrazia avvenuta sotto i suoi occhi, e temeva conseguenze che potessero riflettersi sul nascituro. Nulla di male è accaduto, e ora ringrazia san Domenico Savio.

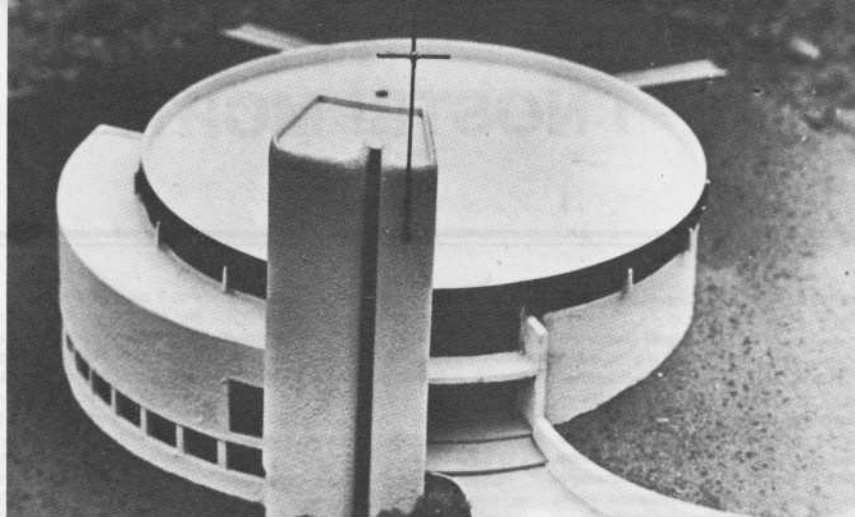
* **Leonilde Migliorati (Canonica San Filippo, PT):** «Una mia nipote in attesa di un bimbo fu trovata dai medici affetta da forte diabete: i medici temevano non solo per lei ma anche che il bambino potesse nascere deforme. Pregammo intensamente il piccolo santo perché ci aiutasse in tanto dolore, e siamo stati esauditi».

* **Coniugi Di Ruggero (Trani, BA):** «Nel 1979 avevamo perso tragicamente un figlio di 11 anni, Massimo, perito in un incidente stradale. Allora chiedemmo un abito rosa con l'effigie di san Domenico Savio, nella speranza di avere una bambina. Così è stato: ci è nata la piccola Olga, e desideriamo esprimere tutta la nostra riconoscenza».

* **Mariella Santucci (Civitanova, MC):** «Erano trascorsi sette anni dalla nascita della prima bambina, ma non riuscivo a superare il senso di paura nell'eventualità di una nuova maternità. I medici in quelle condizioni di spirito la sconsigliavano, ma io mi sentivo egoista e di poca fede. Allora ho pregato e affidato il mio caso a san Domenico Savio, di cui avevo ricevuto l'abito da una sorella FMA. E pur in mezzo a notevoli difficoltà dovute a cattive condizioni di salute, ho potuto avere in piena tranquillità di spirito il dono di un bimbo che completa la gioia della nostra casa».

* **L'exallieva CG** ringrazia per la guarigione della sua bambina di pochi giorni, colpita da meningite purulenta: «La degenza si prevedeva lunga e non si sapeva con quali conseguenze; invece tutto si è risolto e positivamente in pochi giorni».

* **Almarosa e Giambattista Brena (Pontevico, BS):** «Il mio secondogenito, sano alla nascita, dopo pochi giorni evidenzia gravi disturbi. Fu ricoverato nella clinica pediatrica ma la sua situazione diventò disperata e lo battezzarono in tutta fretta. Per consiglio di un sacerdote



Epinay (Francia). La bella chiesa dedicata a san Domenico Savio.

salesiano rivolgemmo la nostra preghiera a san Domenico Savio, e dopo pochi giorni la sua situazione — inspiegabilmente per noi e soprattutto per i medici — d'improvviso migliorò. Il bimbo è stato dimesso, completamente (ma noi diciamo miracolosamente) guarito».

* **Marina Macchiarella (Partinico, PA),** ringrazia per la guarigione di un congiunto, risanato dopo un grave incidente e due operazioni chirurgiche.

* **Giuseppe Cipolla e famiglia (Motta Vigana, MI)** perché la loro unica bambina di cinque anni, colpita da grave malattia e ricoverata d'urgenza all'ospedale, ha cominciato a migliorare quando le fu messo l'abito di san Domenico Savio, e ora è in via di completa guarigione.

LE RIPETEVO: SE TU VUOI PUOI FARMI QUESTE GRAZIE



Il 15 aprile scorso un nostro caro congiunto venne ricoverato d'urgenza, e i medici diagnosticarono un carcinoma: una diagnosi terribile, che lasciava ben poche speranze. Mia sorella Figlia di Maria Ausiliatrice mi portò un'immaginetta di suor Eusebia Palomino, e disse a tutti noi di pregarla chiedendo la guarigione completa, cosa che sembrava semplicemente assurda. In quei giorni mio figlio, per colpa di gente disonesta, venne a trovarsi in una situazione finanziaria disastrosa, che avrebbe potuto portare a tragiche conseguenze. Pregai allora suor Eusebia per entrambi i casi; la pregai con assiduità, quasi con accanimento e con rabbia. E pur essendo rassegnata alla volontà del Signore, le ripetevo fino alla nausea: «Se tu vuoi, puoi farmi queste grazie».

Il nostro malato, a distanza di nove mesi e — come dicono i medici curanti — «con una ripresa inspiegabile», è tornato a casa e sta bene. Ha subito tre interventi demolitori, ha perduto 38 chili di peso, ma ora ne ha già recuperati 14. Quanto a nostro figlio, ogni sua difficoltà si è risolta nel migliore dei modi: è tornato sereno, e

soprattutto è tornato alla vita di fede che sembrava aver perduto.

Sento il dovere di raccomandare a tutti questa piccola grande suora, sicura intermediaria tra noi e il Signore, e non cesserò più di ringraziarla.

Enza Mezzano (San Remo, Imperia)

NON POTEVO OBEDIRE AL MEDICO. E ALLORA...



Da parecchi anni soffrivo di una colite accentuatissima.

Dopo alcune cure migliorai un poco, ma il medico mi disse che si trattava di malattia cronica e che avrei vissuto a lungo soltanto se avessi seguito i suoi consigli: poco lavoro, e dieta rigorosissima. Di fatto non mi

era possibile obbedire al medico perché assai povera, e quindi dovevo ritornare sovente dal medico, che mi ordinava sempre nuove cure. Avendo saputo delle grazie ottenute da **Alexandrina Da Costa**, mi rivolsi a lei supplicandola che mi ottenesse di poter mangiare di tutto, proprio a motivo della nostra povertà. Da quel giorno incominciai a prendere il vitto di famiglia, e... non ho più avuto bisogno del medico.

Graziosa Alvez Castro (Viana do Castelo)

LA FEBBRE NON VIENE PIÙ: CI PENSA ALEXANDRINA

Ho 49 anni, e ho sempre avuto una salute fragile. Da alcuni anni mi affliggeva un'infezione alla gola, di quelle che vanno e vengono. Gli antibiotici sembravano gli unici rimedi, ma lo specialista con ragione ne sconsigliava l'uso frequente; poi però era costretto a prescrivere... Nessuna cura fermava quest'infezione con febbre persistente. Poi un giorno mi è capitato fra le mani il libro su **Alexandrina**, e mi sono aggrappata a lei. Devo dire che non ho più avuto bisogno di cure, e che la febbre non c'è più. Ci pensa Alexandrina. Tutto questo lo testimonia anche mio marito. Questa Serva di Dio è veramente grande.

B.I.M. (Mesero, Portogallo)

Irma - Lamberti Giuseppina - La Rocca Giuseppe - Lazzarini Maddalena - Luca Al. Pasquale - Maccarone Giovanni - Manfrinotti Anna Rosa - Manfrinotti Emma - Marcon Anna - Massacco Angela - Mauro Anna - Mauro Valeria - Mascheroni Ernestina - Mazzanzelli Mariuccia - Mellini Lucrezia - Migliavacca Angiolina - Miato Irma - Milone Nietta - Mirabelli Giuditta - Modica Frank (U.S.A.) - Mogavero Salvatore - Morgavi Vinca - Mornioli Teresa - Motta Grazia - Nana Paolo - Obermilo Giovanna - Oddone Anna - Ottonello Anna - Pace Natale - Pagliani Maria - Palajo Maria - Palenzona Rina - Palermo Teresa - Parodi Lorenzo - Papetti Carla - Pellitteri Angela - Perret Dino - Petix L. Maria - Pietra Don Giuseppe - Pillon Arduino - Piras Peppina - Polla Anselma - Ponzio Michela - Prete Ernesta - Picchiotti Famiglia - Raghetti Timotea - Renzi Sergio - Rinaldi Maria - Rinaudo Gemma - Rizzo Ignazio - Rizzo Nelina - Rossi Amalia - Rossini Giuditta - Salidu Margherita - Sapucci Maria - Sardo Guido - Savino Francesco - Savino Nunziata - Scariella Maria - Scarpelli Emilia - Scelba Salvatore - Sperandio Bruno - Spiga Pittan - Soster Irma - Steri Marzia M. - Sulas Bruna - Tolazzi Ada - Ternavasio Teresina - Testa Clara - Tigano Iole - Timossi Margherita - Tosi Pierina - Tribocco Giuseppe - Valentino Carla - Ventura Carmela - Vescovi Margherita - Villa Teresa - Vinci Rosa - Violi Maria - Visalli Caterina - Visconti Anna - Vitali Manlio - Zaccaria Giuseppina - Zanon Rosina - Zeni Luigia - Frigerio Lucia.

I NOSTRI MORTI

BROZZO PIERINO Cooperatore † La Spezia a 70 anni

Ragioniere di professione, dedicava il tempo libero a organizzare i Pellegrinaggi Paolini, e proprio durante questi pellegrinaggi conobbe i Cooperatori salesiani: simpatizzò con loro, finché si sentì uno di loro, e chiese di far parte della loro associazione. Era più che giusto: tra l'altro, aiutò negli studi un giovane handicappato, seguendolo con stile salesiano. Aveva chiesto al Signore di morire senza disturbare nessuno, e il Signore lo ha esaudito chiamandolo a sé nel sonno.

CALANDRI MARIA ved. BONATO Cooperatrice † Arezzo a 80 anni

Ricordava che il Beato don Rua al tempo della sua infanzia era stato più volte ospite della sua famiglia. Crebbe nella devozione di Maria Ausiliatrice e a questa spiritualità educò anche le sue figlie. Si impegnò per una scuola efficiente, e poi raggiunse il limite della pensione aumentò la collaborazione che già prestava al suo parroco in Arezzo, come pure al delegato dei Cooperatori ed Exallievi. Per tanti anni le celebrazioni salesiane in città furono da lei promosse e appoggiate con piena generosità e dedizione.

CAPRA GIUSEPPE Cooperatore † Bene Vagienna (CN) a 94 anni

Padre di dieci figli, di cui tre religiosi (uno salesiano). La sua lunga vita fu contrassegnata dall'urgenza di lavorare, pregare, amare: componenti che hanno creato in lui una personalità sicura, serena e simpatica. Tanti si rivolgevano a lui per una parola di fede, una promessa di preghiera, un augurio di benedizione. Onorò la Madonna con infiniti rosari, a cui invitava i presenti, in tempo di guerra, di prigionia, durante il lavoro duro di contadino, la sera immancabilmente con tutta la famiglia. L'Eucaristia e la Madonna resero visibilmente sereno il suo tramonto.

CONTARIN GIUSEPPE Cooperatore † Bessica (TV) a 87 anni

Don Bosco aveva preso nella sua famiglia un fratello, che fu salesiano coadiutore e missionario per oltre 50 anni. Quanto al signor Giuseppe, affezionato a Don Bosco e all'Ausiliatrice, educò con spirito salesiano i suoi figli. Nutriva la sua salesianità con il BS, che leggeva da cima a fondo appena giungeva, e che faceva leggere ai suoi.

MERCIECA JOSEPH † Victoria (Gozo, Malta) a 86 anni

Di poche parole, ma sereno e ottimista, in gioventù dovette lasciare la patria per

trovare lavoro in Australia. Si dedicò con generosità alla famiglia, ricca di sei figli, tra i quali il Signore scelse tre vocazioni sacerdotali. Uno dei tre sacerdoti, padre George, è salesiano, e dirige il Bollettino maltese.

RIZZINI sac. MARIO Salesiano † Brescia a 42 anni

Partito missionario per l'America Latina, compì gli studi teologici in Cile ma lavorò in Ecuador dove pure si laureò in Scienze dell'educazione. Per essere più radicato nella sua nuova patria chiese e ottenne la cittadinanza ecuatoriana. Lavorò prima nell'Aspirantato salesiano e poi nel grande Istituto tecnico di Cuenca che seppe portare ai fastigi. Questo collegio sotto la sua guida diventò un modello di serietà professionale, di validità educativa, e anche di sensibilità apostolica, perché i suoi giovani si impegnavano concretamente per i diseredati e per le missioni nel vicariato di Méndez. Don Mario godeva la massima stima delle autorità scolastiche, e sovente era consultato dal Ministero della pubblica istruzione per la sua competenza. Non meno stimato era dai giovani, diversi dei quali lo seguirono sulla strada della vocazione salesiana. A 42 anni la tremenda verità: un tumore inesorabile stava minando la sua esistenza. Tornato in Italia presso la mamma anziana e i fratelli, riuscì a far dimenticare se stesso continuando a occuparsi dei problemi della Congregazione, dell'Ecuador e della gioventù. Il BS ecuatoriano gli ha dedicato dieci pagine, che cominciano con le parole: «Don Mario, la tua morte ci sembra una bugia».

SABATINI GIUSEPPINA Cooperatrice † Roma a 86 anni

Quando ancora non conosceva l'associazione dei Cooperatori, sognò Don Bosco e le parve che le dicesse di dover lavorare molto per le sue opere. Si presentò alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Appia Nuova, e fu aggregata al locale Centro Cooperatori. Instancabile, si è prodigata per 21 anni soprattutto a favore delle missioni. Solo una grave malattia la costrinse a desistere dagli impegni che aveva assunto volentieri e generosamente con Don Bosco. Vero angelo di bontà, affrontò serena la morte, confortata dal pensiero di Maria Ausiliatrice di cui era teneramente devota.

SADY STOPPA FRANCESCO SAVERIO Salesiano Coadiutore † Hong Kong a 67 anni

Studi in elettromeccanica, e poi per sei anni poliziotto nel Canton Ticino, sua pa-

tria. E poi passò nelle file di Don Bosco. Nel 1947 è inviato a Hong Kong nella scuola industriale salesiana, poi per tre anni è nelle Filippine ad aprire un laboratorio di elettromeccanica. Poi torna a Hong Kong per dare vita a un nuovo laboratorio. Insegnante severo ma amato dai suoi ragazzi, li educò alla scuola del dovere e li preparò al successo nella vita. Era stimato dalle autorità scolastiche, che gli affidavano sovente compiti importanti. Poi un improvviso cedimento della salute, un'operazione. E i medici che lo volevano ancora sotto osservazione, ma lui aveva fretta di tornare tra i ragazzi. Dopo poche settimane il male lo costringeva al ricovero definitivo in ospedale. «Ho preparato tanti giovani ai loro esami finali, e ora tocca a me prepararmi al mio ultimo esame», confidò. Ma era preparato.

TARTARIN RINALDO Exallievo e Cooperatore † La Spezia a 91 anni

Imparò a conoscere Don Bosco all'oratorio, e fin da ragazzo si impegnò nei tanti settori dell'attività oratoriana. maturò un carattere dolce e deciso; la sua sicurezza nell'azione gli proveniva da una piena confidenza in Don Bosco e Maria Ausiliatrice, che aveva scelto come sue guide. Assai stimato anche nella professione di ragioniere, affrontò incarichi in campo religioso e civile a volte delicati e difficili, ma li seppe portare a compimento con quella serenità e fiducia che gli veniva dalla sua coscienza netta. Nell'oratorio era sempre presente alle riunioni e ai ritiri, esortando gli altri già col solo esempio.

TROVATI ANTONIO Cooperatore † Lugagnano d'Arda (PC) a 72 anni

Era amico e benefattore delle opere salesiane. Era apprezzato per bontà e per l'impegno verso la gioventù.

UGUCCIONI sac. VIRGILIO Salesiano † Venezia a 81 anni

A 13 anni arrivava a Mogliano sulla scia dei fratelli più anziani don Rufillo e don Ruben: conquistato dall'allegria che regnava in quella casa, volle anche lui come i fratelli essere salesiano di Don Bosco. Una sola parentesi: il servizio militare durante la prima guerra mondiale, quando si meritò una croce di guerra (ed è stata ritrovata intatta nel suo astuccio, nuova e luccicante, perché non l'ha mai portata). Fu direttore per 30 anni, e anche maestro dei novizi. Aprì il proprio cuore e la propria anima con lui era la cosa più naturale del mondo, e lo sanno bene i tanti figli di Don Bosco cresciuti alla vita salesiana attorno a lui. Era uomo di poche parole e — al contrario del fratello scrit-

tore don Rufillo — niente di penna; ma seppe trasmettere il suo magistero salesiano attraverso la vita, per contatto umano e spirituale. Al suo ultimo addio gli hanno applicato le parole che don Rinaldi pronunciò per Don Bosco: «Non è stato altro che padre, nel senso più nobile della parola. Tutta la sua vita è un trattato completo di quella paternità che viene dal Padre celeste, e che Don Bosco ha praticato in sommo grado».

VIGOLO ANTONIO Cooperatore † Montetortone (PD) a 70 anni

Nel 1937, quando i salesiani aprirono la loro opera a Montetortone e avevano bisogno di tutto, subito trovarono nel signor Vigolo un aiuto. E un aiuto per loro è rimasto da allora per tutta la vita. Lui che non era ricco, anzi doveva lavorare senza risparmiarsi per ricavare dai campi non suoi il necessario per la sua famiglia, avanzava sempre qualcosa per soccorrere gli altri. Fu tra i primi soci del FAC quando sorse subito dopo la guerra mondiale, e vi collaborò con entusiasmo e con iniziative originali. La sua adesione alle attività dei Cooperatori salesiani fu piena, e anche in questi anni recenti assecondò con impegno il loro rinnovamento. «Ha fatto del bene sempre a tutti, del male mai a nessuno», era il commento riconoscente degli amici che gli davano l'ultimo addio.

VIGANEGO LAZZARO Salesiano Coadiutore † Genova Sampierd. a 90 anni

Genovese, di professione fabbro, a 36 anni si donò a Don Bosco senza riserve. Lavorò a Torino Valdocco, poi a lungo nell'Assam (India), poi tornò nella sua Genova. Sentì sempre forte il legame con le associazioni dei lavoratori cattolici dalle cui file proveniva. Fu vocazione fedele al cento per cento, attaccatissimo alla sua Congregazione, difensore accanito della Chiesa. La sua presenza in comunità e fra gli amici era sempre vivace e arguta. Fino agli ultimi giorni dette singolare esempio di fedeltà agli atti in comune della sua comunità religiosa.

VISCONTI ANTONIETTA in IZZO † Marano di Napoli a 72 anni

Donò generosamente a Don Bosco i suoi figli, divenuti uno salesiano e l'altra suora di Maria Ausiliatrice. Guardò sempre ai figli consacrati con materno orgoglio e con venerazione; la sua fede la portava anche a confessarsi dal figlio sacerdote. L'esempio della mamma rimane ora ai figli come stimolo e incoraggiamento nel cammino difficile della fedeltà al Signore.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Botto Rodolfo † a Torino - Cason Antonio † Rampazzo di Camisano (VI) a 85 anni - **Cioffi mons. Raffaele** † negli Stati Uniti - **Fersini Vincenzo**, exallievo † Castro Città (LE) a 33 anni - **Lecca Zuddas Luigina** † Cagliari a 70 anni - **Pomiche Nini** † Vercelli.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colaramente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETA'

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, perché continui a proteggere la mia famiglia in vita e in morte, a cura di O.G. L. 1.100.000

Borsa: Papa Giovanni Paolo I, a cura di N.N., Padova L. 1.000.000.

Borsa: Don Bosco Santo, a cura di N.N. L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando con fiducia una grande grazia, a cura di Scarpetti Emilia, Roma L. 500.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in suffragio dei miei familiari defunti, a cura di Rinaldi Filomena, Lu. Mont. (Alessandria) L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggeteci sempre, a cura di Ermanno e Maria Cristina Fontana L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per i più bisognosi, a cura di Maroso Chiarina, Altavilla (VI) L. 350.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Angela e Paolo, a cura della figlia Maria L. 300.000

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del Rag. Piero Caffaro, a cura delle sorelle L. 300.000

Borsa: Don Luigi Nano, a cura di un ex allievo riconoscente L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Saccaro Giovanni, a cura di N. N. L. 237.000

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Ligato Antonio, Soverato (CZ) L. 230.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Don Andrea Berola, a cura di Allievi e loro genitori della 3° B del Richelmy, Torino L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia, a cura di M.G. L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di F.C., Borgomanero (NO) L. 200.000

Borsa: in suffragio e memoria del Prof. Don M. Ghiglieno e famiglia, in riconoscenza, a cura di N.N. L. 200.000

Borsa: in memoria degli exallievi Alberto Besozzi e Gonella Mario, a cura di Gonella Aurora Artusio, Alba (Cuneo) L. 150.000

Borsa: in memoria e suffragio di Vanoni Giovanni e Teresa, a cura delle figlie Angela e Maria e D.M. Ghisini L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito Folli Gaspere, a cura di Amino Orsolina F.R.E. L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento per la felice nascita di Andrea e Marco, a cura della famiglia Saettoni, Trino (Vercelli) L. 130.000

Borsa: Mons. Mathias, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina L. 80.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei parenti, a cura di Di Donato Angelo, Modena L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Masina Angela, Cassano Magnago L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e implorando benedizione, a cura di Ciscato Graziano (PD) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Magnoni Giuseppina M., Milano L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe, a cura di N.N., Chioggia

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Ottiglia Giuseppe, Masloso (TN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per assistenza avuta, a cura di Viacava Annamaria, Querceta (LU)

Borsa: a suffragio di Lea Musso ved. Dalmasso, a cura di Dalmasso Dr. Fede, Mondovì (CN)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco: esauditemi, a cura di C.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Scamperle Caterina, Fumane

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Ravenna Tomaso Silvio, a cura della figlia Giuseppina

Borsa: Don Bosco, a cura di Voarino Assunta

Borsa: Gesù B. e Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Pierotti Teresa, Pietrasanta (LU)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento protezione, e in suffragio dei miei cari, a cura di Biagi Lina Paita (SP)

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, implorando grazie per la famiglia, a cura di N.N., Agliano (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e chiedendo ancora grazie, a cura di Tettamanzi Cesaro Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di S.M. Mombello Mont.

Borsa: S. Giuseppe, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Bassino Nicola, Pino Torinese

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e suffragio dei defunti, a cura di Giaretti Francesca, Pino Torinese

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Bassino Nicola, Pino Torinese

Borsa: S. Domenico Savio, in riconoscenza alla loro Direttrice, Sr. M. Feyles, a cura delle Suore e Collaboratrici Casa Mamma Margheita (TO)

Borsa: Idem

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura della Famiglia Daffara, Tricerro (VC)

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione sulla piccola Emanuela, a cura di Antona Sandra, Mede (PV)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando protezione, a cura di P.E. e M.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della madre B. Niedo Del Rio e invocando particolare grazia, a cura di Carta Dora, Abbassanta (OR)

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando grazia particolare e protezione, a cura di L.P.

Borsa: in memoria e suffragio di Francesca Accardo Palmeri e invocando protezione, a cura di Palmeri Maria, Trapani

Borsa: in memoria e suffragio della moglie Busa Maria, a cura di Dal Sasso Umberto, Asiago (VI)

Borsa: Don Rua, invocando una grazia per un congiunto, a cura dei Coniugi Salsi, Varese

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, invocando benedizione dal cielo, a cura di N.N., Canton Ticino

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N., Chatillon (AO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Carpanetto Margherita, Cassolnovo (PV)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Sr. Giuseppina Tirassa, a cura di una exallieva, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione sul nipotino Fabrizio, a cura di Leone Nunziata, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alfiredi Edoardo, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, proteggete la nostra famiglia, a cura di F.F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di F.F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Rua, in memoria e suffragio del Cav. Lantieri Ferruccio, a cura della Famiglia

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione e pace sul mondo, a cura del Sigg. Pagliano, Moncalieri (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con riconoscenza e invoco protezione, a cura di N.N., Pino Torinese

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando protezione sulla signora Assunta e sulla Famiglia, a cura di Savio Achille, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura della famiglia Giorcelli, Grugliasco (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di taglianotti Ambrosiana, Santhia

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Marani Teresa

Borsa: S. Domenico Savio, in suffragio di Tassi M. Assunta e Valloroni Vincenzo, a cura di Ciabatonni Sandra, Offida (CH)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Mazzaglia Maria, Tarcento (UD)

Borsa: in memoria di mia madre, a cura di De Paoli Fabio, Piove di Sacco (PD)

Borsa: Don Bosco, invocando protezione sulla mia neonata, a cura di Antona Carla V. Rozzano (MI)

Borsa: S. Domenico Savio, proteggi i miei giovani nipoti, a cura di Micheli Bernardina, Strada Casdntino (AR)

Borsa: Mater Misericordiae, misericordia, non giustizia, a cura di Fascie Dr. Luigi, Finale Ligure (SV)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Orlando e Anna Goli, a cura di G.F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando per le grazie ricevute, a cura di Piras Peppina, Bitti (NU)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di Borgiattino Luigia, (TO)

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, Santi Salesiani, in suffragio dei defunti e per la nostra salvezza, a cura di Patrone Elvira, (TO)

Borsa: Mons. Versiglia, Don Caravario, Alexandrina da Costa, chiedendo protezione, a cura di N.N., Poirino (TO)

Borsa: in memoria della Cooperatrice Sales. Gemma Padula, a cura dei parenti.

Borsa: Don Bosco, a cura di Leonori Mario, Narni (TR)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Lusso Rina, Alba (CN)

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Rota Licia e Zavattaro Guido

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Testa Maria, Scorzè (VE)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di Bosso Anna Maria, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Domenico Savio, ringraziando, a cura di Enrico Albina, Torino

Borsa: in ricordo e suffragio di Veneranda e Giuseppe Ciccotti, a cura della figlia Anna

Borsa: Mons. Cimatti, per immutata riconoscenza, a cura di Ferraro Rag. Oreste

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Quattrini Giorgio (TN)

Borsa: Don Bosco, chiedendo preghiere, a cura di G.V.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di N.N. (CN)

Borsa: Beato Don Orione, progetti i miei cari, a cura di Carù Dr. Angelo, Pavia

Borsa: Preziosissimo Sangue, Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Poirino (TO)

Borsa: D. Domenico Savio, a cura di A.I.R.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di A.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Anime del Purgatorio, a cura di Maizza Rosina, Monopoli (BA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di N.N., Cosenza

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di D.M. Di Biaggio

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, Santi Salesiani, a cura di M.A., Verretto

Borsa: S. Domenico Savio, in suffragio di mio marito Salvatore, Coop. Salesiano, a cura di Noto Vita Palermo, Ragusa

Per le nuove Borse Missionarie l'offerta minima è di lire 100.000. Grazie

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

MILLI VAI

I LIBRI DI MOSÈ

Mosè narra ai bimbi di oggi la storia più bella e più antica del mondo: la creazione, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, il lungo viaggio del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. La narrazione, illustrata da delicati disegni a colori, si sviluppa come una piacevolissima fiaba, consentendo ai piccoli lettori una immediata interpretazione del messaggio divino. È un'opera stupenda, che affascinerà grandi e piccini.

L. 9.500



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE